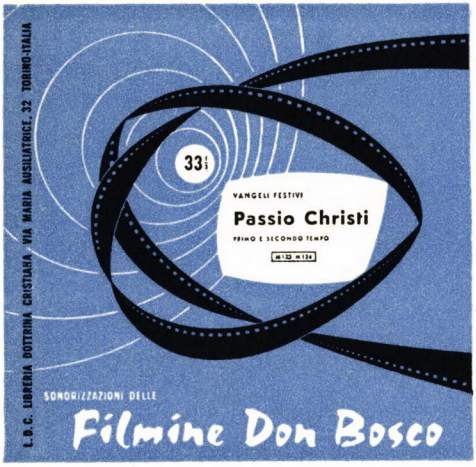
CATECHÈSI



RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
Periodico quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
ANNO XXX **N. 4** APRILE 1961

filmine sonorizzate



Novità!

PASSIO CHRISTI

Una perfetta ed incisiva sonorizzazione dei tre tempi della "PASSIO CHRISTI" e della filmina "GESÙ TENTATO" (tempo unico), registrata su due dischi microsolco (331/3 giri; 25 cm.). Elegante confezione in unica busta sigillata L. 5.500

Filmina «Passio Christi»

M 123 - 1° tempo (q. 39)	L. 1.100
M 124 - 2° tempo (q. 37)	L. 1.100
M 125 - 3° tempo (q. 45)	L. 1.100

Filmina «Gesù tentato»

M 119 - (q. 32)	L. 1.100

ANTICIPATE L'IMPORTO! Dischi e filmine verranno inviati senza ulteriori spese.

SONORIZZAZIONE ELLE DI CI - V. M. AUSILIATRICE, 32 - TORINO (714) c.c.p. 2/27196

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITA DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D. LUCIANO BORELLO
Consiglio di Redazione: D. ANGELO FERRARI,
D. ENRICO BONIFACIO, D. UMBERTO PASQUALE,
D. UBALDO GIANETTO, D. GIUSEPPE GIANOLIO

Sommario di questo numero:
n. 7, Aprile 1961

FASCICOLO **A - n. 96**

Orientamenti: formazione didattica del Maestro Catechista
Psicologia: le compagnie nell'adolescenza
Calendario del mese
Esperienza: con gli adulti lontani
Notiziario
Bibliografia

FASCICOLO **B - n. 97**

Nella gioia della Pasqua
Direttive d'azione
Gesù è risorto: Conversazione
Ogni giorno è Pasqua; iniziazione liturgica.
Oggi si canta: spunti
Educazione al sacrificio: principi direttivi ed esperienze

FASCICOLO **C - n. 98**

La fede opera per mezzo della carità
Orientamenti per il Catechista
le virtù teologali trovano il loro compimento nella carità
i giovani e la carità
il punto di partenza
Spunti di lezione
la carità è forza di Dio per l'incontro con lui e con i fratelli
Testimonianze
Obiezioni e risposte
Suggerimenti per la ricerca personale

ABBONAMENTI:

Unica Edizione (fasc. A - B - C) **L. 1000**
Seminaristi e Studenti religiosi **L. 800**
Estero: il doppio

Amministrazione:

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2-27.196

LA QUARESIMA
ci invita a meditare sulla Passione
e Morte di Gesù.
Per facilitare
il pio esercizio della Via Crucis
è stata redatta
una pratica

VIA CRUCIS
DIALOGATA

Lettura
biblico-liturgica

Preghiera litanica

Preghiera sacerdotale

Canto popolare

---

sono mirabilmente
unificate in una struttura
sobria e scorrevole

Indicata per collegi, oratori, associazioni
maschili e femminili

L. 40 ogni copia
Richiedetela
in tutti i negozi L D C



CATECHESI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della Religione
Anno XXX - n. 7 - Sped. in abb. post.
Gruppo II - Aprile 1961
Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

EDUCATORI
SERIE I
NUMERO 96

A

IN QUESTO FASCICOLO

Orientamenti: formazione didattica del Maestro catechista
Psicologia: Le compagnie nell'adolescenza
Calendario del mese
Esperienze: Con gli adulti lontani
Attualità: Moralità e manifesti
Notiziario: Concorso Veritas
Bibliografia



Preparazione didattica del maestro catechista

La preparazione didattica dell'insegnamento religioso, non meno di quella spirituale e dottrinale, si impone come una esigenza per il maestro catechista. *Non ci si improvvisa*, infatti, *catechisti*, come non ci si improvvisa maestri. Come ben rilevava Pio XII di v. m. parlando alla Associazione Educatrice Italiana, il 24 ottobre 1955: « Chiunque, per vocazione religiosa o per libera scelta professionale, aspira a divenire educatore, occorre si persuada che non può improvvisarsi tale; deve invece prepararsi all'arduo ufficio con adeguato tirocinio ».

Il maestro che accetta l'incarico dell'insegnamento religioso nella scuola primaria ha bisogno di una preparazione didattica « specifica » a questo compito così importante e delicato: non gli basta, per essere un buon catechista, la preparazione pedagogica e didattica acquistata nell'Istituto Magistrale e perfezionata con l'esperienza viva della scuola.

È necessario che il maestro conosca la « didattica della Religione » che è una *didattica « speciale »*, poichè si tratta di condurre il fanciullo non tanto a possedere una « cultura » religiosa — utilizzando i procedimenti comuni della didattica scolastica — quanto « ad aderire con tutto il suo essere, intelligenza, cuore e volontà, al messaggio di Cristo, per suscitare in Lui, in risposta a questo messaggio, una vita personale di fede e di abitudini cristiane » (1).

La formazione didattica specifica del maestro catechista « deve mirare alla *pedagogia della fede* e non solo alla trasmissione e compressione delle

---

1) A. Sironval, *Du vivant concret à la connaissance et à l'amour de Dieu*, Casterman, Tournai, 1956, pag. 16.

formule di fede; l'insegnamento della verità rivelata, del messaggio cristiano, è tutto coordinato all'educazione della *fede vivente* » (2).

REGOLE DIDATTICHE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

L'insegnamento religioso — afferma Mons. Ceriani — è « essenzialmente diverso da qualsiasi altro sia per il suo oggetto (le verità rivelate) sia per la facoltà conoscitiva (la fede) » (3). Dobbiamo però ricordare che « soprannaturale per il principio e le forze che sono in gioco, le leggi che la governano, questa azione educativa (la catechesi) è anche naturale perchè il soggetto che dobbiamo aiutare a credere (badiamo bene: non « far credere », perchè la fede è un atto personale), il soggetto che dobbiamo condurre alla fede, preparare alla fede, è l'uomo. Poichè è l'uomo, l'azione educativa alla fede in ambedue i suoi aspetti: quello formale e quello del contenuto, deve pur tener conto delle leggi di sviluppo della conoscenza, delle leggi di sviluppo della personalità umana, ed ha la possibilità non solo, ma anche il bisogno di servirsi delle tecniche pedagogiche e didattiche provate dall'esperienza » (4).

Oltre le comuni leggi generali di metodologia, che il maestro catechista deve conoscere ed applicare praticamente anche nell'insegnamento religioso: processo dal concreto all'astratto, dal globale all'analisi, ampliamento ciclico, impegno dell'attività personale (5), è necessario conoscere alcune

REGOLE PARTICOLARI DI « DIDATTICA RELIGIOSA »

Il prof. Nosengo, in un volumetto molto interessante su questo argomento (6), ricorda le seguenti regole:

---

2) Sr. L. Dalcerri in « Il Catechismo oggi in Italia », L.D.C., Torino, 1960, pag. 102.
Cfr. Silvio Riva, *L'education de l'enfant à la foi*, « Lumen vitae », 1954, vol. IX, n. 2, pag. 273 segg.

3) Mons. G. Ceriani, *Riflessioni sull'insegnamento della Religione nella scuola*, in « Orientamenti pastorali », n. 2, giugno 1959, pag. 22.

4) Don Carlo Colombo, in « Il Catechismo oggi in Italia », L.D.C., Torino, 1960, pag. 25.

5) Cfr. S. Riva, *Didattica della Religione nella scuola primaria*, Marzocco, Firenze, 1959, pagg. 34-52.

6) Gesualdo Nosengo, *L'educazione religiosa del fanciullo*, La Scuola, Brescia, 1957, pag. 28-29.

1) « Ordinare l'insegnamento della Religione al conseguimento del suo vero *fine*. Solo conoscendo e tenendo presente il fine si possono scegliere con criterio ed utilità i mezzi didattici.

2) Presentare e fare apprendere la religione cristiana in forma ordinata al suo centro vitale: Gesù Cristo, e cioè in forma che è detta *cristocentrica*.

3) Precisare e fissare, entro i limiti imposti dall'età, dalle capacità intellettuali, dall'ambiente e dal tempo a propria disposizione, le *mète* vitali concrete e personali da far raggiungere ai fanciulli, individuando chiaramente queste mète come nuovi e più progrediti livelli di formazione religiosa personale dei fanciulli stessi, sotto i suoi vari principali aspetti: fede, pietà personale, pratica di vita religiosa e morale, coscienza di socialità nella Chiesa e condotta corrispondente.

4) Prendere, perciò, le mosse, nell'opera di formazione religiosa, dalla *situazione* religiosa concreta dei fanciulli ai quali si dirige l'insegnamento (situazione rappresentata dal grado reale di vita religiosa raggiunta e vissuta da ciascuno), individuando gli interessi religiosi, i moti spontanei di fede e di pietà, le inclinazioni, le conoscenze religiose, le abitudini di vita religiosa e morale, gli errori, le false informazioni, i pregiudizi, le ripugnanze...

5) Svolgere i germi di vitalità religiosa, naturale e soprannaturale, del fanciullo, sollecitando, promuovendo e sostenendo l'*attività personale* del fanciullo stesso.

6) Impostare l'insegnamento alla luce e con l'ausilio di tutti i dati della *psicologia religiosa* e delle esperimentazioni didattiche particolari, eventualmente compiute sui medesimi temi, con alunni della medesima età e trovantisi nelle medesime condizioni ».

IL MAESTRO E LA DIDATTICA DELLA RELIGIONE

Accade spesso che il maestro, per quanto riguarda l'insegnamento religioso, si senta indeciso, poco sicuro, timoroso d'errori, preoccupato di saper dare una istruzione religiosa esatta e completa. Magari ricco di attitudini didattiche per l'insegnamento di altre discipline, è invece titubante e incerto nei riguardi della Religione.

L'immensa possibilità di istruzione religiosa e di formazione spirituale molte volte arena sulle sabbie del dubbio e dell'incertezza: il maestro non osa, teme di incorrere in errori, si fa coscienza di una insufficienza dottrinale e didattica, per quanto riguarda la religione, che paralizza ogni slancio e rende perfino scarso l'insegnamento religioso che realmente imparte.

Bisogna che il maestro conosca non solo le leggi didattiche generali e il programma di religione, ma anche la « *didattica speciale* » delle singole parti del programma: la didattica del Credo, della morale, della grazia, della Storia sacra, della liturgia e dell'agiografia (7).

Il desiderio di conoscere la didattica religiosa è un'istanza che dobbiamo cogliere e soddisfare: si tratta di aiutare i maestri ad assolvere il loro compito catechistico ed educativo nella scuola con perfezione, con vitalità ed efficacia.

INIZIATIVE E SUSSIDI
PER LA PREPARAZIONE DIDATTICA DEI MAESTRI

1) La presenza del Sacerdote nella scuola primaria per le « 20 **lezioni integrative** » e per l'**ispezione all'insegnamento religioso** offre opportune e preziose occasioni per aiutare, in pratica, i maestri nell'apprendere quelle norme essenziali di « didattica della religione » che sono indispensabili per l'efficacia dell'insegnamento catechistico.

« Se il Sacerdote catechista delle " 20 lezioni " riuscisse a far sì che queste risultino esemplari sotto ogni punto di vista — non ultimo quello didattico — oltre al gran bene che farebbe ai suoi fortunati alunni, raggiungerebbe un secondo meraviglioso frutto: quello di mostrare praticamente al maestro — che deve assistere (8) — come deve procedere una lezione di religione per essere davvero efficace » (9).

Durante l'ispezione poi si ha la possibilità di « valutare la capacità didattica dei maestri e il risultato pratico della scuola di religione che affiora nelle interrogazioni degli scolari, nella visione del diario scolastico e dei quaderni degli alunni, dal clima spirituale che pervade la comunità dei fanciulli. È

---

7) Cfr. S. Riva, *Didattica della Religione nella scuola primaria*, pag. 55, 97.

8) Circolare ministeriale del 12 aprile 1947, n. 41318.

9) Fr. Leone, *Gesù Via Verità Vita* (guida per le 20 lezioni integrative), C.E.N.A.C., Roma, 1951, pag. 10-11.

questo il momento di suggerire, con paternità e dolcezza, ciò che potrebbe essere migliorato, rettificato, completato; è l'occasione di indicare opere di didattica religiosa, riviste che aggiornano, fonti a cui attingere, libri da consultare. L'ispezione è, infatti, un incontro paterno, incoraggiante, orientatore (del Sacerdote col maestro): più che controllo è aiuto, stimolo, collaborazione » (10).

2) Una iniziativa efficacissima per aggiornare i maestri nella didattica religiosa è l'organizzazione dei già ricordati « **Corsi di Religione** » (a norma del « Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare » approvato con decreto n. 1297 del 26 aprile 1928).

« A quanto risulta — scrive P. Silvio A. Riva (11) — questi corsi di Religione per i maestri elementari si impostano prevalentemente su temi dottrinali inserendo magari una breve, rapida trattazione di tesi didattiche della religione... Non v'è chi non veda l'opportunità, oggi, in pieno clima di elaborazioni didattiche e di ricerche metodologiche, d'istituire *corsi di didattica della Religione* che riguardino i programmi generali della didattica applicata alla religione e i principi speciali della didattica religiosa ».

L'osservazione è molto sapiente e pratica: i maestri ricaverebbero un grande frutto dalla frequenza a questi corsi, per quanto riguarda il miglioramento della loro didattica religiosa e interverrebbero volentieri, anche per il *mezzo punto* utile agli effetti dei concorsi magistrali.

S'intende che il corso deve essere impostato seriamente, con un programma ben studiato e pratico, svolto da insegnanti preparati.

Nell'articolo citato sopra, P. S. Riva offre uno schema molto adatto per un corso di questo genere (Art. cit. pag. 539-540).

3) Per aiutare e guidare i maestri nell'acquisto e nel perfezionamento di una efficace didattica religiosa è molto utile promuovere, d'accordo con le autorità scolastiche e con la collaborazione delle associazioni magistrali cattoliche, **corsi, giornate, incontri** sia a raggio diocesano come zonale, di circolo o d'ispettorato.

Molte diocesi italiane hanno, a questo riguardo, un'esperienza ricchissima, collaudata da frutti consolanti.

---

10) Don S. Riva, *L'Ufficio Catechistico e la scuola elementare*, in « Rivista del Catechismo », n. 3, 1956, pag. 176.

11) P. S. Riva, *L'insegnamento religioso dei maestri elementari*, in « Via, Verità e Vita », dicembre 1960, pag. 535 segg.

Argomenti di questi incontri magistrali potrebbero essere:

« La Religione e i nuovi programmi » - « L'insegnamento religioso nelle classi del primo ciclo » - « L'insegnamento religioso nelle classi del secondo ciclo » - « La Religione nelle postelementari » (12) - « Didattica biblica nella scuola primaria » (13) - « Il Vangelo nell'insegnamento catechistico » - « Liturgia e catechesi » - « Didattica cristocentrica nell'insegnamento religioso » - « La didattica catechistica, oggi » (14), ecc.

Nella nota bibliografica in appendice segnaliamo alcuni libri che possono costituire un utile sussidio ai maestri di tali corsi.

4) Non dobbiamo poi dimenticare l'efficacia delle **riviste catechistiche** che informano, aggiornano, suggeriscono esperienze, offrono sussidi pratici.

Citiamo volentieri e raccomandiamo una rivistina preziosa che da ormai cinque anni viene pubblicata a cura del Centro Catechistico, che ha sede nel Palazzo delle Sacre Congregazioni (Piazza Pio XII, n. 3 - Roma) dal titolo: *Itinerari catechistici*. Di formato tascabile, agile, rapida, essenziale offre un materiale di dottrina, di ascetica, di pedagogia, di didattica religiosa che è da ritenersi veramente indovinato, selezionato e pratico. La rivistina « mira tanto alla preparazione prossima che remota dell'insegnante, nella convinzione che l'insegnamento della religione è un insegnamento di vita che impegna tutta la personalità del maestro » (pag. 1, n. 1, anno IV, 1959).

Si potrà utilmente suggerire ai maestri l'abbonamento alla rivista *Sussidi* dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Via Botticelli 8 - Milano), ricca di suggerimenti didattici e di schemi di lezioni molto pratici.

Anche la rivista *Catechèsi* offre ai maestri elementari materiale per lezioni e articoli di didattica molto interessanti.

CONCLUSIONE

Si ricordi spesso ai maestri che « è sommamente necessario che chi insegna impari, impari senza mai cessare. Non sia negligente, non sia svo-

---

12) Cfr. articolo « Didattica della Religione » di S. Riva nel volume edito dal Centro didattico nazionale per la scuola elementare (Roma, 1960): « Corso di perfezionamento per Maestri di classi postelementari ».

13) S. Riva, *L'insegnamento della Bibbia nella scuola primaria*, in « Pedagogia e Vita », Serie XXI, 1959, n. 1, pagg. 248 segg.

14) S. Riva, *La didattica catechistica, oggi* in « Pedagogia e Vita », Serie XXI, 1960, n. 6, pagg. 521 segg.

gliato nè trascurato; prepari diligentemente le sue lezioni sia quanto all'argomento che al modo di esporre » (Pio XII ai partecipanti al Congresso Catechistico Internazionale del 1950).

I maestri dovranno particolarmente preoccuparsi che la religione venga appresa dai fanciulli « in modo chiaro, organico e quindi vivo; soprattutto " vivo ", non solo in quanto significa interesse per la sua conoscenza, ma nel senso che la religione è vita, e cioè fattore indispensabile per vivere, sia come soluzione delle incertezze e dei dubbi, che come ausilio a superare le lotte, oggi piccole, domani grandi; come rifugio nelle incipienti seduzioni del male; come luce e guida per le loro azioni, doveri, rinunzie e rapporti col mondo esterno... » (Pio XII all'A.I.M.C. il 4 novembre 1955).

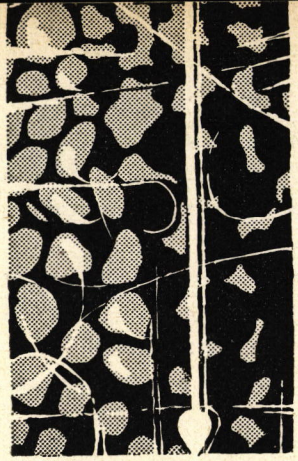
Allora i fanciulli impareranno « a mettere Dio al centro della vita, a conoscere e amare Gesù Cristo, a vivere nella sua grazia e nella fedele osservanza dei comandamenti; ad essere buoni, ubbidienti, studiosi e sopratutto pii » (Pio XII al Congresso catech. di Barcellona, 8 aprile 1946).

Don Gianfranco Frumento
dell'U.C.D. di Como

NOTA BIBLIOGRAFICA
per la preparazione didattica del Maestro catechista

G. Nosengo — *L'educazione religiosa del fanciullo*, La Scuola, Brescia, 1957.
Didattica della religione, Le Monnier, Firenze, 1951.
S. Riva: *Didattica della religione nella scuola primaria*, Marzocco, Firenze, 1959.
Didattica soprannaturale nell'educazione del fanciullo, S. Paolo, Roma, 1960.
Catechesi biblica ai fanciulli, Marzocco, Firenze, 1956.
Catechesi evangelica ai fanciulli, idem, 1959.
Sessanta lezioni di catechismo attivo, L.D.C., Torino, 2ª ediz. 1958.
A. Murari: *La Religione nella scuola elementare*, L.D.C., Torino, 1958.
G. Modugno: *L'educazione religiosa e morale nella scuola elementare*, La Scuola.
Religione e vita, La Scuola, Brescia.
A. Terstenjak: *Psicologia e pedagogia dell'insegnamento religioso*, Vita e Pensiero, Milano.
G. Priero: *L'insegnamento della fede*, L.D.C., Torino, 1960.
Fr. Anselmo: *Catechetica* (3 volumi), Sussidi, Milano, 1950.
H. Hollander: *Catechetica*, L.D.C., Torino, 1961.
M. Tremeau: *Sommario di metodologia catechistica*, S.E.I., Torino, 1957.

PSICOLOGIA



Note di psicologia della adolescente a cura di C. Pesci

CATECHISMO NELL'ETÀ DIFFICILE

Le compagnie

OGGI NON È IERI

La fanciulla, per sua natura è socievole. Anche se talvolta sembra fuggire le compagnie, non si isola mai, perchè non è questione di ripugnanza, ma di timidezza. L'adolescente ama i ritrovi giovanili, lieti e rumorosi. Sta volentieri con le amiche, si esalta quando la compagnia è mista. E non per una morbosità malsana, ma per un moto naturale e istintivo, di cui neppure sa darsi completa ragione.

Le escursioni, i giochi di competizione, i balli in famiglia e altrove, l'appassionano. Non bisogna nascondercelo e non dobbiamo meravigliarcene. Anche qui occorre prevenire, neutralizzare, educare.

Un tempo (quanti anni fa?) la giovinetta divideva tutto il suo tempo fra la casa, la scuola, l'Oratorio. La mamma se la teneva vicino, la Suora se la teneva vicino, la Maestra se la teneva vicino. E ci riuscivano con relativa facilità. L'ambiente era fatto così. Una giovinetta per bene, in una compagnia promiscua, avrebbe fatto cattiva figura, sarebbe stata segnata a dito.

La mamma ora se la sente sfuggire dalle mani, la Maestra non riesce a trattenerla, la Suora la vede abbandonare l'Oratorio.

Spesso le mamme stesse non si curano della loro figliola e, perchè non dirlo? godono se la vedono in compagnia di qualcuno che, domani, chissà potrebbe sposarla. In questo ultimo caso, ben poco potrebbero fare l'educatrice e la Suora.

Eppure bisogna agire, delicatamente, ma risolutamente. È un pericolo, un autentico pericolo e non bisogna dormirci sopra.

Sono le prime esperienze, è vero, ma appunto per questo potrebbero riuscire fatali. Bisogna pertanto far opera negativa e positiva insieme.

L'OPERA NEGATIVA

Per prima cosa occorre impedire, per quanto si può, le compagnie promiscue. Come fare? Procurando che la nostra fanciulla non ci prenda gusto. Si cercherà di allettarla a frequentare il nostro ambiente, procurandole però una compagnia piacevole, gentile, distraente. Perchè non organizzare noi stesse ritrovi e passeggiate? Perchè non attrezzare, come altra volta dicemmo, i nostri luoghi di convegno con giochi sportivi e da tavola tanto in voga ai giorni nostri? E perchè non istituire gare con premi vistosi e desiderati?

Le nostre fanciulle vanno matte per il ballo?

Perchè non creare una scuola di ritmica, che, insieme al piacere del movimento, dà il gusto per l'arte? E perchè non preparare esibizioni sportive e coreografiche con costumi dignitosi ed eleganti? La nostra fanciulla è infatuata per i drammi che vede alla Televisione? E perchè non aprire una scuola di recitazione che la soddisfi? dandole il senso della professionalità? Certo se la nostra casa divenisse davvero la casa della sua intelligenza e della sua anima, ben presto ella ci metterebbe anche il suo cuore e non si lascierebbe tentare da altre compagnie, nelle quali non si sentirebbe così sicura e così amata!

Si tratta forse di pochi anni, ma sono gli anni più fragili e più insidiati, superati i quali, la strada si fa più diritta e l'orizzonte più sgombro.

Da parte di noi educatrici quest'opera negativa richiede grandi sforzi e grandi rinunce. Si tratta forse del nostro breve riposo sacrificato, dell'occupazione geniale interrotta, del progetto andato a monte, per occuparci di lei e della sua gioia, per tenerla con noi un poco di più. Perchè talvolta la salvezza di tutta una vita dipende dalla salvezza di un giorno. Di oggi, per esempio.

L'OPERA POSITIVA

È concomitante con quella negativa. È fatta, per così dire, di iniezioni di luce e di forza soprannaturale. Poichè non è possibile che la fanciulla viva fuori del mondo, occorre che noi le insegniamo come vivere in esso e come salvarlo.

Le relazioni sociali odierne, mettono la giovane a contatto con tutte le categorie di persone e la espongono a un cimento continuo. Ebbene, se le avremo istillato saldi principi, se le avremo dato la coscienza della sua dignità di cristiana, se le avremo insegnato a distinguere il bene dal male, lasciamola andare con tranquillità. Ha di che vivere e di che vincere. Ella saprà offrire la testimonianza della sua fede, quasi insensibilmente, attraverso le sue adesioni e le sue relazioni.

Nella gita, nel ritrovo, nella conversazione, pur soggiacendo a impressioni e a inevitabili turbamenti, saprà ogni cosa superare con la sua visione superiore della vita, esperimentando l'efficacia della preghiera nel richiamo della sua coscienza cristiana. Potrà anche darsi che, dopo le prime incertezze o i primi entusiasmi, l'equilibrio del buon senso e del buon gusto la riconduca a noi, con un sorriso di più. Saremo ben liete allora nel costatare che ella, in semplicità, ha saputo giudicare il mondo. Insegniamole però, dato che dovrà in quel mondo vivere e operare, a esercitare una discreta e continua opera di apostolato con la parola e con l'esempio.

Nelle inevitabili compagnie ella splenda come la luce sul candelabro e sia saporosa come il sale che non diverrà mai scipito. Nelle escursioni, negli incontri di gruppo, negli scambi di cortesia, ella insegni sempre come si pensa, come si parla, come si vive quando si crede in Dio sul serio.

Ma noi, nel saperla ormai sulla frontiera della vita, dobbiamo molto pregare.



APRILE

IN QUESTO MESE

LA S. PASQUA

La gioia della Resurrezione pervade tutto aprile che inizia con questa solennità. Se si eccettua il Lunedì dell'Angelo, nessun'altra ricorrenza extradomenicale viene a interrompere lo scorrere quasi monotono del mese.

Meglio così. Dopo la brevissima vacanza pasquale, la scuola riprende a ritmo sostenuto: è il trimestre ultimo e decisivo.

D'altra parte le lunghe vacanze estive non appaiono tanto lontane e credo opportuno che già fin d'ora l'attenzione degli Insegnanti e dei Catechisti si rivolga a questo cruciale periodo per sensibilizzare, orientare, consigliare, e studiare iniziative che permettano di attenuare o addirittura volgere in senso positivo le reali e non mai sottovalutabili insidie che l'estate porta seco.

Non mancherò di suggerirti per tempo, quanto ritengo possa utilizzarsi perchè la tua opera si prolunghi, e con efficacia, al di là dell'anno scolastico.

Intanto soffermiamoci brevemente sul nostro mese e vediamo qualcosa che offra lo spunto a puntualizzare e approfondire il senso della Pasqua, posto che « capire la Pasqua, è capire il Cristianesimo; ignorare la Pasqua, è ignorare il Cristianesimo » (Card. MONTINI).

In evidenza, il suggerimento dato dallo stesso Cardinale di Milano che raccomanda: « La predicazione in ordine alla Pasqua non dovrebbe essere generica e solo estrinsecamente collegata col mistero pasquale; ma dovrebbe riguardare direttamente, come suo centro, tale mistero ». Nello stesso tempo, il programma concreto di una vita morale più impegnata, in atto nella Quaresima, non dove esaurirsi coll'avvicinarsi della Pasqua, ma intensificarsi al « suo epilogo, accentuandosi nella settimana Santa e nella settimana in *Albis* ».

IL GIORNO DI PASQUA

Non si lasci il giorno di Pasqua senza *speciale interesse*, ma si faccia quanto è possibile perchè questa « solennità delle solennità » abbia nei cuori piena risonanza e susciti in essi, fremiti e propositi di novella vita cristiana.

— Prepara l'animo dei tuoi allievi ad una piena partecipazione liturgica delle solennità pasquali: la catechèsi parla alla mente e al cuore del cristiano; il linguaggio liturgico parla a tutto l'uomo, anche ai sensi, con note accessibili all'occhio e all'orecchio.

— Proietta, se credi, le filmine che ti segnalo e che mi sembrano davvero ben riuscite:

Ai piccoli:

Resurrezione di Gesù (1° ciclo)	(q. 12) L. 300	Filmine D. Bosco
La Resurrezione di Gesù	(q. 29) L. 600	Filmine D. Bosco
L'Invincibile (cineracconto)	(q. 68) L. 1.400	Filmine D. Bosco
Resurrezione e gloria di Gesù	(q. 27) L. 800	La Scuola - Brescia

Agli altri:

Le Filmine Don Bosco della serie « Vangeli Festivi »:

M 28 - Pasqua (parte 1ª) (q. 38) L. 1.100

M 29 - Pasqua (parte 2ª) (q. 40) L. 1.100

Per i ragazzi delle elementari sempre consigliabili gli Albi Catechistici:

Gesù è risorto (serie « Splendor ») L. 25, Elle Di Ci.

L'Invincibile (serie « Cineracconti ») L. 50, Elle Di Ci.

IL LUNEDÌ DELL'ANGELO

La Bibbia parla frequentemente degli Angeli, e a loro è riservata dalla Chiesa una particolare festa il 2 ottobre. Purtroppo la ricorrenza viene a coincidere con l'inizio dell'anno scolastico sempre piuttosto movimentato e impegnativo, rendendo pressochè impossibile il soffermarsi, come si dovrebbe e vorrebbe, sui nostri invisibili Amici e Custodi.

La festa dell'Angelo, nel tripudio glorioso della Resurrezione, sia dunque la benvenuta e non si perda l'occasione di parlare un poco diffusamente e

sodamente degli Angelo, e soprattutto dell'Angeli Custode. Grazie a Dio i sussidi non mancano.

Mi limito a segnalarti due volumi editi dalla S. Paolo:

O. HOPHAN: **Gli Angeli**, pp. 384, L. 2.400

P. R. REGAMEY O. P.: **Gli Angeli** (ministri di Dio e custodi degli uomini) N. 47 della « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi », di facile consultazione per il tono volutamente divulgativo e nello stesso tempo di assoluta precisione

e, **per i piccoli delle elementari,** la lettura di alcune pagine del libro di GEMMA MOLINO: **Angeli,** edito dalla Elle Di Ci, nel quale vengono presentati gli Angeli che Dio ha mandato a fianco degli uomini prima di Gesù, e intorno al Salvatore, in terra. Il volume costa L. 900.

Tra le filmine puoi scegliere:

per i piccoli della scuola materna e del primo ciclo:

Creazione degli Angeli	(q. 12) L. 300 Filmine D. Bosco
L'Angelo Custode	(q. 12) L. 300 Filmine D. Bosco

per le elementari, secondo ciclo:

L'Angelo di Dio, sia presso la S. Paolo che presso le Filmine D. Bosco (A 15), rispettivamente L. 450 e 600.

Angeli di luce e Angeli di tenebra, della serie « Bambo », L. 700.

Di sicura efficacia, perchè documento di vita vissuta, il libro autobiografico di Cecilia Cony: **Devo narrare la mia vita.** Una creatura privilegiata che ha vissuto la sua non lunga esistenza sempre guidata, consigliata, confortata, difesa dal suo Angelo Custode a lei visibile. Pagine opportunamente scelte e convenientemente presentate della biografia, potranno essere lette con profitto anche ad alunni di scuole superiori.

Dal libro è stata tratta una filmina a colori:

Sotto le ali dell'Angelo, dove in una cinquantina di quadri vengono illustrati gli interventi più importanti dell'Angelo nelle successive tappe di questa giovane brasiliana che sembra avviata sulle vie degli altari.

Ma ho ancora qualcosa da suggerirti per la festa dell'Angelo: il bellissimo film della S.E.I., a passo ridotto, intitolato **L'Angelo Custode.**

Da solo può rappresentare un trattenimento gradito e di circostanza, offrendoti poi, immediatamente in seguito, la possibilità di una interessantissima e senza dubbio proficua conversazione con i ragazzi.

Il film si avvale della ripresa dal vero e del cartone animato. Sono episodi di vita di un bambino d'un paese di montagna, e l'Angelo Custode appare come il personaggio principale e rappresenta il centro spirituale intorno al quale i timori, e le speranze, i rimorsi e i desideri acquistano concretezza e verità.

Il noleggio della pellicola può avvenire presso la S.E.I., Sede centrale di Torino, Corso Regina Margherita, 176, o presso le Filiali.

Dimenticavo: il film è a colori ed ha la durata di circa 40 minuti: il noleggio è compreso in una cifra modesta.

DON LUIGI BERTUZZI





ESPERIENZE

COSI' HO COMINCIATO LE MIE LEZIONI

4. CON ADULTI "LONTANI"

Quella che sto per descrivere è una esperienza un po' nuova per l'ambiente italiano, per cui stimo necessarie due brevi premesse.

1) L'attività catechistica con gli adulti non cattolici va situata nella finalità specifica della nostra congregazione: la conversione del popolo ebreo, soprattutto con l'apostolato del sacrificio e della preghiera, ma anche con un contatto diretto e discreto, quando ciò è possibile. Per volontà del nostro fondatore (un convertito) noi siamo quindi a disposizione di coloro che cercano la verità. È nostro compito aiutarli a raggiungere la luce, per mezzo dell'istruzione e dell'insegnamento della dottrina cattolica. Per questo ogni nostra casa ha sempre, a fianco delle altre attività apostoliche, uno speciale settore attrezzato a questo genere di apostolato.

2) Nel nostro lavoro vorremmo ispirarci al movimento della Catechèsi agli Adulti in atto nella Francia; ma in pratica ciò riesce impossibile perchè comporterebbe una organizzazione generale e parrocchiale ancora sconosciuta in Italia.

Ciò premesso, ecco alcune brevissime note di presentazione del nostro lavoro.

VI PRESENTO I NOSTRI CATECUMENI

In generale si tratta di stranieri (di paesi e lingue diversissimi) che si trovano a Roma di passaggio o per ragioni di lavoro. Ci vengono presentati da sacerdoti o da altre persone con cui sono venuti a contatto, anche solo casuale.

Una accoglienza aperta, semplice e cordiale, e una atmosfera di confidenza, facilitano la conoscenza reciproca. È meglio lasciarli parlare... ascoltarli con pazienza, interessandosi ai loro problemi personali e familiari.

Il catecumeno ha sovente pregiudizi, paure, dubbi, apprensioni, speranze e desideri, ostacoli interiori ed esteriori. Ma in generale ha un grande desiderio di « istruirsi », anche se non avverte che la conversione impegnerà profondamente la sua vita: ciò verrà poco a poco.

IL PIANO DI ISTRUZIONE

Dopo questo primo contatto, si fissano degli incontri regolari per iniziare l'istruzione religiosa sistematica. Si cerca naturalmente di adattarsi alle possibilità del catecumeno. In generale è bene scegliere un libro adatto al livello intellettuale, sociale e spirituale del catecumeno che serva come da traccia al corso. Ma il lavoro deve essere orientato e regolato dal catechista, in modo che le verità religiose scendano in profondità e siano ben adattate alle esigenze della vita spirituale di ognuno. Non c'è bisogno di « forzare », anzi, occorre la massima discrezione di fronte alla libertà personale: sono loro che devono prendere liberamente la propria decisione. Il catechista deve rispettare l'opera di Dio nelle loro anime, seguire e non precedere l'azione della Grazia.

Se l'istruzione procede con regolarità, il panorama della vita cristiana si allarga, i pregiudizi cadono poco a poco, le verità prima oscure appaiono nella loro vera luce e nel loro giusto valore. È tempo allora di « iniziare » alla pratica della vita cristiana: la partecipazione alla Messa, la preghiera, l'iniziazione alla vita liturgica...

Si comincia a prospettare la necessità del sacrificio e dello sforzo personale, l'interesse attivo per il prossimo, la presa di coscienza della Chiesa e della vita parrocchiale.

È questo un punto importantissimo nella catechesi. Il catecumeno deve accorgersi che la Chiesa l'accoglie fra le sue braccia, per mezzo dell'interessamento discreto ma reale che gli offrono il catechista e tutti i cristiani che lo circondano. E l'accolgono « tutto intero », cioè sul piano spirituale, sociale, morale ed a volte anche materiale.

COME COMINCIARE?

L'ideale sarebbe quello di partire dall'esperienza stessa del catecumeno che è « afferrato » dalla Grazia di Dio, e di lì prendere le mosse per un corso di istruzione religiosa che metta in evidenza l'amore preveniente e premuroso con cui Dio ci chiama a sè. Ciò naturalmente varia a seconda dei soggetti: protestanti, ebrei, pagani. Ma in ogni caso è indispensabile situare il nostro insegnamento nel piano della Rivelazione: Antico e Nuovo Testamento, in una visione d'insieme. Bisogna sforzarsi di fare cogliere il piano amoroso di Dio per noi, in una visione ampia (anche se per grandi linee) nella quale appaia chiaramente il significato della nostra esistenza come una risposta all'amore di Dio.

Far leggere il Vangelo, commentarlo, renderlo familiare, in modo che il catecumeno apprenda concretamente lo stile della risposta all'amore di Dio, che egli dovrà dare con la conversione.

AIUTO INDISPENSABILE

A questo punto è necessario affidare il catecumeno ad un sacerdote illuminato perchè approfondisca e diriga l'opera del catechista. Nello stesso tempo è desiderabile pensare ad un padrino o ad una madrina convinti della loro missione, che segua ed aiuti il catecumeno nella sua difficile trasformazione spirituale.

Così è importante mettere il catecumeno in relazione con qualche buon cristiano del suo stesso ambiente di abitazione e di lavoro in modo che gli riesca facile imparare praticamente la vita cristiana.

PRONTI PER IL BATTESIMO

La durata del catecumenato è variabile, ma non dovrebbe essere più breve di un anno. Per tempo si provvederà a spiegare le cerimonie del Battesimo, della Cresima e della Prima Comunione, sforzandosi di farne comprendere il profondo significato e di promuovere una partecipazione attiva. Dopo il Battesimo, si introduce il catecumeno nella parrocchia, poi, progressivamente, nella Azione Cattolica. Si continua (con discrezione) ad interessarsi del suo inserirsi nella vita e dello sviluppo della sua cultura religiosa, promovendo incontri e contatti per mezzo di conferenze, circoli di studio, letture, ecc...

DIFFICOLTÀ ALLA CONVERSIONE

Sono molte e varie secondo le persone e le condizioni sociali. Ma alcune si riscontrano con una certa frequenza:

a) *il cattivo esempio dei cattolici non praticanti* (negli affari, nei costumi, ecc...) che influisce negativamente sull'anima di chi sta aprendosi alla verità;

b) *difficoltà personali:* la conversione spesso esige un cambiamento radicale della propria vita, delle proprie opinioni e delle proprie abitudini: a volte occorrono decisioni eroiche!

c) *difficoltà di ambiente:* in famiglia, sul lavoro, ecc... Il convertito è spesso un incompreso. Incompreso ed abbandonato dai propri familiari che non comprendono i motivi della conversione. Incompreso specialmente dai cattolici superficiali che ignorano il penoso conflitto che lo travaglia (quando addirittura non mostrano diffidenza, come nel caso di convertiti dall'ebraismo).

Ecco perchè è indispensabile una accoglienza fraterna e gioiosa da parte della comunità cristiana.

A queste difficoltà generali ne vorrei aggiungere una propria dell'ambiente in cui lavoriamo. Roma ha un grande fascino religioso sui « lontani ». Ma il più delle volte si tratta di impressioni fugaci, di entusiasmi passeggeri. È il caso di coloro che, di passaggio a Roma, si volgono con trasporto alla religione cattolica, ma che poi, tornati nei loro paesi, si trovano nell'impossibilità di perseverare, nonostante si provveda per tempo a segnalare l'arrivo del neofita nelle comunità cattoliche del posto.

Una ragione in più per procedere con discrezione, fondando la conversione non su facili entusiasmi, ma su una decisione maturata nella riflessione e nella preghiera.

Sr. Mariapia de Sion - Roma

Nota bibliografica:

Forse potrà servire una breve indicazione dei libri più utili come traccia al corso di istruzione. Tra gli altri:

— *Catechismo della Dottrina Cattolica*, Herder, traduzione italiana del Catechismo tedesco.
— *Konvertiten-Katechismus*, Von Bernhard van Acken, Verlag Bonifacius Druckerei, Paderbon. Buono per i protestanti luterani. Risponde specialmente alle loro difficoltà teoriche e pratiche.
— O. Brien, *La fede dei Cattolici*, Ed. S. Paolo. Adatto per protestanti anglicani, presbiteriani e metodisti.
— Per i catecumeni ebrei può servire la serie di volumi « *Temoin de Christ* », Ed. Lumen Vitae (tradotti in Italiano da Marietti), impostati sull'alleanza di Dio con l'uomo.



ATTUALITÀ

Moralità nei manifesti

Sappiamo tutti molto bene quale grossolana sfacciataggine distingua gran parte dei manifesti pubblicitari, specialmente di films e teatri. Sappiamo anche che fu varata una legge che tutela il pudore e la pubblica decenza, contro le intemperanze dei manifesti pubblicitari.

Ma forse non tutti conoscono i termini esatti della legge, e meno ancora la linea di condotta necessaria per invocare l'applicazione della legge. L'autorità giudiziaria (per agire con urgenza e a colpo sicuro) ha bisogno di proteste e denunce da parte di genitori ed educatori.

Presentiamo quindi il testo della legge ed un esempio di protesta effettuata da un gruppo di padri di famiglia.

LA NUOVA LEGGE

ART. 1. — *Chiunque fabbrica, introduce, affigge od espone in luogo pubblico od aperto al pubblico disegni, immagini, fotografie ed oggetti figurati comunque destinati alla pubblicità, i quali offendono il pudore o la pubblica decenza, considerati secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni diciotto e le esigenze della loro tutela morale, è rispettivamente punito a norma degli articoli* 528 *e* 725 *del Codice penale.*

ART. 2. — *Quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'Autorità giudiziaria, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono eseguire il sequestro di detti disegni, immagini, fotografie od oggetti figurati, procedendo immediatamente, e non oltre le ventiquattro ore alla denuncia al procuratore della Repubblica.*

Se questi non lo convalida entro le ventiquattro ore successive, il sequestro si intende revocato e privo di ogni effetto.

UN ESEMPIO DI PROTESTA

A S. E. il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino

La Presidenza, il Consiglio e i Dirigenti delle 44 Unioni aderenti alla Federazione Regionale Piemontese degli Ex-Allievi Salesiani, riunitisi in assemblea plenaria, in rappresentanza dei 238.800 iscritti, interpretando le espressioni di unanime disappunto manifestate dai propri organizzati.

— *Ritengono* doveroso portare a conoscenza di V. Ecc.za la recrudescenza di manifesti a contenuto offensivo del pudore per scopi di pubblicità cinematografica, recentemente verificatasi nella città e nella Provincia di Torino. Non v'è dubbio infatti che immagini, quali sono riprodotte nelle affissioni relative ad alcuni spettacoli, come: *Ferragosto in Bikini*, *Le svedesi*, *Le ambiziose*, *Gioventù nuda*, si presentino palesemente lesive del pudore e della pubblica decenza, considerati sotto la particolare sensibilità dei minori degli anni 18 e le esigenze della loro tutela morale.

— Di fronte a una tale situazione, che costituisce un deplorevole attentato alla serenità giovanile da parte di chi per interesse o abitudine è privo di ogni preoccupazione morale ed una chiara violazione delle norme giuridiche, che tale serenità tutelano, *reputano* loro dovere di cittadini e di padri di famiglia elevare presso l'E. Vs. ferma e vibrata protesta.

— *Confidano* che V. Ecc.za vorrà prendere i provvedimenti del caso ai sensi della legge 12 dicembre 1960, n. 1591.

Torino, 5 febbraio 1961.

Il Risultato. *Pochi giorni dopo alcuni dei manifesti più « audaci » venivano sequestrati. Ciò valga di esempio e di stimolo a tutti gli educatori: una saggia azione dei genitori può aiutare la magistratura a compiere il suo dovere.*



Notiziario catechistico

CONCORSO VERITAS 1961

Regolamento

Art. 1 — Il Centro Nazionale di Attività Catechistiche, ai fini di incoraggiare e premiare l'applicazione personale degli alunni delle scuole secondarie d'Italia nello studio della Religione, mette in palio per il 1961 *n.* 25 (*venticinque*) *borse di studio di L.* 30.000 (*trentamila*) *ciascuna*; che saranno assegnate ai concorrenti che risulteranno vincitori in base al presente regolamento.

Art. 2 — Le borse di studio, che saranno chiamate « Borse Veritas », sono esclusivamente *riservate agli studenti e alle studentesse del triennio* superiore di tutti i tipi di scuola secondaria esistenti in Italia.

Art. 3 — Per concorrere alle borse di studio « Veritas » occorre:

a) segnalare la propria intenzione alla Segreteria del CENAC (Via Conciliazione, 1 - Roma) non oltre il 31 Maggio 1961, unendo su cartolina postale i dati anagrafici, il nome dell'Istituto di appartenenza, il titolo del lavoro di cui alla lett. *c*) del presente articolo e l'autorizzazione dell'insegnante di Religione, vidimata dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano;

b) superare la prova eliminatoria di classe e vincere almeno il premio diocesano nel Concorso Veritas 1961;

c) inviare in doppia copia entro il 31 Luglio 1961 alla Segreteria del CENAC, un lavoro scritto di approfondimento di un punto del programma scolastico di Religione, scelto liberamente o d'accordo con il rispettivo insegnante e svolto sotto la direzione di questi.

Il lavoro deve essere dattiloscritto, non deve essere inferiore alle dieci cartelle e deve essere vidimato dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano e dall'Insegnante di Religione che ne garantiscono l'autenticità. Copia del lavoro deve essere pure inviata all'Ufficio Catechistico Diocesano.

d) Svolgere in sede diocesana entro il 31 Luglio 1961, una relazione orale sul lavoro scritto, davanti ad una commissione presieduta dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Dio-

cesano e composta da: un rappresentante degli insegnanti di Religione e i rappresentanti delle due gioventù studentesche di Azione Cattolica della Diocesi.

Art. 4 — Spetta alla commissione di cui all'art. 3 lett. *d*):

a) invitare l'Ecc.mo Ordinario Diocesano ad intervenire alla relazione orale del candidato: l'Ordinario può eventualmente delegare un suo rappresentante;

b) dirigere la relazione orale del concorrente;

c) inviare al CENAC entro il 15 Agosto 1961 una apposita scheda, preventivamente richiesta e debitamente compilata, in cui trovano posto:

- una breve relazione dell'insegnante di Religione sullo svolgimento del lavoro del concorrente;
- l'esito del lavoro scritto del concorrente concordato ed espresso in trentesimi dai membri della commissione;
- l'esito della conversazione orale concordato ed espresso in trentesimi dai membri della commissione;
- un certificato di buona condotta religiosa e morale del concorrente firmato dall'insegnante di Religione.

Art. 5 — L'assegnazione delle « Borse Veritas » verrà fatta da una apposita Commissione presso la Direzione del CENAC in base agli elementi pervenuti entro il termine previsto dal presente regolamento.

Art. 6 — I vincitori delle borse di studio sono considerati a tutti gli effetti « vincitori nazionali aggiunti » del Concorso Veritas 1960-61. Essi riceveranno tempestivamente a domicilio la comunicazione della avvenuta assegnazione e ritireranno l'importo della borsa a Roma, in occasione del Convegno dei premiati nazionali del Concorso Veritas.

Le spese di viaggio in II classe e di soggiorno a Roma saranno a carico del CENAC.

Roma, Dicembre 1960.

PER IL CATECHISMO NELL'UGANDA

A Katigondo nell'Uganda, dopo un mese dalla Settimana Catechistica di Eichstätt in Germania, si è tenuta una settimana catechistica regionale diretta da P. G. Hofinger, S. J.

Attenzione particolare, dopo aver presentate le conclusioni della Settimana di Eichstätt, è stata dedicata alla partecipazione dei laici alla Messa.

Conclusioni: 1) i catechisti necessitano di una formazione molto più approfondita; 2) la partecipazione dei Laici alla Messa deve essere molto più attiva; 3) è necessaria la creazione di un Comitato Catechistico permanente incaricato di coordinare gli sforzi di centri diocesani sparsi nel paese.

STORIA DEI « CATECHISMI » IN PIEMONTE

L'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino ha premiato per il concorso di un lavoro catechistico il Sac. Matteo Accastello che ha compiuto una interessante ricerca. I « Cenni storici sul Testo di Catechismo postridentino nell'Archidiocesi di Torino » presentano in una prima parte i testi ufficiali e le raccomandazioni dei Rev.di Pastori; in una seconda parte i testi che furono pure largamente diffusi ma non ufficiali; e in una terza parte catechismi vari o per adulti o manoscritti di qualche zelante pastore. Il lavoro, frutto di ricerca in ben cento biblioteche sparse su tutta la provincia piemontese (come documenta una ampia carta topografica) è corredato di fotografie delle testate dei catechismi più famosi; vaglia gli influssi vicendevoli, nota somiglianze e varianti.

La storia della Catechèsi in Italia farebbe un notevole passo avanti se venissero continuati studi monografici per le altre Regioni con la stessa serietà scientifica.

ISTITUTO PONTIFICIO S. PIO X

È stato eretto con decreto della S. Congregazione dei Religiosi il 25 marzo 1960 un Istituto Catechetico e Scienze sacre a Tejans Salamanca (Spagna).

Lo scopo è di dare attraverso lo studio delle Scienze e delle materie profane (viste in funzione catechetica la specializzazione in catechistica di formatori di catechisti. È particolarmente aperto ai religiosi laici.

Il curriculum di studio si distribuisce per la lunghezza di 5 anni con una ventina di lezione per settimana. Il 4° è sfruttato per la pratica catechistica guidata. Il programma si estende alla filosofia, alla teologia, alla psicologia, alla catechetica e scienze connesse.

Il corso abiliterà all'insegnamento religioso nella scuola secondaria e superiore escluse le università.

Il centro è affiancato da una Editrice, ad un Centro-pilota per le applicazioni pratiche i altre attività di studio e di organizzazione. La Congregazione Lasalliana dirige l'Istituto sotto l'autorità della S. Congregazione.

DON G. GIANOLIO



FANCIULLI A MESSA

LITURGIA

Titolo

C. Moretti - A. Gazzera - P. Damilano

Autori

Seminario Vescovile, Fossano (Cuneo), 1960

Editore

Pag. 16, ft. 15,5 × 10,5, L. 70

Dati bibl.

CONTENUTO * Guida per la partecipazione attiva dei fanciulli alla S. Messa. Presentazione liturgica di C. Moretti, testo dei canti di A. Gazzera, musiche di P. Damilano.

* Il libretto (destinato ai fanciulli) presenta la S. Messa divisa in due grandi parti: Messa didattica (Canto e preghiere d'inizio, Letture, Credo) e Messa Sacrificale (Offertorio, Consacrazione, Comunione cui seguono i riti di chiusura).

* Tutte le preghiere comunitarie sono parafrasi italiane del testo sacro: Confiteor, Kyrie, Gloria, Credo (quello apostolico), Sanctus, Memento; il Padre Nostro è traduzione letterale.

Brevi didascalie per il Commentatore introducono le preghiere e i canti.

VALUTAZIONE * Gli autori avvertono nella prefazione che si tratta di un « avviamento iniziale da quota zero, per orientare i più piccini e prepararli gradualmente a quelle parti che, *fra i sei e i dieci anni*, non potrebbero essere nè comprese, nè attuate coscientemente ».

* Lo schema della partecipazione si ispira quindi al « secondo modo » suggerito dalla *Instructio*, quello che fa uso di « preghiere e canti strettamente into-

---

FANCIULLI A MESSA

Liturgia

C. Moretti - A. Gazzera - P. Damilano - *Seminario Vescovile, Fossano (Cuneo).*

---

nati alle singole parti della Messa » (Instr. n. 30).

* La marcata accentuazione tipografica dei gesti dell'assemblea (in piedi - in ginocchio - seduti) vuole insistere giustamente sulla uniformità di azione che è il primo passo verso una partecipazione liturgica comunitaria.

* Particolare rilievo meritano i canti (Introito, Offertorio, dopo la Consacrazione, Comunione e finale) con musiche in forma responsoriale, antifonica, litanica, con ritmo sillabico, secondo l'usanza della Chiesa primitiva. Melodie semplici e « gustose », particolarmente adatte a masse di fanciulli. (Lo spartito musicale è edito a parte: A. Gazzera - P. Damilano, *Canti per la Messa del Fanciullo*, Ed. Eco, Milano, 1960).

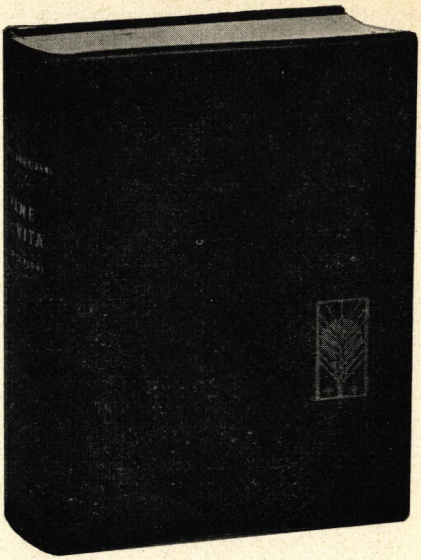
* Il testo poetico è qua e là un po' lezioso nella forma.

* Alcune cosette sono forse discutibili: l'aver eliminato le risposte latine più semplici (Amen, Et cum spiritu tuo, Deo gratias), che possono preparare i fanciulli alla vera assemblea dei fedeli; l'aver affidato all'assemblea la parafrasi delle preghiere private del sacerdote ai piedi dell'altare, a scapito del canto introitale che potrebbe (in parallelo con la Messa cantata) durare fino al « Kyrie »; l'aver riservato al Commentatore una parte eminentemente esplicativa, più che di « guida alla Preghiera ».

UTILIZZAZIONE * Nel complesso, « Fanciulli a Messa » è una ottima guida per l'iniziazione dei piccoli alla S. Messa; va lodata la serietà di impostazione congiunta con una sobria praticità di esecuzione.

PANE DI VITA

MONS. G. ANGRISANI



Un volume di Meditazioni pei semplici cristiani, svolte sul catechismo di S. Pio X con l'appoggio di fatti tolti dalla Sacra Scrittura.

Un esempio forse unico in cui tutto il Catechismo passa attraverso il prisma di una meditazione sobria, chiara, ricca di persuasione e di calore, dove la dottrina non ingombra, mentre « le verità della fede e le norme della Legge di Dio e gli aiuti della grazia scendono ad illuminare la mente, a riscaldare il cuore, a muovere la volontà, in modo da formare coscienze rette, forti, ferme e animate da giusto zelo per il bene dei fratelli ». È un vero « VADEMECUM » del cristiano, che lo accompagna per tutti i 365 giorni dell'anno, facendolo passare attraverso le meraviglie soprannaturali del CREDO, della LEGGE DI DIO e dei PRECETTI DELLA CHIESA; della GRAZIA e dei SACRAMENTI, delle VIRTÙ e dell'ORAZIONE.

Elegante edizione rilegata in vinilite granata con impressioni in oro, formato 12 × 17, pp. 1128 ..... L. 1.500

Richiedere a: **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO 714

DIZIONARIO BIBLICO

BIBBIA

Titolo

H. Haag - A. Van de Born, ecc. - Edizione italiana a cura di P. Giuliano Gennaro, O. P.

Autore

Società Editrice Internazionale, Torino, 1960

Editore

Pag. 1124, ft. 24 × 17, L. 9.500

Dati bibl.

CONTENUTO ✶ Edizione italiana aggiornata (specie nella bibliografia, e curando anche l'apporto parallelo di altri studi contenuti nell'*Enciclopedia Cattolica* e nel *Dizionario Biblico* della « Studium ») del Bibel-Lexicon tedesco, ed. 1956, rielaborazione a sua volta di un'opera originale apparsa in olandese.

✶ Il corpo dell'opera è formato dagli articoli che si susseguono sotto le varie voci, in ordine alfabetico disposti su due colonne, con illustrazioni al tratto, schizzi e carte geografiche.

✶ Le voci sono molto numerose e gli articoli generalmente brevi. Essi illustrano ciascun libro della Bibbia, danno informazioni su documenti ecclesiastici e istituti di ricerca biblica, sugli usi e costumi, nomi di personaggi e località, popoli, lingue, espressioni particolari, con brevi studi, molto ricchi di citazioni scritturali, su punti di dottrina biblica, morale, e dogmatica.

✶ In appendice sono riportati un prospetto degli scavi in Palestina, delle misure e monete dell'Antico Oriente, una accurata tavola cronologica e l'indice per autori, da cui risulta chiaramente il contributo dei principali collaboratori.

DIZIONARIO BIBLICO

Bibbia

H. Haag - A. Van de Born, ecc. - *S.E.I., Torino*

VALUTAZIONE ✶ Si tratta di una vera novità per il pubblico italiano e costituisce un contributo effettivo per lo sviluppo della conoscenza della Bibbia, per i competenti in scienze bibliche, per gli studiosi di teologia, e per le persone colte in generale.

✶ I temi biblico-teologici trattati più diffusamente sono: Gesù Cristo, San Paolo, la Chiesa, i Profeti, il Tempio, Mosè, il Battesimo, il Regno di Dio, il Sacrificio, l'Alleanza, l'Amore, l'Attesa Messianica, la Giustificazione, la Rivelazione, la Fede, la Grazia, la Retribuzione, la Pasqua, ecc.

✶ Tra le questioni esegetico-critiche primeggiano: le Versioni Bibliche, il tempo e la cronologia, la Vita di Gesù, la Risurrezione, la Questione Sinottica, il Senso letterale e tipico, i Generi letterari, la Poesia biblica, l'Ispirazione, i Manoscritti biblici, il Testo biblico, ecc.

✶ Notevole rilievo è dato alle questioni geografiche, archeologiche, linguistiche e storiche, con nutriti articoli: l'Egitto, la Palestina, il Mar Morto e le recenti scoperte, il Papiro di Bodmer, la Scrittura cuneiforme, la Fenicia, l'Ellenismo, il Greco biblico, Gerico, i Persiani, ecc.

✶ Notevole pure l'apporto nuovo dell'edizione italiana su quella tedesca e olandese.

UTILIZZAZIONE ✶ Per studiosi di Sacra Scrittura e di Teologia, e sacerdoti che sentano l'ansia di aggiornarsi in campo biblico.

✶ Offre ottimo materiale documentario, esegetico e dottrinale per la predicazione e per la catechesi, sopratutto nelle scuole superiori.

LA **SEI** SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

CORSO REGINA MARGHERITA 176 - TORINO (C. C. P. 2/171)

PRESENTA



UN'OPERA ECCEZIONALE
di Herbert Haag in collaborazione con A. Van de Born e numerosi altri specialisti.

Prima edizione italiana ampliata a cura di P. G. Gennaro O. F. M.

Pagg. 1122, con illustrazioni e 36 fotografie fuori testo.
Legatura a linson, con cofanetto illustrato. **L. 9500**

DIZIONARIO BIBLICO

Vera miniera moderna, teologica, filologica, storica, geografica, critica dei tesori conservati nei Libri Sacri, costituisce un contributo effettivo per la conoscenza delle più gravi questioni bibliche.

COME SI INSEGNA IL CATECHISMO

METODOLOGIA

Titolo

R. G. Bandas

Autori

Edizioni Paoline, 1960 **- N. 2 della collana « Via, Verità e Vita »**

Editore

Pag. 264, ft. 19,5 × 13,5, L. 700

Dati bibl.

CONTENUTO * Lo stesso Card. Roberti presenta l'autore, Mons. Bandas, come Direttore, per lunghi anni, della Confraternita della Dottrina Cristiana nell'Arcidiocesi di San Paolo di Minnesota, una delle maggiori degli Stati Uniti.

* L'opera consta di due parti: la prima illustra il metodo di insegnamento usato nella Confraternita, la seconda tratta della sua organizzazione e dei problemi che essa deve affrontare negli Stati Uniti.

* La prima parte tratta di problemi didattici, che vanno dalla disciplina all'uso dei sussidi visivi, alle attività nel catechismo, alla necessità di unificare l'insegnamento biblico, liturgico, dottrinale e di integrarlo con l'applicazione alla vita. Tratta pure estesamente dell'educazione sessuale e della preparazione dei seminaristi all'insegnamento della religione.

* La seconda parte illustra l'organizzazione della Confraternita, scendendo a esemplificazioni pratiche, dandone uno statuto, mostrando le varie forme di

COME SI INSEGNA IL CATECHISMO

Metodologia

R. G. Bandas - *Edizioni Paoline.*

attività che ha assunto negli Stati Uniti, ed il problema più grave che deve affrontare: l'istruzione religiosa adeguata dei fanciulli e dei giovani che frequentano le scuole statali.

VALUTAZIONE * L'opera è animata da uno spirito apostolico essenzialmente pratico. Si mira al solido, al fattibile, alle necessità pratiche, ai dati di fatto e di diritto, rifuggendo dalle impostazioni più nettamente teologiche e dottrinali.

* Ne risulta un certo impoverimento nelle esposizioni di metodologia. Si propugna un metodo eclettico, essenzialmente basato su quello di Monaco e sui dati del buon senso e dell'esperienza pratica. Buon aparte delle trattazioni sono un po' sommarie, anche quando ci sono vigorose prese di posizione, come per es., contro l'educazione sessuale propugnata da certe scuole naturalistiche.

* La seconda parte entra nel vivo dei problemi che travagliano parte della cattolicità americana e dà conto delle difficoltà e del modo con cui sono già affrontate, propugnando un'azione più decisa in merito.

UTILIZZAZIONE * Utile soprattutto per le notizie sulla organizzazione della Confraternita della Dottrina Cristiana. Può presentare per molti in Italia un inaspettato campo di azione e di dilatazione dell'opera della Confraternita stessa.

NOVITÀ

Mons. G. Caminada

SAN PAOLO

Il Vescovo ausiliare di Siracusa, Mons. G. Caminada ha voluto offrire con questa pubblicazione un « Avviamento alla Catechèsi Paolina ».

Il libro, non troppo voluminoso, ma denso di contenuto, è appositamente pensato per guidare le anime alla scoperta « dei tesori di verità, innumerevoli e di altissimo valore per la vita spirituale, che Iddio ci rivela per mezzo del suo Apostolo ».

CONTIENE

una rapida narrazione della vita di S. Paolo;

una compendiosa esposizione del suo pensiero redatta con terminologia facile.

DI GRANDE AIUTO

ai **Sacerdoti,** per illustrare ai fedeli il pensiero di S. Paolo.

ai **Fedeli** per metterli in grado di affrontare, e con profitto, la lettura diretta delle Epistole.

Volume in brossura, form. 15 × 21, pp. 150. L. 350

ELLE DI CI
EDITRICE

VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

PEDAGOGIA RELIGIOSA

SPRIGIONATORI DI VITA

Titolo

G. Verdier - M. Chanon - A. M. Agnard

Autore

Libreria Dottrina Cristiana, Torino, 1960 **- N.** 3 **della Collana « Studi di Catechesi »**

Editore

Pag. 72, ft. 21 × 15, L. 250

Dati bibl.

CONTENUTO ✶ Sintesi di direttive di pedagogia religiosa per le scuole Materne e il Primo Ciclo Elementare.

✶ Dopo uno studio del bambino alla luce dei dati della Fede e della psicologia (cap. I), si delinea quello che dev'essere la sua formazione religiosa (cap. II) e si dànno cenni sulla metodologia indicata per l'attuazione (cap. III).

✶ L'autore procede abitualmente enunciando dei *principi* (una ventina) che poi analizza, scendendo a precisazioni, consigli ed esemplificazioni pratiche.

VALUTAZIONE ✶ Operetta di piccola mole ma che punta sicuramente all'essenziale, dando non direttive sconnesse ed empiriche, ma una visione aggiornata ed uni-

SPRIGIONATORI DI VITA **Pedagogia Religiosa**

G. Verdier - M. Chanon - A. M. Agnard - *Libreria Dottrina Cristiana, Torino.*

taria di quanto di meglio presentano la psicologia e la pedagogia per l'educazione religiosa dei bambini dai 4 agli 8 anni.

✶ Principio base molto chiaramente messo in evidenza e sviluppato lungo tutto il lavoro è la differenza schiettamente qualitativa del tipo di educazione religiosa adatto per questa età rispetto alle successive.

✶ Ne risultano indicazioni pratiche per gli educatori (e soprattutto le educatrici), seriamente basate su principi scientifici e nello stesso tempo già avviate alla messa in azione: preziosi gli accenni alla creazione dell'ambiente, all'educazione al silenzio, al gesto, al canto, alle varie attività manuali, alla formazione dei piccoli alla preghiera ed alla vita morale.

UTILIZZAZIONE ✶ Indicato soprattutto per i genitori e per i sacerdoti che devono consigliare i genitori.

✶ Indispensabile per le educatrici incaricate della formazione religiosa nella scuola materna e nel primo ciclo elementare.

Pronte
le prime
DODICI FILMINE
della
nuovissima
originalissima
serie

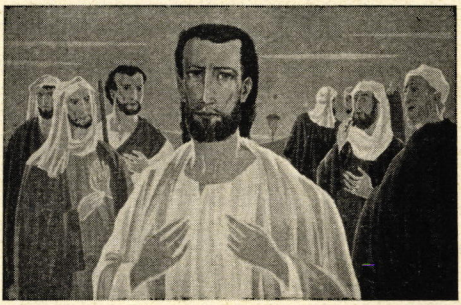
LA BIBBIA IN IMMAGINI





VECCHIO TESTAMENTO

B 41 - La creazione - Il peccato originale - La promessa del Redentore
B 42 - Caino e Abele - Il diluvio - La torre di Babele
B 43 - Abramo - Isacco - Giacobbe
B 44 - Giuseppe l'Ebreo
B 45 - Israele in Egitto - Mosè
B 46 - Israele in cammino verso la Terra Promessa
B 47 - La conquista della Terra Promessa - I Giudici
B 48 - Da Samuele alla morte di Saul
B 49 - Da Davide ad Elia
B 50 - Fine dei regni di Israele e di Giuda
B 51 - Il popolo eletto, nella schiavitù - La rinascita
B 52 - Figure e realtà





Ogni filmina L. 1.100

Filmine Don Bosco - Via M. Ausiliatrice, 32
TORINO

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti



CATECHÈSI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della Religione
Anno XXX - n. 7 - Sped. in abb. post.
Gruppo II - Aprile 1961
Libreria Dottrina Cristiana
Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino

FANCIULLI
SERIE I
NUMERO 97

B

IN QUESTO FASCICOLO

NELLA GIOIA DELLA PASQUA

— Direttive d'azione

- Gesù è risorto: Conversazione
- Ogni giorno è Pasqua: iniziazione liturgica
- Oggi si canta: spunti
- Tre canti pasquali
- Educazione al sacrificio: principi direttivi ed esperienze

Viviamo nel clima della Risurrezione di Gesù

Non soltanto aprendo il cuore alla gioia, ma anche approfondendo la nostra partecipazione al mistero della salvezza che si è operata in noi.

Prima cosa da fare a scuola di Catechismo è quindi richiamare l'attenzione sui grandi avvenimenti della Settimana Santa. Purtroppo i ragazzi ci sono sfuggiti in un momento tanto delicato. Ma c'è modo di riparare, almeno in parte.

Psicologicamente è meglio partire dalla Pasqua e poi rifarsi agli avvenimenti che l'hanno preceduta. Sarebbe infatti troppo difficile (e controproducente) richiamarsi al venerdì Santo, mentre tutto intorno è gioia; non è invece difficile far scoprire ai fanciulli che il motivo profondo della nostra gioia è proprio la Passione e Morte di Gesù, poichè esse sono un passaggio obbligato alla Pasqua. « Era necessario che Gesù patisse e morisse... ed il terzo giorno risuscitasse da morte » (*Luca* 24, 26).

Seguendo questo programma nel presente fascicolo abbiamo voluto presentare due piccole rievocazioni della Risurrezione di Gesù. Tutt'e due offrono il destro per un richiamo alla Passione e Morte. A complemento (non sembri fuori luogo) presentiamo una esperienza sulla educazione dei fanciulli allo Spirito di Sacrificio. Non è fuori posto: è dal sacrificio fatto per amore che scaturisce la vera gioia.

Infine, crediamo utile presentare alcuni semplici « canti »: sono di stretto contenuto catechistico e possono servire come approfondimento della lezione.

Cose semplici, come si vede, ma che, applicate con intelligenza dai catechisti, otterranno un buon successo. Altre attività intonate al periodo Pasquale sono suggerite sia dall'Agenda Catechistica sia dal « Calendario del mese » del fascicolo « A ».

La Redazione

GESÙ È RISORTO

(Schema di Conversazione)

AMBIENTAZIONE

È facile intuire come la S. Pasqua debba costituire il punto di partenza per l'ultimo trimestre di scuola (due scarsi mesetti).

Clima di festa: la primavera ormai avanzata, le scampagnate delle vacanze pasquali, l'attesa delle vacanze estive... tutto contribuisce ad elettrizzare i fanciulli, procurando loro un indefinibile senso di euforia e di espansività.

Non è il caso di « gettare acqua sul fuoco ». Vedi piuttosto di « sfruttare la situazione », dando alla gioia dei ragazzi un contenuto cristiano; la sorgente della nostra allegrezza è Gesù Risorto. Gioia di essere stati liberati dal peccato e chiamati alla vita divina. Invece di insistere sul fatto della Risurrezione di Gesù, cercheremo quindi di far risaltare gli effetti che la Risurrezione stessa ci apporta. Ciò ci sarà facilitato dalla presentazione dell'episodio dei discepoli di Emmaus (*Luca* 24, 13-35).

Cose da preparare

— Aula addobbata a festa: fiori
— Una Bibbia al posto d'onore
— Un grande Crocifisso
— Canti di occasione: Cfr. pag. 14
— Dischi pasquali

Idea centrale: Gesù è risorto: vittoria sulla morte e sul peccato: è la nostra salvezza.

Sentimento da suscitare: gioia ed entusiasmo.

Frase-ritornello: Resta con noi Signore, Alleluja.

Conversazione

1) *Dopo aver ottenuto l'attenzione ed il silenzio* (magari con la prospettiva di qualcosa di nuovo e sensazionale) *presenta alla scolaresca il crocifisso. Lascialo contemplare in silenzio, dopo averlo segnalato all'attenzione.*

Venerdì sera tutta la Chiesa era in lutto: tacevano le campane, gli altari erano spogli... Si ricordava la morte di Gesù in Croce. (*Descriverne brevemente i particolari*).

2) **Lettura della Bibbia**

Avvicinarsi poi alla Bibbia con grande senso di rispetto e leggere il brano di Matteo, 57-66: « Sul far della sera venne un uomo ricco d'Arimatea, di nome Giuseppe, era anche Egli discepolo di Gesù, ecc. ».

Oppure *Giov.* 19, 38-42.

Spiegazione

Cosa pensavano i discepoli mentre deponevano il Corpo di Gesù nel sepolcro? Cosa pensavano le buone donne mentre avvolgevano il cadavere del Divino Maestro? E gli Apostoli?

Tutti erano tristi e sfiduciati: « Ci siamo sbagliati — pensavano. — Gesù era un uomo come noi. Non era Figlio di Dio. Tutto è finito! ».

(*A questo punto abbassare il crocifisso, posandolo sulla cattedra o nascondendolo*).

3) Così pensavano anche due dei discepoli di Gesù che la sera del giorno di Pasqua, scoraggiati per quanto avevano visto accadere, lasciarono Gerusalemme per tornare al loro paese. Ormai tutto sembrava finito. Cammin facendo, i due commentavano fra loro gli avvenimenti di quei giorni. Ecco come S. Luca ci riferisce l'episodio: Lettura del Vangelo: *Luca* 24, 13-35.

4) **Spiegazione della lettura**

Mettere in evidenza:

— la tristezza dei due discepoli al pensiero della morte di Gesù;

— il rimprovero di Gesù: « O uomini senza intelligenza e duri di cuore! ».

Come mai? I discepoli avevano compreso male il messaggio di Gesù: si aspettavano che Gesù liberasse gli ebrei dalla dominazione straniera.

Ma Gesù aveva detto ben chiaro: « Il mio Regno non è di questo mondo ». Non era venuto a combattere contro i Romani, ma contro il male: contro l'egoismo, contro la superbia, contro la pigrizia, contro il peccato.

5) « Gesù ha dovuto soffrire e morire » proprio per espiare i peccati degli uomini: per vincere il peccato e la morte.

Così quando il terzo giorno Gesù risuscitò glorioso e trionfante, Satana fu sconfitto: tutti gli uomini furono liberati dal peccato. L'amore di Gesù fu più forte della morte e del peccato.

6) I due discepoli ascoltavano con interesse la spiegazione che dava loro quello strano compagno di viaggio. Poco a poco, cominciavano a capire ciò che Gesù venne a fare sulla terra. Il cuore « ardeva loro in petto », i loro occhi si aprirono, si entusiasmarono, ed invitarono Gesù a restare con loro: « Resta con noi Signore ». E riconobbero Gesù, come Dio, vincitore della morte e del peccato. Per loro fu Pasqua.

La nostra Pasqua

7) Anche per noi la Pasqua avrà lo stesso significato che per i discepoli di Emmaus.

Via ogni tristezza! Apriamo il cuore alla gioia: Gesù è risorto; ha trionfato sulla morte e sul peccato. Siamo salvi; l'offesa fatta da Adamo ed Eva è cancellata: Alleluja!

(*Fare ascoltare un disco di campane a distesa oppure un canto pasquale.*

Leggere il prefazio pasquale: ...Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Egli è il vero agnello che ha tolti i peccati del mondo, e che morendo ha distrutto la nostra morte...).

8) Quand'è che per ognuno di noi Gesù ha rifatto il prodigio di farci passare da morte a vita, dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio?

— *Nel Battesimo,* Gesù mi liberò dalla schiavitù di Satana e mi rese figlio di Dio.

— *Nella Cresima,* lo Spirito Santo, è venuto in me per aiutarmi nella lotta contro il peccato ed essere vittorioso sul male.

— *Nel momento della morte* Satana non riuscirà a portarmi con sè nel regno della morte: io sono figlio di Dio.

— *Alla fine del mondo,* anche il mio corpo, come quello di Gesù, risusciterà glorioso.

9) Quindi apriamo anche noi il cuore alla gioia. Ringraziamo Gesù di averci liberati dal peccato, e preghiamolo di restare con noi.

C. Resta con noi, Signore, Alleluja

T. *Resta con noi, Signore, Alleluja*

C. O Signore, che hai vinto la morte
aiuta i fanciulli a vincere il male.

T. *Resta con noi, Signore, Alleluja*

C. O Gesù, che hai vinto il peccato
rendici forti, contro il maligno

T. *Resta con noi Signore, Alleluja.*

C. O Signore, Risorto glorioso,
da Te attendiamo, la nostra salvezza

T. *Resta con noi Signore, Alleluja.*

N. B. *Questa preghiera litanica può essere recitata dialogando con gli scolari; oppure cantata sulla melodia pubblicata su Catechèsi, fasc. 75, pag. 6. Ogni catechista potrà facilmente aggiungere altre strofe.*

Conclusione: preghiera riassuntiva (= colletta).

C. *Preghiamo:* O Dio, che con le feste pasquali portasti la salvezza al mondo, accompagnaci con i tuoi doni celesti, affinchè meritiamo di conseguire la perfetta libertà e di arrivare alla vita eterna. Per il Signore nostro Gesù Cristo, tuo Figliolo, che con te vive e regna nei secoli dei secoli.

T. **Così sia!**

Attività scolastiche

— Imparare un canto di Pasqua: Cfr. pag. 14.

— Visita ad una Chiesa per ammirare gli addobbi e gli ornamenti festivi: cero pasquale - fiori - paramenti bianchi, ecc...

— Disegno spontaneo sul racconto della Risurrezione.

OGNI GIORNO È PASQUA

(Spunti di iniziazione liturgica)

Scopo della lezione: far comprendere ai fanciulli che la Pasqua non è un fatto avvenuto 1961 anni fa, ma senza ripercussioni nel presente.

Nella S. Messa la Risurrezione di Gesù si rende presente, ed opera in noi la vera risurrezione dal peccato.

Mezzo didattico:

— Conversazione
— Rievocazione delle cerimonie del Sabato Santo
— Applicazione ad alcune cerimonie della Messa.

Materiale utile:

— Messale in posizione d'onore
— Cero pasquale sul candelabro (*lo si può facilmente costruire con un pezzo di cartone bianco: alla sommità vi si pone un mozzicone di candela*).
— Disco con canto di Pasqua: Es. « Cristo risusciti », Ed. Eco, Milano, 1001.

Idea principale: In ogni S. Messa noi risuscitiamo con Gesù.

Sentimento da suscitare: fierezza.

CONVERSAZIONE

1) *Richiamarsi alla funzione del Sabato Santo: forse la maggior parte dei fanciulli non vi ha assistito, quindi è bene ricostruirla nei suoi elementi principali.*

— La chiesa è tutta buia - Nell'atrio arde un braciere - Il Sacerdote benedice il fuoco.
— Un chierichetto porta al sacerdote un grosso cero (mostrarlo): il Cero pasquale.
— Il Sacerdote lo accende con il fuoco benedetto.
— Poi si inizia la processione per entrare in Chiesa.

2) A questo punto si può ricostruire la scena: uno scolaro precede portando il Cero acceso; lo seguono alcuni altri con qualche candela spenta; infine viene il Catechista che funge da sacerdote.

Si oscura l'aula: rimarrà acceso solo il Cero. Man mano che la processione avanza verso il centro dell'aula, ci si ferma, il Catechista genuflette dicendo: « Lumen Christi », e tutti rispondono: « Deo gratias ». Così per tre volte. Ad ogni sosta si aumenta la luce nell'aula: si accendono le candeline degli scolari ed infine la lampadina.

3) Giunti all'altare il sacerdote (o il diacono) mette il Cero sul candelabro che sta in centro al presbitero: poi lo incensa solennemente (eseguire imitando le cerimonie: dare l'idea della solennità, inchinandosi profondamente ogni volta che si passa davanti al Cero).

Come mai tanta solennità? Perchè tanta venerazione o rispetto per il Cero pasquale?

4) **Il cero rappresenta Gesù Risorto:** su di esso vengono infissi cinque grani di incenso, simbolo delle cinque piaghe della Passione - viene disegnata la croce - vengono incise le lettere *A* e *Ω* che vogliono dire: « Cristo è principio e fine di tutte le cose. Cristo è la vita che trionfa sulla morte.

(*Mostrare le incisioni sul Cero - meglio ancora se si eseguiscono spiegandone il significato*).

Il Cero acceso che fa luce nelle tenebre, significa quindi Gesù che vince le tenebre del peccato con la luce della vita.

5) Dopo aver incensato il Cero (ricordate che raffigura Gesù Risorto) il sacerdote (o il diacono) canta un magnifico inno di trionfo, lodando il Signore per le meraviglie che ha compiuto nella notte di Pasqua.

— Esultino in cielo le schiere degli Angeli - Squillino le trombe in segno di trionfo - Gioisca la terra inondata di tanta luce.

— *Dominus Vobiscum*
T. Et cum spiritu tuo
— *Sursum corda*
T. Habemus ad Dominum
— *Gratias agamus Domino Deo nostro*
T. Dignum et iustum est.

(*Spiegare brevemente il senso delle parole*).

6) È davvero giusto cantare a piena voce, con tutto lo slancio del cuore e dell'anima, un inno di lode a Dio Padre onnipotente ed a Gesù Cristo, suo Figlio unigenito e nostro Signore, il quale ha espiato per noi il peccato di Adamo.

... Questa è la notte in cui, tutti coloro credono in Cristo,
vengono strappati dalle tenebre del peccato.
... Notte di grazia, nella quale Gesù Cristo
trionfò sulla morte.
... La santità di questa notte vince il peccato,
lava le colpe, restituisce l'innocenza ai colpevoli,
ridona letizia ai mesti...
... O Signore, tienici sempre sotto la tua protezione.
Te lo chiediamo in nome di Gesù Cristo, tuo Figliolo
che con Te vive e regna nell'unità dello Spirito Santo.
Per tutti i secoli dei secoli.

T. **Così sia!**

APPLICAZIONE ALLA VITA

7) Quand'è che il sacerdote ripete le parole che avete ascoltate? (*Sursum corda! Gratias agamus!... Vere dignum et iustum est...*).

Precisamente nella S. Messa: in ogni S. Messa il sacerdote innalza un inno di lode a Dio Padre onnipotente, a Gesù Cristo suo Figliolo ed allo Spirito Santo, per le meraviglie operate con la Pasqua).

« È veramente cosa giusta che noi ti lodiamo o Padre... ».

(*Fermarsi a spiegare il significato del « Prefazio », facendo imparare ai fanciulli le risposte*).

8) Perchè nella S. Messa si ripetono le parole dell'inno pasquale?

Perchè in ogni S. Messa si ripete il mistero della Pasqua Cristiana; in ogni S. Messa Gesù ci applica i meriti della sua risurrezione; in ogni S. Messa Gesù ci fa risorgere dal peccato e ci fa nascere ad una vita nuova.

IL GESTO LITURGICO

9) Durante il canto dell'inno del trionfo, nella notte di Pasqua, tutti i fedeli stanno in piedi, quasi sull'attenti, con le candele accese.

In ogni S. Messa quando il Sacerdote si appresta a cantare l'inno di lode alla SS. Trinità, tutti i fedeli si alzano in piedi.

Perchè questo gesto? forse in segno di penitenza? (Quanto costa ai fanciulli stare in piedi, fermi e composti, per un po' di tempo!).

No! I fedeli si alzano in piedi per significare la loro fierezza di essere risuscitati da morte, di essere stati liberati dal peccato.

10) Naturalmente stare in piedi non vuol dire dondolarsi (eseguire per metter in evidenza i difetti), appoggiarsi al banco (eseguire) o afflosciarsi su una gamba, come fanno... le cicogne.

Stare in piedi vuol dire, stare ben ritti, come il Cero pasquale, quasi sull'attenti come dei soldatini dinanzi al loro re, pronti ad eseguire gli ordini. Piedi uniti, gambe erette, braccia distese (eseguire) oppure mani giunte (eseguire).

Conclusione

Ogni volta che partecipiamo alla S. Messa, ricordiamo la Pasqua. Tutte le volte che sorgiamo in piedi durante la S. Messa, ricordiamo la Risurrezione di Gesù e siamo fieri di essere cristiani liberati dal peccato, soldati di Cristo arruolati nel suo esercito.

Attività scolastiche

— Disegno spontaneo su quanto hanno appreso intorno alla notte di Pasqua

— Canto pasquale (pag. 15)

— Quali sono i momenti della S. Messa nei quali si deve stare in piedi?

- *All'entrata del Sacerdote*
- *Durante gli Oremus*
- *Durante la lettura del Vangelo*
- *Alla professione di fede: Credo*
- *Al prefazio e al Sanctus*
- *Alla recita del Pater*
- *Al Canto di conclusione*

N. B. *Insistere molto perchè ci si uniformi a questi gesti: tutti i fedeli devono sorgere in piedi assieme, per manifestare la loro gioia ed il loro entusiasmo di cristiani liberi dal peccato.*

Eventualmente si faccia una piccola prova, imitando una cerimonia liturgica: lettura del Vangelo, recita del Credo, ecc...

— Ricerca: fino a quando rimane in Chiesa il Cero pasquale?

R. Fino al giorno dell'Ascensione.

Perchè?

OGGI SI CANTA

(brevi consigli per il canto alla scuola di Catechismo)

Siamo sempre pronti a dire che il nostro insegnamento religioso non ha incidenza vitale; che i fanciulli non ci seguono; che ci ascoltano anche, ma poi tutto va in fumo con le prime tentazioni della giovinezza... Però quando abbiamo dei mezzi a disposizione per tentare qualcosa di più incisivo, forse perchè costa più fatica ed occorre una più accurata preparazione, ci « sediamo ».

Il canto ad esempio è concretamente uno dei mezzi tecnici che servono per approfondire, interiorizzare, l'insegnamento religioso. Solo se si toccano le corde più profonde e si sentono commozioni religiose vitali si potrà sperare che la religione sia più profondamente vissuta.

Quando la lezione scolastica riceve una interpretazione lirica piacevole anche se, semplice e familiare, attraverso l'espansione del canto si fa più facilmente « mentalità », abito, arricchimento. Ogni idea quanto più è ricca e suggestiva tanto più è duratura e vitale: anche le idee religiose hanno questa possibilità, di essere vivificate, interiorizzate, arricchite di suggestioni sensibili, le quali maggiormente si incarnano e più a lungo permangono.

1. È FACILE FAR CANTARE

Presentiamo brevemente alcune norme pratiche per insegnare un canto e per eseguirlo nelle migliori condizioni.

Scelta del canto

Dipende dal tipo di allievi e dal loro grado di preparazione, ma ecco una norma evidente:

Partire dal semplicissimo per arrivare al più complesso.

La troppa difficoltà iniziale oltre che rendere impossibile una passabile esecuzione, esaurisce tutte le energie nella preparazione, stanca, fa perdere l'interesse e allora... tutto è finito prima di nascere.

All'inizio sia dunque una brevissima frase di ritornello quella che canta la scolaresca, mentre l'insegnante esegue la parte più ricca e variata.

La celerità della preparazione produce un piacevole senso di soddisfazione e crea il clima adatto per il canto permettendo quella concentrazione necessaria per interiorizzare un fatto religioso.

Semplicità ma non sciatteria

Piuttosto di insegnare un canto senza valore musicale o verbale, è meglio non fare nulla. È quindi l'insegnante che deve saper giudicare la religiosità della musica fidandosi del giudizio di esperti e scegliendo quelli con parole sacre, poetiche, ma alla portata dei fanciulli; escludendo quelli a contenuto troppo denso anche se teologicamente esatto. I Salmi, ad esempio, sono preghiere e canti che uniscono la sublimità religiosa e la semplicità più concreta.

2. COME INSEGNARE UN CANTO

Esecuzione globale dell'insegnante: « Ascoltate bene aria e parole », dice, ed eseguisce subito. È necessario far ascoltare per la prima volta il canto in modo perfetto facendo gustare così la novità delle parole e della musica. Questa presentazione globale susciterà forse qualche commento di soddisfazione che noi permetteremo volentieri perchè è il piacere suscitato che darà forza e buona volontà ai ragazzi per realizzare a loro volta una buona e celere esecuzione. Finiti i commenti: « Ascoltate ancora una volta ».

Impariamo le parole

Le parole potranno essere passate poligrafate, se possibile; a volte potranno essere scritte sulla lavagna; altre volte sarà sufficiente far imparare il ritornello e allora basta ripeterlo poche volte.

Dettare le parole può essere pericoloso perchè occupa tempo: non sempre hanno tutto pronto. Questo disagio e la fatica dello scrivere toglie molte possibilità di interesse. Possibilmente niente dettato!

Se le parole sono passate ciclostilate converrà farne una lettura calma e precisa. Sarà vera lezione proficua se si faranno opportune domande agli allievi per invitarli a cogliere il significato profondo del contenuto, le relazioni con la dottrina o con la liturgia o l'allusione biblica. Insegneremo così le parole, ma arricchite del loro contenuto in modo che non siano solo pretesto sotteso alla musica.

Posizione

Sarà bene accennare ogni volta brevissimamente di tenere posizione eretta (si canta in piedi), pronunciare chiare le parole aprendo bene la

bocca, respirare profondamente prima di ogni frase per non interrompere dopo brevi secondi.

Frase per frase

Inizia così la parte più propriamente musicale. L'insegnante canta due o tre volte da solo, poi fa unire la voce dei bimbi mentre li « tien su » con la sua voce. Dopo altre due o tre ripetizioni li lascierà cantare da soli.

Se incontra qualche passaggio particolarmente difettoso lo corregge rallentando e marcando bene la correzione. Ben presto ogni frase si fa familiare.

Diamo il senso

L'unione di parole e musica deve avvenire in modo armonico ed unitario. Indicheremo bene quindi come possiamo con la musica mettere in rilievo le parole nel loro contenuto e come il contenuto deve far diversamente vibrare le stesse note musicali. Potremo far sottolineare quelle frasi che vogliamo mettere in giusto rilievo o che hanno una ricchezza particolare di suggestione.

Il canto è pronto

Arricchito di significato nel contenuto e di valorizzazione musicale, il canto viene ripetuto per bene, completamente. Quando i ragazzi cantano con gusto e senza eccessivo sforzo, il canto è pronto per diventare preghiera.

Il canto è preghiera

La nostra parola interromperà la parte tecnica e rifacendosi alla lezione, ai temi religiosi del canto, inviterà i fanciulli a iniziare col canto il colloquio con Dio.

Diamo a Dio tutto quello che sappiamo fare e dire nella forma migliore: « cantino con le labbra i nostri cuori ».

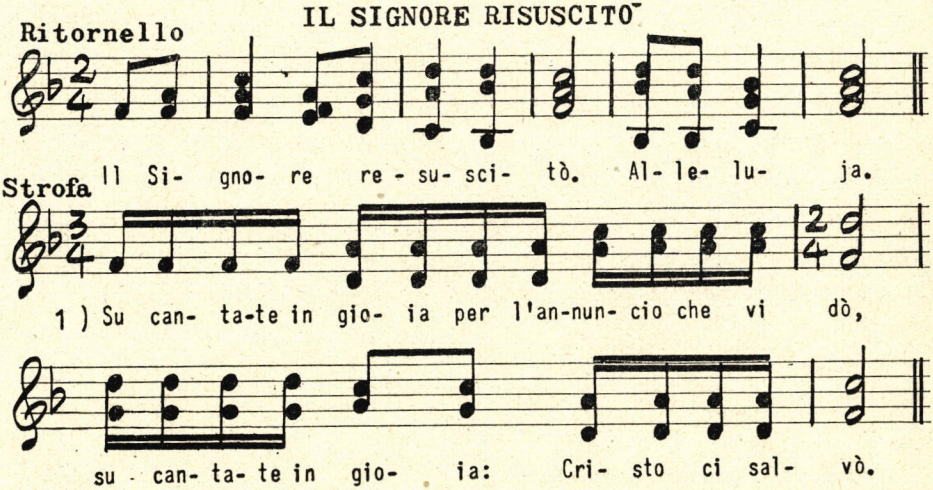
E così, ad es., il canto di « alleluia » dopo aver espresso cantando: « Il Signor risuscitò » sarà pieno di slancio e di vera gioia cristiana.

G. Gianolio

TRE CANTI PASQUALI

Presentiamo qui tre canti che possono servire per l'avviamento al canto, per la loro estrema facilità. Sono intonati alle solennità pasquali: li potremo inserire in una semplice celebrazione o rievocazione pasquale.

IL SIGNORE RISUSCITO



2. — Come a primavera un nuovo sole si levò,
come a primavera il Cristo ritornò.

Rit. *Il Signore risuscitò. Alleluja!*

3. — L'albero di morte bevve il sangue del Signore:
l'albero di morte è rifiorito ancor.

Rit. *Il Signore risuscitò. Alleluja!*

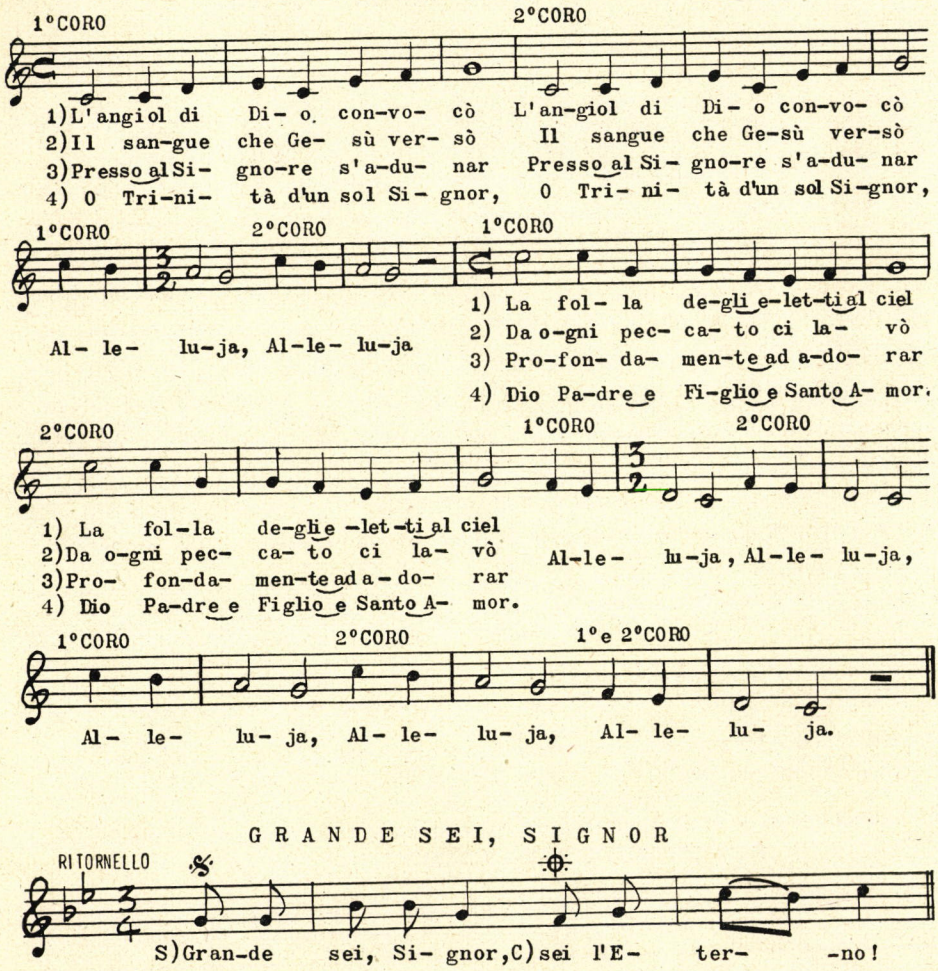
4. — Cristo su nel cielo dove al Padre ritornò,
Cristo su nel ciel le porte spalancò.

Rit. *Il Signore risuscitò. Alleluja!*

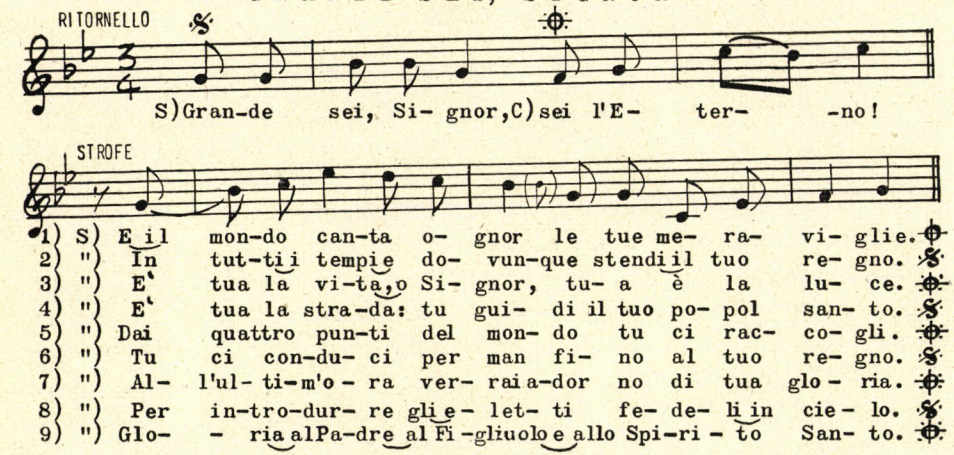
5. — Gloria a Te cantiamo; tutta santa Trinità,
gloria a Te cantiamo: Cristo regnerà!

Rit. *Il Signore risuscitò. Alleluja!*

A L L E L U J A



G R A N D E S E I , S I G N O R



Educare i fanciulli al sacrificio?

Due sole parole di presentazione di una esperienza che desterà certamente l'interesse degli Educatori per la vastità della sua portata.

1. CHI SONO GLI « AMICI DI GESU' »?

Sono i fanciulli (e le fanciulle) che aderiscono ad un movimento promosso dall'« Apostolato della Riparazione » con sede a Bologna (Via S. Isaia, 4).

Il movimento ha come scopo la formazione di piccoli riparatori che si consacrano al Cuore di Gesù per riparare tante offese che riceve dai cattivi, specialmente dai fanciulli educati al male.

Il movimento si ispira quindi al messaggio di Fatima ed in Italia sorse come risposta alla satanica organizzazione dei « Pionieri » per la dissacrazione alla fanciullezza.

I piccoli « Amici » sono oggi più di 15.000, affidati alla cura di « Guide » che si incaricano di costituire e dirigere i gruppi fra gli alunni delle scuole e delle associazioni o fra i caseggiati.

Hanno un proprio regolamento, una promessa, la consacrazione, un giornalino periodico.

L'esperienza riportata si svolse appunto in questo ambiente.

2. PUR LODANDO L'INIZIATIVA

(per i suoi innegabili e abbondanti frutti) non possiamo non mettere in guardia gli educatori da possibili eccessi e deviazioni in un campo tanto delicato per la formazione dei fanciulli.

C'è il pericolo di « abusare » della generosità dei fanciulli spingendoli a forme di penitenza eccessive: a Fatima è intervenuta la Madonna stessa per moderare Francesco e Giacinta.

C'è soprattutto il pericolo di presentare il sacrificio in cattiva luce: o come fine a se stesso, o come capricciosa imposizione di Dio, od esclusivamente come strumento di espiazione. Ora i fanciulli sotto i dieci anni difficilmente arrivano a comprendere il valore del sacrificio come mezzo di espiazione,

non avendo sufficiente comprensione del peccato. Si rischia quindi di inoculare loro una falsa idea di Dio: un Dio terribile, negatore della gioia...

Il sacrificio come fine a se stesso frustra le energie dei fanciulli e li rende, in seguito, avversi ad ogni forma di sacrificio.

3. È bene quindi presentare il sacrificio nel suo aspetto positivo) come mezzo per dominare se stessi (la gola, la pigrizia, le mani, gli occhi...) e soprattutto come segno di amore, cioè come testimonianza della nostra donazione ad una persona amata.

Bisogna far scoprire ai fanciulli la gioia del donarsi agli altri.

Senza questo atteggiamento interiore, senza questo gusto spirituale, non ci potrà mai essere una vera educazione al sacrificio.

Naturalmente non si possono bruciare le tappe: si richiede tempo ed allenamento. All'inizio il fanciullo si limiterà al fatto materiale della privazione, ma poco a poco scoprirà il segreto della gioia che proviene dal sacrificio come segno di amore. E sotto questa luce, il sacrificio sarà accetto anche agli adolescenti, quegli irrequieti sognatori alla ricerca della propria affermazione.

4. Nessuno si meravigli dunque che parliamo del sacrificio proprio in questo fascicolo destinato a celebrare la gioia pasquale. Anzi, la trattazione sul sacrificio è un ottimo complemento a tutto il fascicolo. La Pasqua, infatti, è preceduta dalla Passione. Cristo ci ha amati fino al supremo sacrificio: « Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per la persona amata ».

Il Sacrificio di Gesù sulla Croce è la suprema testimonianza del suo amore per noi.

Come potremo rispondere all'amore di Gesù, se non percorrendo anche noi la strada del sacrificio?

5. Infine, un semplice accenno alla qualità delle mortificazioni e dei sacrifici che indichiamo ai nostri fanciulli. Non cose strane, ma ciò che è a loro portata di mano. Certo può essere più allettante per un fanciullo « flagellarsi con le ortiche... prendere il caffè amaro... » che stare composto a scuola, obbedire ai genitori, perdonare un'offesa. Ma la nostra accortezza di educatori rimetterà le cose a posto, instradando i fanciulli all'eroismo del dovere quotidiano.

« La forma migliore di penitenza, è l'esatto compimento dei doveri del nostro stato » (*San Domenico Savio*).

l. b.

Educazione al Sacrificio

(Esperienze nel campo educativo)

Diventano sempre più rari gli educatori che non si lamentano: « I nostri fanciulli non sanno fare un sacrificio. La gioventù moderna è troppo abituata alla vita comoda, agli agi, ai divertimenti: non si capisce più il valore della rinuncia e del rinnegamento, non si capisce più Cristo e il suo Vangelo ».

È giusto questo lamento? e fino a qual punto?

Eppure una volta non c'erano tante Suore così brave e preparate come oggi, non c'erano sacerdoti così zelanti e attivi, pastori di anime e formatori di coscienze. Come mai allora la molle sensualità del nostro tempo è riuscita a sfondare tante resistenze e a vincere tante barriere?

Ma non ho intenzione di fare un processo o una predica.

Intendo solo presentare i risultati di una inchiesta lanciata tra le Guide che lavorano nel campo del nostro Movimento: « Amici di Gesù », promosso in Italia dall'Apostolato della Riparazione.

Il segreto della riuscita nel lavoro educativo dei fanciulli e degli adolescenti è tutta racchiusa nell'ideale della *Riparazione* che deve diventare per loro luce alla mente, fiamma al cuore, forza alla volontà.

1) LUCE ALLA MENTE: L'IDEALE LI CONQUISTA

Ogni lavoro educativo ha come necessaria premessa la fiducia nella capacità recettiva del fanciullo, nella sua sensibilità, nella freschezza delle sue impressioni che giocano ordinariamente in tutti i suoi atti volitivi e specialmente nella potenza della grazia che lavora nel cuore ancora puro e docile. Preziosa quindi la testimonianza di una Guida di Sparanise (Caserta).

« L'anno scorso, avendo letto del Movimento *Amici di Gesù* volli provare nella mia classe quarta. Le mie colleghe, una suora e tre signorine, non aderirono con il pretesto che le bambine non avrebbero risposto. Io fui la più coraggiosa: ho sempre avuto fiducia nei bambini e non mi sono trovata pentita neppure questa volta! Sono abbastanza contenta della corrispondenza delle mie bambine. Le ho viste migliorare, riportando su loro stesse tante piccole vittorie per consolare il loro celeste amico. Nella scuola le posso seguire tutti i giorni, colgo ogni occasione per richiamare loro i doveri del-

l'Amica di Gesù. Basta una parola, un invito per trovarle pronte e generose. Sono state colpite specialmente dalle offese che Gesù riceve dai bambini cattivi, per questo in modo speciale sentono il bisogno della riparazione. Il racconto della passione, delle sofferenze di Gesù, delle spine di cui il suo Cuore è circondato le commuove e le rende generose. Nelle mie bambine trovo anche l'incostanza propria dell'età che cerco di correggere con il richiamo, con il farle riflettere a ogni occasione. Quando mi sento dire e con tanto rammarico: " Mi sono dimenticata, Suora ", mi convinco sempre più che il bambino ha bisogno di essere seguito nella sua formazione morale e con tanto amore, passo per passo ».

La Riparazione diventa un ideale,

capace di orientare tutta una esistenza e di influire decisamente nella volontà. Ideale che affonda le sue radici nella devozione al S. Cuore che il fondatore dell'Apostolato della Riparazione, il Servo di Dio P. Leone Dehon, definisce « la grazia del tempo presente ».

Alcune hanno preso con vero impegno la consacrazione tanto da essere moralmente trasformate. Qualche episodio tra i molti.

— Paola ha otto anni e la sua caratteristica è l'ordine; tutto in lei odora di pulizia. Un giorno una sua compagna che sta nel banco dietro a lei continua a pestarle il bel grembiulino nero. Paola soffre, si volta, vorrebbe dire chissà che cosa, ma si ricorda: guarda il Crocifisso e sorride in cuor suo dicendo: Gesù, ti voglio bene.

— Alberta è per natura un vero maschietto, ma anche un'Amica di Gesù di parola. Il suo debole? Far infastidire il cane. Una bella occasione di rinuncia. Pensa a ciò che più le costa per fare un'offerta a Gesù: Ecco: promette alla mamma e mantiene, di passare diritta davanti al cancello del giardino dove sempre il cane la tenta. Essa pensa ai peccatori da portare a Gesù con i suoi fioretti e sacrifica volentieri le sue inclinazioni.

— Lina è un'Amica di Gesù tutta tenerezza, tutto cuore per il suo grande Amico. Un giorno la Madre incomincia nella lezione di dottrina a parlare del peccato. La cara piccola la interrompe dicendo: — No, Madre, mi fa piangere, non parli del peccato. — Lina vuol tanto bene a Gesù e vorrebbe che del peccato non esistesse nemmeno la parola.

— Clara si avvicina un giorno alla Madre e tutta accorata le dice: — Un bambino di quattro anni che abita vicino a casa mia bestemmia per abitudine;

mi fa tanto soffrire perchè penso a Gesù. Preghi, Madre, che ora prima gioco con lui, poi lo accompagno in chiesa e là davanti al tabernacolo gli parlo del nostro buon Gesù. Non voglio che bestemmi più: farò tanti fioretti.

— Gabriella attende con ansia la sua consacrazione. In casa tutti sono contrari. Come farà al mattino essere puntuale alla S. Messa e alla funzioncina? — Madre — mi dice — mi alzo per tempo, preparo acceso il fuoco, il caffè caldo e poi vengo. L'improvvisata farà contenta la mamma. Così infatti; ha temuto, in silenzio ha anche pianto, ma ora felice ringrazia Gesù di averla sua piccola Amica. Espressioni sue: — Madre, la mamma mi dice che si è accorta che sono una piccola Amica; sarà contento Gesù?

L'idea riparatrice

È compito della « Guida Amici di Gesù » far brillare nella mente dei fanciulli in tutto il suo splendore l'idea riparatrice destinata a farli diventare angeli di conforto per il cuore di Gesù. Lavoro continuo e delicato che impegna la nostra personalità di educatori.

« Le nostre scolare delle classi elementari, le alunne e gli alunni della scuola media, tutte le mattine, dopo la recita delle preghiere, ricevono un'esortazione con riferimento all'amicizia con Gesù e al dovere della Riparazione. La molteplicità delle colpe che si commettono dai cattivi impressiona salutarmente e sprona al bene. La mancanza di costanza che si nota tra i ragazzi, e più tra le fanciulle, è dovuta alla incapacità di controllo propria della loro età, ma il richiamo dolce e frequente suscita, talvolta, atti generosi.

Le bambine tanto delicate e per natura aliene da tutto ciò che infligge patimento corporale hanno dimostrato di saper tollerare, con il sorriso sul labbro, rimedi ripugnanti e medicine disgustose al suggerimento di tutto offrire in riparazione del male che diffonde la società dei pionieri. Un ragazzo di seconda media ha sopportato il dolore spasmodico, conseguenza di una caduta durante l'ora di ginnastica, e si è mostrato molto riconoscente alla suora, che, nel momento dello spasimo, gli ricordava di essere Amico di Gesù ».

(*Albino, Bergamo*).

Generosità ed incostanza,

due opposti sentimenti che si contendono spesso il terreno del fanciullo: terreno mobile, fortemente emotivo, zona vulcanica, che attende di assestarsi e

cerca un equilibrio. Alimentata dall'idea riparatrice, la generosità guadagnerà terreno e forse finirà per far battere in ritirata la incostanza e la debolezza del fanciullo.

« Nel nostro gruppo in generale quest'anno i risultati sono stati soddisfacenti. Gli stessi padri confessori notarono un notevole miglioramento e questo da quando si organizzarono gli Amici di Gesù.

Un piccolo amico si ammalò gravemente e non ci si riusciva a fargli le iniezioni tanto era la paura e l'agitazione, ma ricordandogli di essere un Amico di Gesù e quindi un piccolo riparatore, seppe vincere la paura e offrire ogni tre ore il suo tormento per la conversione di un fratello pioniere. Un altro per la conversione di un pioniere salì quaranta gradini di una scala con molto male a una gamba. Altri a scuola ebbero il coraggio di stracciare giornalini e albi proibiti » (*Istituto d'Infanzia, Parma*).

Il pensiero che Gesù sia offeso e bestemmiato da ragazzi educati al male suscita nel fanciullo una spontanea reazione e impegna tutta la sua generosità per far dimenticare all'Amico celeste i torti dei coetanei.

« Fanno molti fioretti per praticare la carità. Ed è veramente grazioso vederli correre all'armadietto dove c'è una scatola e là mettere dolciumi, caramelle, frutta, panini; e tutto fanno per la conversione dei pionieri... Non lascio passare mai un giorno senza parlare almeno una volta di carità e di bontà: come si deve comportare a casa, per la strada, in chiesa, l'Amico di Gesù » (*Collegio S. Umiltà, Faenza*).

« Adriana è tanto generosa. Dopo un'adunanza in cui abbiamo raccomandato la riparazione per i bambini pionieri, la vediamo molto impegnata a far fioretti. Alla sera, a letto, continua a pregare con il rosario in mano. A ora tarda è ancora sveglia e mi chiama vicino al suo lettino per dirmi, quasi a continuazione d'un discorso e molto preoccupata: — Madre, ma perchè Gesù non fa morire tutti quei cattivi che lo fanno tanto soffrire e che gli rubano le anime dei suoi bambini innocenti? — E gli occhi le brillano di commozione.

Il 7 aprile mi consegna una letterina da mettere vicino a Gesù (addirittura dentro il tabernacolo avrei dovuto metterla per farla contenta). Eccone il contenuto: — Al mio caro amico Gesù. Gesù, voglio morire presto e in grazia tua. Accoglimi presto nel tuo bel palazzo. Fa' che la Madonna venga a prendermi. Gesù, voglio riparare tutti i peccati che ti crocifiggono un'altra volta,

voglio essere una piccola riparatrice. Ti saluta e ti bacia la tua amica Adriana ». (*Angarano, Bassano del Grappa*).

Generosità sì, ma prudente

Occhi aperti sui nostri fanciulli; se la loro spontanea generosità ci piace e ci commuove, l'educatore deve vegliare perchè non trasbordi e si lasci trascinare dall'impulsività su un terreno pericoloso o almeno imprudente.

« C'è chi recita il rosario con i sassolini sotto le ginocchia, chi mette sassolini nelle scarpe, chi non beve acqua durante il giorno e neppure durante il pasto, chi in chiesa non siede durante la lettura del mese di maggio. Una mi dice che mette la fune stretta intorno alla vita... Tutto questo lo fanno per la conversione dei peccatori e a imitazione dei Pastorelli di Fatima » (*Ospizio Biondi, Parma*).

« Alcune bambine per più giorni, imitando un esempio letto sul giornalino si sono messi i sassolini nelle scarpe. Interrogati a quale scopo, hanno risposto: — Per la conversione dei pionieri e per amore della Mamma celeste » (*Collegio Figlie di Gesù, Reggio Emilia*).

Ambiente ostile

Ma quanta fatica prima che l'ideale della riparazione diventi luce alla mente irradiando sulla vita tutto il suo salutare influsso rinnovatore e stimolatore! È una lotta dura che l'educatore deve ingaggiare contro un ambiente sordo e ostile che lo circonda, spesso coalizzato per neutralizzare tutti i suoi sforzi e farli naufragare. Tra le molteplici testimonianze che si sono pervenute, scegliamo solo alcune che dipingono una situazione con tinte un po' crude, ma non esagerate.

« Trovo che anche i nostri sentono l'influsso delle ideologie moderne che invitano al piacere e a rifuggire da tutto ciò che mortifica e umilia. Anche quelli meno abbienti hanno nel cestino ogni ben di Dio e le famiglie non comprendono il valore delle mortificazioni che fortificano il carattere, ma assecondano le tendenze a star bene e ad avere ogni comodo. Di qui la difficoltà di farli alzare prestino per la santificazione del primo venerdì del mese.

Basta la domenica dicono, lascia che dica la suora » (*Vedrana, Bologna*).

« Non sarebbe difficile l'educazione religiosa nella scuola se nella famiglia

venisse coltivato il buon seme... Invece purtroppo talvolta si nota che l'opera dell'educatrice viene distrutta, almeno apparentemente, da esempi poco edificanti avvenuti in famiglia » (*Bologna*).

« In questo piccolo paese il lavoro di apostolato incontra molte difficoltà perchè nella famiglia prevalgono idee materialiste e pure quelle poche che si dicono cattoliche, specie i giovani, si lasciano attrarre dal ballo e dal cinem-a in modo che poco resta per Gesù » (*Lama, Perugia*).

« Qui i genitori comunisti non permettono alle figlie di frequentare i Sacramenti oppure le adunanze. Le ragazze alcune volte sfuggono la vigilanza, altre prendono dei rimproveri e anche bastonate, ma tutto sopportano per riparare e per la conversione dei peccatori » (*Torchiarolo, Brindisi*).

« La difficoltà maggiore è che a scuola non si seguono i programmi di religione. Molte volte ci sentiamo dire dai bambini: — La maestra non ci fa dire la preghiera, perchè dice che si prega già troppo. — Nella scuola si rinfaccia ai bambini che frequentano di più la chiesa, che sono più cattivi di tutti, e si cerca d'impedire che vengano a dottrina » (*Maggio, Bologna*).

2) FORZA ALLA VOLONTÀ: MIGLIORAMENTO PERSONALE

Tutti si nasce con una grande antipatia verso il sacrificio. Ci voleva Gesù a scoprire il valore della croce e la finalità salvifica della sofferenza. L'idea riparatrice è in fondo un invito ad una vita di preghiera e di immolazione in unione a Gesù, il grande Riparatore, la Vittima che si è offerta per i fratelli.

Quando si è riusciti a far conoscere ai fanciulli l'ideale della Riparazione perchè diventi luce alla mente, si è ancora all'inizio. Anzi non servirebbe a nulla se la spiritualità riparatrice non diventasse pure forza alla volontà e fiamma al cuore.

L'innesto dell'ideale con la vita pratica provoca sempre delle reazioni.

Il fanciullo sente subito il contrasto tra quello che è e quello che dovrebbe essere: l'amicizia con Gesù richiede un profondo lavoro interiore di avvicinamento e di somiglianza con il Modello divino.

« Ciò che maggiormente colpisce queste piccole anime è l'amore e la bontà di Gesù. In loro nasce spontaneo il desiderio di piacergli e di consolarlo. L'incostanza ordinariamente è la caratteristica dell'adolescenza: incominciano con molto entusiasmo ma poi si stancano presto. Alcune sono molto impegnate e costanti nel fare le visite a Gesù, anzi spesso fanno anche l'esercizio della Via Crucis. Le ho sorprese tenere in certi momenti le braccia aperte (forse

hanno visto qualche suora), questo però spontaneamente perchè nessuno le vede o insegna tali cose » (*S. Chiara, Faenza*).

L'Amicizia con Gesù diventa così un poco alla volta per il fanciullo la Riparazione amata e vissuta. Le famiglie lo sanno e puntano sull'efficacia dell'idea per piegare la volontà ribelle o indolente dei figli.

« Le mamme ci tengono a ricordare spesso ai loro figlioli che sono Amici di Gesù, spesso quando stanno per fare qualche capriccio, e mi dicono che così ottengono quello che vogliono » (*Pian del Voglio, Bologna*).

I primi frutti

Il mutamento nella sua condotta è indice della serietà con cui il piccolo Amico ha preso il suo impegno e vuol vivere la sua consacrazione al Cuore di Gesù. Ecco la testimonianza di una mamma:

« Da quando la mia bambina è iscritta negli *Amici di Gesù* ha fatto un cambiamento che non sembra più lei. Prima non ci si durava, invece adesso basta che io apra bocca che essa è subito pronta ad ubbidire. Dice sempre le sue preghiere mattino e sera insieme ai fratellini che è un piacere a vederla. Ha un da fare poi a segnare i fioretti! E li fa proprio, perchè è tanto cambiata e sono molto contenta » (*Prunaro, Bologna*).

Le prime vittorie del fanciullo per piacere a Gesù e meritare la sua amicizia saranno quelle contro i suoi difetti e il suo temperamento. Su questo punto la Guida degli Amici non deve transigere. Prima ancora della sua consacrazione, il fanciullo dovrà presentare l'unica tessera che lo potrà accogliere nella schiera dei piccoli Riparatori: un miglioramento nella sua condotta. È il « vinci te stesso » di Sant'Ignazio condotto sotto la luce e nel calore della riparazione.

« Un'amica di 12 anni s'è prefissa, fin dal giorno della consacrazione, di sopportare " gentilmente " una persona bisbetica della sua famiglia. Sono stata informata che le relazioni tra la bimba e detta persona, prima sempre tese, sono migliorate in modo da stupire. Un'altra dal giorno della sua consacrazione non andò a nessun cinema: la fanciulla si dichiara riconoscente al Signore che l'aiuta a compiere questa rinuncia. Due altre vanno imitando i fanciulli di Fatima nel cercare mortificazioni di " valore ".

P. Paolo Moro S.C.J.

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti



CATECHÈSI

Rivista quindicinale
per l'insegnamento della religione
Anno XXX - n. 7 - Sped. in abb. post.
Gruppo II - Aprile 1961
Libreria Dottrina Cristiana
Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino

ADOLESCENTI e GIOVANI
SERIE I
NUMERO 98

C

IN QUESTO FASCICOLO

La fede opera per mezzo della carità
— Orientamenti per il catechista
- le virtù teologali trovano il loro compimento nella carità
- i giovani e la carità
- il punto di partenza
— Spunti di lezione
- la carità è forza di Dio per l'incontro con Lui e con i fratelli
— Testimonianze
— Obiezioni e risposte
— Suggerimenti per la ricerca personale

La fede opera per mezzo della Carità

Orientamenti per il catechista

LE VIRTU' TEOLOGALI TROVANO IL LORO COMPIMENTO NELLA CARITA'

Nella nuova vita che il cristiano intraprende come risposta all'amore di Dio, l'atteggiamento essenziale è quello della fede. Questo atteggiamento Dio aveva prediletto in Abele, in Noè, e soprattutto in Abramo, nei patriarchi, in Mosè, nei re fedeli, nei profeti.

Per San Paolo la risposta essenziale dell'uomo al dono di Dio è appunto l'accettazione del mistero nascosto dall'inizio e rivelato al mondo da Gesù.

Ma questo mistero è un mistero di amore, e la sua accettazione per fede include anche l'amore e la speranza. La fede è l'incontro iniziale con Dio, che trova il suo completamento solo nell'amore, imperfetto quaggiù, e perciò accompagnato dalla viva speranza del possesso perfetto nel regno di Cristo dopo il suo ritorno sulla terra. Fede e carità sono strettamente associate.

San Paolo dice di sè: « Rendo grazie a colui che mi rese forte, a Cristo Gesù Signore nostro, perchè stimò degno di fiducia, ponendomi nel ministero, me, prima bestemmiatore e persecutore e violento. Mi fu usata misericordia perchè agivo in uno stato di incredula ignoranza; e sovrabbondò la grazia del Signore nostro *con la fede e la carità* che è nel Cristo Gesù » (1 *Tim.* 1, 13-14).

E a Timoteo: « Tieni a modello le sane parole che udisti da me, *nella fede e nella carità* che è in Cristo Gesù » (2 *Tim.* 1, 13).

LA PRIMA DELLE VIRTU' TEOLOGALI

Nel famoso testo della prima lettera ai Corinti, noto come l'« inno della carità » (1 *Cor.*, XIII, 1-13), è chiaramente messa in luce la sua superiorità sulle altre virtù teologali: « La carità non verrà mai meno... Al pre-

sente rimangono quindi queste tre cose: la fede, la speranza, la carità; ma tra queste la più grande è la carità ». Nella carità infatti la fede trova il suo compimento e la sua messa in pratica. « Quanto a noi, è dallo Spirito e in virtù della fede che attendiamo la speranza della giustizia. Poichè in Cristo Gesù non ha valore nè la circoncisione nè l'incirconcisione, *ma la fede che opera per mezzo della carità* » (*Gal.* 5, 6).

La fede ha un aspetto passivo di sottomissione, di abbandono fiducioso, di rendersi disponibile a Dio. Ma ha pure un aspetto attivo, per cui l'uomo che si è arreso a Dio prosegue l'amorosa ricerca dell'unione con lui e coi fratelli, non fondandosi però sulle sole sue forze ma sulla « carità che è in Cristo Gesù ». È appunto di questa carità, che è la forza di Dio per l'uomo che vuol vivere di fede, che intendiamo parlare.

CHE COSA SI INTENDE PER CARITA'

Quando si parla di carità si possono intendere varie cose diverse:

— ciò che si fa per carità, e cioè le opere di beneficenza, le opere di misericordia spirituali e temporali

— l'atto con cui amiamo Dio e il prossimo

— la virtù o disposizione per cui si ama.

La parola *virtù* qui non indica « abitudine », e cioè facilità e prontezza ad agire, acquistata mediante la ripetizione di atti, ma significa *la capacità della volontà* di amare Dio e il prossimo come Dio stesso ci ama, in modo soprannaturale.

Essa è distinta dallo Spirito Santo che abita nei nostri cuori, ed anche dalla grazia santificante, benchè non possa esistere in noi senza di essa. È il complemento della fede e della speranza di cui è più eccellente. Delle tre virtù teologali essa sola sopravviverà nella vita eterna. È quindi una potenza di amare che incomincia il suo esercizio quaggiù, ma che dura per tutta l'eternità.

Non tratteremo qui della grazia, nè dello Spirito Santo, e neppure dell'atto della carità o delle opere che essa fa esercitare, ma precisamente della carità come virtù teologale, come la potenza che Dio pone in noi per renderci capaci di amare come Dio ama.

Vedremo quindi:

— l'essenza della carità

— la carità come amicizia con Dio

— l'origine, lo sviluppo, la scomparsa della carità.

In appendice daremo qualche spunto su:
— carità e disinteresse
— carità e amore umano
— carità e civilizzazione del mondo
— suggerimenti per la ricerca personale.

I GIOVANI

Molto sovente essi hanno una idea estremamente vaga quando non ignorano del tutto il mirabile organismo soprannaturale di cui Dio ci ha dotati.

Sanno magari descrivere perfettamente tutte le parti della loro motocicletta o tutti i meccanismi di un motore d'automobile, saranno perfetti intenditori quando si parla di carburatore e carburanti, di frizione, marce e cambi di velocità, ma cominceranno a balbettare quando si tratta di descrivere le meraviglie che Dio stesso ha posto in loro nel Battesimo per potenziare la loro vita e la loro attività.

Messi davanti ai testi di San Paolo, od ai Vangeli e alle lettere di San Giovanni, cadranno dalle nuvole e non sapranno come spiegare quelle formule misteriose per loro in cui tornano con tanta frequenza le parole amore, amare e carità.

Per loro l'amore è tutta un'altra cosa:

— per alcuni è un qualcosa di nobile, di elevato, di esaltante, ma sempre legato ad una persona concreta, un qualcosa che si vede, si tocca, si esperimenta con estrema concretezza; non si comprende come si possa amare un Dio evanescente, spirituale, lontano...

— per una gran parte, è una parola svilita nel suo significato, ridotta ad indicare sensazioni materiali tra le più volgari, quelle di cui si occupano tante realizzazioni cinematografiche e tante canzonette in voga, e di cui si cerca di avere esperienze equivoche e degradanti;

— per altri, delusi al contatto col mondo e la società contemporanea, non esiste amore nel mondo, tutto è arrivismo, egoismo: « menefreghismo » è la brutta parola che sentiamo in bocca di tanti nostri studenti « bruciati » dall'ambiente in cui vivono.

Per molti sarà una sorpresa venire a conoscere che ci può essere e c'è nell'uomo un amore interamente superiore e divino, che merita un nome

speciale, tanto sovrasta ogni capacità umana, ed è detto agape, carità. Non si confonde con l'elemosina fatta al povero, ma è una potenza divina d'amore che Dio pone nel cuore di chi s'abbandona a Lui.

Molti, purtroppo, non sono in grado di apprezzarne il valore. Occorre tutta una educazione all'amore umano nelle sue forme più sane ed equilibrate: genitori, famiglia, amicizia, ecc. per poter apprezzare l'amore soprannaturale ed elevarsi alla vera carità.

IL PUNTO DI PARTENZA

Occorrerà dare l'impressione che non si costruiscono castelli in aria, ma che si parla di qualcosa di reale e di concreto, anche se molta parte di questa realtà è misteriosamente profonda e sfugge ad una verifica dei sensi e della coscienza.

Due procedimenti ci aiuteranno a rendere più concreta la nostra esposizione sulla carità come virtù teologale:

1) *Il ricorso alla Sacra Scrittura:* essa ci presenta visioni luminose sul mistero della carità in Dio e nell'uomo, non costruite secondo il sistema astratto dei filosofi, ma in modo aderente alla vita vissuta. Sarà Santo Stefano che muore perdonando agli uccisori, o San Paolo che esce in qualche energica digressione nel bel mezzo di una sua lettera o nel saluto iniziale, o San Giovanni che rimedita sul messaggio di Gesù; sarà infine l'eroico amore di Gesù stesso, sempre così sereno, così equilibrato, così ragionevole e lucido, nonostante le incomprensioni, le deviazioni, le ribellioni e i tradimenti degli uomini, ma al tempo stesso così ardente e sovrumano. Tutto questo è una realtà ben concreta! Si tratta di un amore ben reale, che si esprime in termini di sacrificio, di umiliazione, di pazienza (la pazienza di Gesù coi discepoli!), di servizio, di cortesia, di misericordia, di perdono, di sangue, di morte! Non è l'amore passionale dagli slanci incontrollati e passeggeri: è qualcosa di tenacemente inflessibile, perseverante, immutabile, misterioso.

2) *Il ricorso alla storia della Chiesa*, alla vita dei santi e dei martiri, alla carità in atto oggi, nella Chiesa Cattolica, dalle sue opere caritative all'abbraccio di pace e alla preghiera in comune delle sue assemblee liturgiche.

È un amore che si è raffreddato purtroppo in molti cristiani, lungo i secoli, ma che è rimasto ben vivo in tanti altri ed ha continuato e continua a dare i suoi frutti.

Lo zelo missionario dei banditori del Vangelo, l'eroico sacrificio dell'assistenza ai lebbrosi, ai malati, ai minorati d'ogni specie, la perseveranza nelle

persecuzioni, e tanti altri sacrifici palesi o ignorati, sono fatti di oggi, ed umanamente inspiegabili, misteriosi; essi additano una realtà nascosta che ne costituisce la vera spiegazione: la carità di Cristo diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo. Non la si vede con gli occhi umani, ma si possono cogliere le sue manifestazioni esterne: della sua essenza ci parlerà Dio stesso nella rivelazione, per mezzo della Chiesa e della Sacra Scrittura.

VISIONE CRISTIANA DEL MONDO

I nostri giovani devono rendersi conto di queste realtà, aprirsi a tutto questo mondo della carità che non fa pubblicità di se stesso, ma che esiste in mezzo alla corruzione e all'egoismo che sembrano generali. Esso ci testimonia la vitalità del cristianesimo: è un mondo che risponde in piena armonia al mondo dei Vangeli, alla vita di Gesù. Conoscere l'uno e gli altri fino ad averli familiari è ugualmente necessario per una vera formazione cristiana; parlando della carità, ci troviamo infatti al centro del Cristianesimo stesso, un centro che deve essere ben posseduto per unificare ed illuminare tutti gli altri punti di dottrina, sia della morale, che del dogma e del culto. Tutto il Cristianesimo è permeato da quella realtà centrale che è la carità. Essa spiega tutta la storia e la supererà nella vita eterna.

Federico Ozanam così riassumeva S. Agostino: « Nel cominciare delle cose due amori edificarono due città. L'amore di se stesso spinto fino al disprezzo di Dio costrusse la città della terra; l'amore di Dio spinto fino al disprezzo di sè medesimo costrusse la città del cielo.

La città della terra è visibile: è Babilonia, è Roma, e può tornare nel nulla. Invisibile è invece la città del cielo, che fu confusa per qualche tempo con la città della terra, ma che non perisce sotto le rovine di Babilonia e di Roma. Essa cresce sempre, dalla famiglia patriarcale fino al popolo di Israele, fino alla Chiesa cristiana. Essa compie qui in terra il corso di una settimana laboriosa di cui celebrerà il sabato nel cielo, non in un riposo inoperoso, ma nell'eterno lavorio dell'intelligenza e dell'amore ».

Noi possiamo dire oggi che la città di Dio non si identifica neppure con l'Occidente o gli Stati Uniti, ed è in grado di sopravvivere anche alle loro rovine. Essa possiede il principio dinamico che lievita di sè tutta la storia, e che non è l'ibrido connubio di fratellanza e bisogno economico proprio del comunismo, ma il principio divino della carità, in cui tutto si riassume, perchè « non c'è una carità materiale e pratica ed una carità spirituale: ce n'è una sola che ama totalmente ».

UBALDO GIANETTO

La carità è forza di Dio per l'incontro con lui e con i fratelli

Spunti di lezione

1. LA VIRTU' TEOLOGALE DELLA CARITA'

Quella carità misteriosa che è alla radice della spiegazione dei comportamenti cristiani è un qualcosa di comune a Dio e all'uomo. Essa è l'atto con cui Dio ama gli uomini (In caritate perpetua dilexit nos Deus; cfr. *Geremia* 31, 3) e con cui l'uomo ama soprannaturalmente Dio e il prossimo per amore di Dio.

Parlando della virtù teologale della carità intendiamo però parlare più propriamente della carità come atto dell'uomo, anzi come la radice degli atti di amore dell'uomo, come la facoltà che rende l'uomo capace di amare come Dio ama.

Andiamo alla scoperta di questa realtà misteriosa. Trattandosi di un amore del tutto superiore e speciale, la Sacra Scrittura adopera termini particolari. Nel greco non usa nè *eràn* nè *filéin*, propri dell'amore passionale od umano, ma *agapàn*, parola meno usuale e, come sostantivo, *agàpe*. In latino « agape » è tradotto con *caritas* ed il verbo corrispondente con *diligere*. Anche in italiano v'è il sostantivo speciale « carità ».

Essa è infusa in noi dallo Spirito Santo e non può essere separata dallo stato di grazia (1 *Giov.* 4, 7: Omnis qui diligit, ex Deo natus est; 1 *Giov.* 3, 14: Qui non diligit, manet in morte) ma non si identifica nè con la grazia, nè con lo Spirito Santo.

Pietro Lombardo, l'illustre teologo del sec. XII, pensò erroneamente che lo Spirito Santo si identificasse con la carità. Questo avviene in Dio, ma non in noi, nei quali è lo Spirito stesso che infonde la carità, come qualcosa da lui distinto: « Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis » (*Rom.* 5, 5).

Grazia e virtù teologali

La grazia stessa differisce poi sia dallo Spirito Santo che dalla carità. La grazia è una nuova natura, mentre la carità, al pari delle altre virtù infuse, è una funzione operativa. La prima risiede nell'anima, la seconda nella funzione affettiva dell'anima, la volontà. San Paolo le accosta l'una all'altra senza identificarle: e parla di « gratia et caritas » (2 *Cor.* 13, 13), « gratia et caritas cum fide » (*Ef.* 6, 23).

Nell'uomo c'è un principio vitale, che è l'anima spirituale e ragionevole, alla quale però si aggiungono la vita corporale e la vita soprannaturale della grazia.

C'è quindi una triplice vita, una triplice attività, che opera attraverso speciali poteri, o facoltà di ordine conoscitivo e di ordine affettivo.

Per la vita del corpo essi saranno i sensi e l'appetito sensibile, per la vita razionale la ragione e la volontà, per quella della grazia la fede e la carità.

Anima	vita animale	→	conoscenza sensibile	appetito sensibile
	vita razionale	→	intelligenza	volontà
	vita soprannaturale	→	fede	carità

C'è quindi nel cuore dell'uomo una triplice facoltà affettiva:

La facoltà affettiva della vita animale: ci fa desiderare il cibo, il vestito, le comodità, i piaceri di ogni specie. È l'amore sensibile.

La facoltà affettiva dell'anima spirituale: tende a possedere il vero, a fare il bene, a godere il bello, ad avere rapporti di amicizia con altri uomini, a cercare la loro stima, ecc. È l'amore spirituale, la volontà.

La facoltà affettiva della vita di grazia: tende a Dio, vuole essere con Lui, si rallegra quando può occuparsi delle cose divine. Ama il prossimo per amore di Dio. È l'amore soprannaturale e divino.

Quest'ultima non la si deve intendere come un qualche cosa di parallelo alla volontà. È piuttosto un potenziamento della nostra volontà, del nostro amore spirituale, che rende capaci di amare *come Dio ama*.

La carità non è quindi solamente un atto nostro, oggetto di un comandamento da parte di Dio, ma un potere nuovo, che trasforma tutte le azioni dell'uomo e le può elevare al piano soprannaturale. Come la grazia trasforma il nostro essere, così la fede illumina la nostra ragione e la carità trasfigura la nostra volontà, elevando le nostre azioni al piano divino.

Come avviene tutto questo?

San Giovanni ce lo spiega con la sua mirabile dottrina sull'amore di Dio.

La carità, l'amore, è in primo luogo l'amore di Dio, l'amore con cui egli ama se stesso e con cui ci ama. Anzi, si può dire, l'amore è l'essenza stessa di Dio. S. Paolo parla del « Dio della carità », San Giovanni dice senz'altro che « Dio è carità ».

Dio è anzitutto amore « interiormente », nell'intimità delle persone divine. Ma è anche amore « esteriormente »: *Dio è amore per gli uomini:* « Dio ha tanto amato gli uomini, da dare il proprio Unigenito, perchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna » (*Giov.* 3, 16).

Si tratta di un amore del tutto spirituale, di carattere essenzialmente libero, spontaneo, gratuito. L'amore di Dio verso gli uomini è un amore di libera elezione.

Esso è anteriore ad ogni amore da parte nostra, non trova e non cerca la sua giustificazione e il suo motivo nell'uomo, esso è fondato sulla sovrana e libera diffusione dell'amore che è in Dio, che è Dio. « E questo amore consiste nel fatto che non abbiamo noi per primi amato Dio, ma che egli ci ha amato e ha mandato suo Figlio come vittima di propiziazione per i nostri peccati » (1 *Giov.*, IV, 10).

« Noi abbiamo conosciuto l'amore di Dio per noi... Dio ci ha amato per primo » (1 *Giov.*, IV, 16-19).

Ma questo amore tende a qualcosa di preciso. Non si diffonde senza scopo, senza effetto. L'amore di Dio è creatore. Egli crea la vita in noi. Ecco il fine e l'effetto della diffusione dell'amore divino: darci la vita eterna. Ora, la vita eterna esige il nostro concorso personale. Essa consiste infatti in questo: « che essi conoscano te, loro unico Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (*Giov.* XVII, 3).

Tale conoscenza è una conoscenza penetrata di amore. La vita eterna consiste nel conoscere Dio e conoscere Dio è amarlo. Così l'amore, venendo da Dio a noi, ha per scopo di creare in noi la vita eterna, cioè l'Amore. Chi ama, nasce da Dio.

Per questo San Giovanni dice:

— « noi siamo nati da Dio »

— « siamo chiamati e siamo realmente figli di Dio »

— « chiunque ama è nato da Dio, e conosce Dio. Colui che non ama non ha conosciuto Dio, perchè Dio è amore ».

Dio ci ama per primo e questo suo amore crea in noi la capacità di corrisponderlo e di amarlo *come* egli ci ama. Questo potere, questa facoltà di amore soprannaturale è quella che la Scrittura chiama la « carità ».

2. LA CARITA COME AMICIZIA CON DIO

« Ci sono però molte specie di amore. A quale di esse appartiene la carità?

Gesù, in San Giovanni, ci invita a considerare l'amore che egli ha per noi, come un'amicizia: " Io vi chiamo miei amici ". San Tommaso, partendo da questa affermazione e dall'analisi filosofica del concetto di amicizia, cerca di penetrare più a fondo il concetto della carità.

Sono gli sforzi più alti dell'intelletto umano. Non esauriscono la ricchezza del dono di Dio, ma possono aiutarci a comprenderlo meglio.

Nella sua realtà profonda, si deve riconoscere che l'amore rimane per i filosofi una cosa assai misteriosa. Esso è l'atto fondamentale della facoltà affettiva. È la reazione di tutto l'essere che si esprime nella sua funzione appetitiva di fronte a ciò che lo attrae, di fronte al bene.

È una reazione fatta di passività e di attività. Davanti al bene, a ciò che attira, le potenze affettive si trovano alterate, ricevono uno choc. Si produce in esse una scossa, subiscono la legge dell'oggetto. L'appetito patisce, è preso interiormente e trasformato dalla forza di attrazione dell'oggetto. Il cuore si commuove, perchè tra l'oggetto e lui c'è una misteriosa affinità. Si produce un adattamento, una messa a punto, una messa all'unisono nel dominio profondo dell'essere.

Sotto l'aspetto psicologico inoltre, affiorando al campo della coscienza, la misteriosa attività produce nel cuore un orientamento « saporoso » verso l'oggetto. Il soggetto prende coscienza di tutte le forze che in lui erano pronte a lasciarsi commuovere dall'oggetto. Egli si compiace nell'oggetto che lo rinchiude in legami serrati e ne prova una gioia profonda, mista però ancora ad una certa ansia e dolore perchè l'oggetto non è ancora posseduto.

Ed ecco allora che l'amore diventa attivo. Dopo aver imposto la sua legge, l'oggetto subisce a sua volta la ricerca del soggetto. Esso è lanciato alla conquista e non si riposerà nè troverà la sua gioia che nel possesso perfetto ».

Amore di benevolenza

Se queste sono le caratteristiche generali dell'amore, bisognerà però osservare che non ogni amore può meritare il nome di amicizia.

Non è tale *l'amore di concupiscenza* in cui il soggetto cerca essenzialmente il proprio bene, l'arricchimento personale. Se ne è parlato trattando della speranza.

Lo è invece *l'amore di benevolenza*, o amore disinteressato, che cerca essenzialmente il bene dell'oggetto amato e non il bene di chi ama.

« Questo avviene in quanto l'oggetto appare come un valore in sè, degno di essere perseguito come un fine a cui si riferisce se stessi e non più come un semplice mezzo che il soggetto riconduce a sè. Perciò tale dignità non può convenire che alla persona: solo una persona può essere promossa al valore di fine di un essere personale.

Anche in questo caso, tuttavia, ci sarà un arricchimento personale. Cercando il bene dell'amato, il soggetto aumenta se stesso, trova la sua felicità anche nel sacrificio di sè. Si noti però che solo l'amore di benevolenza può spiegare il sacrificio: non vi è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano! » (Da « Iniziazione Teologica », *Morcelliana*, Brescia, Vol. III).

All'amore di benevolenza, l'amicizia aggiunge la reciprocità

Non si possono chiamare veramente amici due esseri di cui uno ama, mentre l'altro rimane indifferente. Ciascuno degli amici deve amare l'amico nella misura delle sue forze e secondo il suo stato.

Si dirà allora che non si tratta di amore disinteressato, appunto perchè si attende che l'amico vi corrisponda col suo amore? Non è vero. L'amicizia non mira a questa risposta. Essa tende al bene dell'amico, a creare nell'amico quello che è uno dei più essenziali valori vitali: l'amore medesimo.

Ecco il bene che in modo particolare l'amico deve volere al suo amico: che questo ami a sua volta, che si elevi egli pure fino all'amore disinteressato.

In conclusione, l'amicizia è congiunzione di due amori disinteressati: così si deve intendere la reciprocità. L'amicizia è un amore di benevolenza spinto fino alle sue più alte esigenze: fino a formare nel suo oggetto la propria immagine.

L'amicizia è fondata su una « comunione »

Si tratta di esseri che si somigliano, che hanno qualcosa in comune; ma più ancora, di esseri che si fanno dono reciproco dei loro beni, e soprattutto della loro intimità: quella vita in comune, quella permanente presenza che permette gli scambi incessanti e personali di tutti i valori della vita.

L'amicizia trova il suo nutrimento e si vivifica incessantemente nella scoperta sempre più profonda del tesoro comune, di cui ciascuno degli amici porta, secondo la sua misura, la propria parte.

La carità è l'amicizia divina

Sembra che la carità realizzi appunto questi caratteri propri dell'amicizia sul piano particolare delle relazioni tra l'uomo e Dio. Dalla Rivelazione sappiamo che essa è l'amore con cui Dio ci ama e di cui ci ha reso partecipi. È l'essenza stessa, in Dio. Non può quindi essere un amore passionale, ma puramente spirituale, non un amore della sensibilità, ma un amore della volontà.

Noi ne siamo trasformati fin nell'intimo dell'essere, ed assumiamo per esso una speciale somiglianza con Dio: la grazia santificante che ci fa veramente figli di Dio, partecipi della vita di Dio. Ora Dio ci dà la sua vita perchè la viviamo veramente, perchè conosciamo ed amiamo come Dio stesso conosce ed ama. Ecco che l'amore diviene in noi attivo: a nostra volta amiamo Dio e il prossimo con l'amore stesso di Dio.

Si tratta anche di vero *amore di benevolenza*. Nella carità, infatti, Dio vuole il bene dell'uomo, il suo vero bene — la vita eterna — e gliela dà. L'uomo, d'altra parte, vuole il bene di Dio, che egli sia infinitamente grande, infinitamente perfetto com'è, e che tutti lo riconoscano come tale: che sia fatta la sua volontà. Si tratta quindi di vera amicizia: c'è un vero scambio di beni posti in comune, una intimità reale, una incredibile familiarità in cui gli amici mettono in comune ciò che è più segreto e più caro in loro. Essa è il dono assoluto dell'amico all'amico e si manifesta anzitutto con l'identità del volere. Non si ha più altra volontà che quella dell'amico: « non vivo più io, ma Cristo vive in me ».

Ciò mette pure in risalto che Dio rimane sempre l'infinitamente perfetto: egli non si riduce alla nostra misura, ma ci eleva alla sua altezza. L'amicizia con Lui deve essere penetrata d'un infinito rispetto, di una totale riverenza.

Anche l'amore del prossimo è amicizia divina

La Sacra Scrittura ci insegna che la carità con cui amiamo Dio è la stessa con cui si amano i figli di Dio. Si tratterà anche qui di una amicizia.

Il fondamento, la somiglianza fondamentale che è a base della reciprocità è la vita divina in noi. Noi vogliamo al prossimo il suo vero bene, la vita e

l'amore di Dio in lui. La reciprocità richiesta dal comando stesso di Gesù « amatevi gli uni gli altri », è assicurata dalla presenza della carità in tutti i figli di Dio.

Carità totale

Finchè restiamo sulla terra, però, si tratterà sempre di figli di Dio immersi nelle contingenze terrene, con necessità di beni terreni e materiali: anche questi devono essere voluti come scambio reciproco. Sarebbe vana la nostra carità se non si estendesse a tutto l'uomo, così come esso ora è. Non vi è una carità spirituale e una materiale. Si tratta sempre della stessa unica carità.

In certi casi la reciprocità sarà solo in potenza: la nostra carità verso i peccatori e gli infedeli non può ancora essere vera amicizia, perchè manca in essi il fondamento della reciprocità; l'amore soprannaturale. Ma appunto questo noi dobbiamo volere per essi in primo luogo, in modo che possano giungere a questo vitale scambio di intimità divina. Occorrerà una lunga pazienza, ci saranno malintesi, incomprensioni, insuccessi. Così pure tante cure terrene ci distolgono in parte dall'amore di Dio.

La carità quaggiù è solo allo stato del primo esercizio. Il suo vero compimento si avrà in cielo, nel regno dei figli di Dio, dove Dio sarà veramente « tutto in tutti e in ogni cosa » (1 *Cor.*, 15, 28).

3. ORIGINE, SVILUPPO E SCOMPARSA DELLA CARITA'

La carità risiede nella nostra facoltà affettiva: l'amore spirituale, la volontà, sia come atto, sia come principio permanente di operazione. Ma l'uomo non può darsi la carità. Essa gli viene da Dio, insieme con la grazia e le altre virtù teologali della fede e della speranza.

Nei bambini, essa viene infusa col Battesimo, che fa rinascere l'uomo « attraverso l'acqua e lo Spirito Santo », quello Spirito Santo per cui « la carità è diffusa nei nostri cuori ».

Se la vita divina, la grazia, viene perduta a causa del peccato, si perde con essa anche la carità. La si può riacquistare ritornando allo stato di grazia mediante la Confessione o il dolore perfetto, per la misericordia e la bontà di Dio. Inoltre, la carità non è un dono fissato una volta per sempre in un grado immutabile. Come la fede, essa è suscettibile di aumento, nella vita presente: « Professando la verità, continuiamo a crescere in tutti i modi nella carità, in unione a colui che è il Capo, il Cristo » (*Ef.* 4, 15). « Io chiedo che la vostra carità abbondi sempre più» (*Filipp.* 1, 9).

Qual è il modo di aumento della carità?

Siccome essa non è una virtù acquistata con le nostre forze, ma un dono di Dio, ogni suo accrescimento è condizionato a nuovi atti di liberalità da parte di lui. A differenza delle virtù morali e naturali, che crescono con la ripetizione e l'intensità degli atti, la carità (come la fede e la speranza) cresce solo per dono di Dio. Solo egli può concederci una sempre maggior capacità di intimità con lui.

Ma è un dono che noi possiamo ottenere da Dio, e che ci vien concesso solo quando abbiamo creato in noi le necessarie disposizioni. Ad ottenerlo ci aiutano i Sacramenti, soprattutto l'Eucarestia che ci unisce a Cristo nel modo più stretto possibile, e la preghiera ben fatta e perseverante. Inoltre è di grandissima importanza l'esercizio della carità stessa verso Dio e verso il prossimo.

Non dobbiamo concepire la carità come una facoltà, una potenza operativa aggiunta alla nostra facoltà affettiva spirituale. Essa ne è piuttosto un potenziamento, e quanto più la nostra capacità umana di amore si sarà sviluppata con l'esercizio, tanto più essa sarà disposta a fare atti di carità più fervente, ed a ottenerne quindi un accrescimento da Dio.

Poichè la virtù non aumenta quantitativamente, come se ad essa si aggiungessero delle nuove porzioni, ma cresce, come tutte le abitudini, per « intensità ». Non si tratta, quindi di accrescere l'oggetto della carità, ma di aderirvi sempre più strettamente.

La scienza, per esempio, può crescere non solo in intensità, con una penetrazione più acuta della verità, ma anche in estensione, abbracciando sempre nuovi oggetti di conoscenza. La carità invece, per essere tale, deve raggiungere fin dall'inizio l'oggetto che le è proprio, Dio, in se stesso e nel prossimo. I suoi progressi consisteranno nell'aumentare la sicurezza e l'intimità di tale possesso.

Sappiamo infine che la carità in se stessa, come la grazia, non può diminuire. Si può soltanto perdere col peccato grave. Ma se l'esercizio di essa si fa più languido, se il fervore decade, la nostra volontà si rende sempre meno atta a riceverne gli aumenti e ci mette in pericolo sempre più imminente di perderla con la colpa grave.

È il talento nascosto che non frutta e che finisce per essere tolto anch'esso. Così si comprende meglio il misterioso « a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha ». A chi esercita la carità coraggiosamente e virilmente sarà concesso uno sviluppo meraviglioso di essa fino al possesso di Dio nella vita eterna; chi la lascia languire nell'inerzia finirà col perderla totalmente.

U. G.

TESTIMONIANZE



La Carità converte il mondo pagano

La conquista delle coscienze, cominciata con la controversia, si compiva con la carità. Non si tratta ancora della carità pacifica, di quella che non conosce nemici, che bada solo a liberare gli schiavi, a fondar scuole e ospedali, a coprire con le sue istituzioni il vecchio mondo umano, come si copre di bende un corpo stritolato. Parlo della carità militante, di quella carità che affrontava il paganesimo, ma con nuove armi, con la mansuetudine, con il perdono, con il sacrifizio.

LA CRISI DELLE ANTICHE FAMIGLIE PAGANE

Sarebbe necessario addentrarsi nel seno delle famiglie romane, divise tra l'antica e la novella fede; vedere come i cristiani sapevano porre l'assedio a un'anima pagana, stringerla con tutte le violenze dell'affetto e non tener conto del tempo impiegato in tale opera, quando il vinto si lasciava condurre all'altare del Cristo. È il quadro che ci presenta S. Gerolamo allorchè ci introduce nella casa di Albino, patrizio e pontefice degli antichi dèi. La figlia di questo pagano, Leta, era cristiana; e da un marito cristiano aveva avuto la piccola Paola, la cui educazione occupava S. Gerolamo nel fondo del suo deserto.

Egli dunque scrive a Leta: « Chi avrebbe mai creduto che la nipotina del Pontefice Albino sarebbe nata da un voto fatto sulla tomba di un martire' che il suo nonno avrebbe sorriso un giorno sentendola balbettare il cantico del Cristo, e che questo vecchio avrebbe dato sulle proprie ginocchia la pappa

a una vergine del Signore? ». Poi con una bontà commovente, consolando i timori di Leta: « Una casa santa e fedele santifica l'infedele che rimase ultimo e solo nel suo partito. È già candidato della fede colui che è circondato da una frotta cristiana di figlioli e nipoti. Leta, figlia mia religiosissima in Gesù Cristo, ciò sia detto affinchè tu non disperi della salvezza di tuo padre ». Finalmente aggiunge agl'incoraggiamenti i consigli; entra nella congiura domestica, dirige gli ultimi assalti contro di cui non resisterà più l'ostinazione del vecchio: « Quando la tua bimba vedrà il suo nonno, si getti al suo collo, s'appoggi al suo petto e gli canti suo malgrado l'alleluia ».

CONTRO I PAGANI FANATICI

Ecco le pie manovre che certo s'andavano ripetendo in ogni casa patrizia, e per le quali si arresero via via, ma lentamente, i vecchi Romani, quegli spiriti superbi e tenaci, ultimi baluardi del paganesimo. In fondo erano facili la dolcezza e la pazienza, quando si trattava di trascinare un padre. Maggior merito era evangelizzare i nemici e vincere con la generosità i popoli fanatici. Quando S. Agostino prese possesso dell'episcopato d'Ippona, le leggi imperiali ponevano a sua disposizione il ferro e il fuoco contro i pagani. Egli però vietò che si facesse loro violenza; non volle che si stritolassero, a loro dispetto, gl'idoli eretti sulle loro terre. « Cominciamo — disse — con rovesciare i falsi dèi dentro il loro cuore ». I cristiani della cittadina di Suffecta, dimentichi di tali lezioni, avevano distrutto una statua di Ercole. La folla pagana si sollevò, e, prese l'armi, si scagliò sopra i fedeli e ne uccise sessanta. Agostino poteva domandare il supplizio dei colpevoli e invocare non già gli editti di Teodosio, ma tutte le leggi romane contro l'assassinio e contro la violenza a mano armata. Egli scrisse invece ai pagani di Suffecta; rimproverò loro il sangue innocente, fece tuonare sul loro capo le minacce del cielo, ma non li citò dinanzi ai giudici della terra. « Se voi dite — prosegue — che l'Ercole era vostro, noi ve lo renderemo. Non ci mancano pietre, abbiamo dei metalli, varie sorta di marmo e molti operai. Ci affretteremo a scolpirvi il vostro dio, a tornirvelo e a indorarvelo. Ci daremo cura anche di tingerlo in rosso, affinchè possa udire le vostre preci... Ma se vi restituiamo il vostro Ercole, voi rendeteci le tante anime che le vostre mani ci strapparono ». Un così assennato linguaggio, così forte e pur così mite, non poteva non commuovere i cuori. La natura umana ama ciò che la supera, e la dottrina del perdono dei nemici, che prima stupì il mondo, finì poi col guadagnarlo.

CONTRO I GIUOCHI DEL CIRCO

Dal momento che gli editti imperiali non avevano il potere di atterrare gl'idoli, come avrebbero potuto chiudere le arene? Costantino, nel primo slancio della sua conversione e con una costituzione del 325, aveva interdetto i giuochi sanguinosi. Ma la passione popolare, più forte della legge, non solo proteggeva i propri piaceri, ma voleva che i principi se ne fossero complici, e le vittorie di Teodosio rifornirono ancora di gladiatori l'anfiteatro di Roma. Invano l'eloquenza dei Padri s'era sollevata contro tali barbarie; invano il poeta Prudenzio, in versi commoventi, sollecitava Onorio a far sì che la morte cessasse d'essere un giuoco e l'omicidio una pubblica voluttà; quello che nessuna terrestre forza aveva osato, la carità condusse a compimento.

TELEMACO

Un monaco d'Oriente, di nome Telemaco, uno di quegli uomini inutili, nemici, come si diceva allora, della società umana, prese un giorno il suo bordone, e s'avviò verso Roma, per mettere fine alle lotte dei gladiatori.

Era il 1° gennaio del 404, e il popolo romano, affollato sui gradini del Colosseo, celebrava il sesto consolato di Onorio. Già più coppie di gladiatori avevano insanguinato l'arena, quando ad un tratto, dal mezzo di una zuffa che teneva gli occhi tutti fissi e gli animi sospesi, si vide comparire un monaco che tendeva le braccia e si sforzava di allontanare le spade. A tale vista la folla stupita si alzò in piedi; ognuno chiese chi fosse quel temerario che osava turbare i piaceri del popolo-re; da ogni parte piovvero maledizioni, minacce e dopo anche sassi. Telemaco cadde lapidato, e i lottatori, che egli voleva separare, gli diedero il colpo di grazia.

Ci voleva però un tal sangue per suggellare l'abolizione degli spettacoli sanguinosi. Il martirio di quel monaco forzò la mano all'irresoluto Onorio, e un editto di quell'anno stesso, editto che sembra sia stato osservato, soppresse per sempre i combattimenti dei gladiatori. Con essi l'idolatria perdeva una delle sue più potenti attrattive. Il Colosseo rimase in piedi, anzi rimane ancora in piedi; ma una larga breccia nel suo fianco ricorda l'assalto che il Cristianesimo diede alla società romana, in cui penetrò con lo smantellarla.

FEDERICO OZANAM

in *La civiltà cristiana nel secolo quinto*, S.E.I., Torino, 1933.

Amore e personalità Cristiana

Molti mi diranno che essi non si abbandonano a nessun eccesso, che hanno la testa solida e il cuore a posto e che non provano affatto il bisogno di credere in un Dio per vivere secondo la ragione, per realizzare tra i loro istinti e le loro aspirazioni un sufficiente equilibrio. Essi si vantano del nome di Umanisti nel senso più alto del termine. Sono uomini, e niente di ciò che supera l'umano è, per loro, alto; non vogliono che il sentimento abbia il sopravvento sul pensiero. Non conoscono con certezza che se stessi, e non è in un soprannaturale incontrollabile che pretendono di scoprire gli elementi della loro personalità, ma in se stessi.

Ma come può accadere che il cristiano così sminuito, impoverito, così ridotto, secondo l'umanista, a seguire dei precetti superati, che non corrispondono più ai bisogni profondi della sua vita, come può accadere che, per il solo fatto di essere cristiano, per quanto umile sia, egli testimoni un tenore di vita così personale, così particolare, così singolare? Da dove viene quello sviluppo quasi eccessivo della sua vita interiore, in quel cristiano che voi dite mutilato?

È qui che noi scopriamo l'ineffabile mistero cristiano, che, d'un colpo, polverizza l'obiezione dell'umanista relativa alla diminuzione, all'impoverimento a cui ci condannerebbe l'imitazione di Cristo, il mistero che ci affida il segreto di questa bruciante vita personale, del perfetto dramma interiore che rende così intenso un destino cristiano.

Questo modello uniforme, quest'unico Cristo al quale ci si rimprovera di voler ricondurre tutte le creature umane, non è un modello inerte, esterno a noi, del quale si tratterebbe di riprodurre pazientemente i lineamenti con

una copia più o meno abile. A dire il vero, si tratta molto meno di imitarlo e di copiarlo che di unirsi a lui. L'unione con Cristo: con questa sola parola noi rispondiamo all'obiezione umanista. « Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me... »; è evidente che nessuno dei tratti che caratterizzano la formidabile personalità di San Paolo è stato attenuato e distrutto, ma anzi infinitamente rafforzato.

Cristo che vive in noi, ci occupa tutti quanti e, molto più di quanto possa fare l'uomo abbandonato a se stesso, utilizza tutto, e si serve di tutto, cambia l'acqua in vino, trasforma in virtù i vizi durante quelle mistiche nozze di Cana celebrate in ciascuno di noi.

Non si tratta di proverbi, di motti in base ai quali, per eredità, per educazione, per abitudine noi impostiamo, bene o male, la nostra vita morale; c'è in noi una voce vivente che, in ogni caso particolare, ci lascia capire che cosa si esige da noi. In fondo, niente di meno fisso, niente di meno rigido, di più personale della vita cristiana. Certo, lo confesso, niente è lasciato al caso, perchè noi sappiamo dove andiamo: « Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste ».

Questo comandamento è per tutti; si tratta di diventare santi. Questo è vero. Ma se la direzione è la stessa per tutti, la diversità prodigiosa dei santi che la Chiesa propone alla nostra venerazione, attesta che essa ha ben saputo risolvere il problema della personalità. Nonostante il mistico legame che li univa, quale differenza tra Santa Teresa e San Giovanni della Croce! E fra questa e Sant'Ignazio di Lojola! Tante vite cristiane, altrettanti quadri diversi. La diversità stessa degli Ordini religiosi attesta quante differenze, quante opposizioni, quante sfumature diverse siano possibili come variazioni di questo unico motivo: la vita perfetta.

E qui non esitiamo a passare all'offensiva: osiamo affermare che Cristo è il più grande creatore di personalità che sia mai esistito al mondo. Senza dubbio, Cristo vivente in noi ci occupa tutti quanti: ma come la calamita attira la limatura di ferro, e, fissandola a sè, ne rende calamitata ogni particella, così Cristo attira, fissa, armonizza, divinizza i nostri istinti, i nostri desideri, le passioni, i sentimenti, i pensieri. Con questa molteplicità ricostruisce nel suo amore la nostra anima, immortale unità.

François Mauriac.

Obiezioni e risposte

1. Se la carità è amicizia e amore di benevolenza, perchè non è interamente disinteressata?

R. In ogni amore vi è duplice movimento interessato e disinteressato. Si ama nell'altro ciò che egli ha in comune con noi, lo si ama come noi stessi; d'altra parte lo si ama dimenticando noi stessi, perchè se nell'altro si cercasse se stesso, come si potrebbe dire che veramente lo amiamo?

In realtà, le parole interesse e disinteresse non sono le più convenienti per designare il duplice movimento dell'amore. È meglio dire che l'amore è uno slancio, un uscire da noi stessi, ma che nello stesso tempo assicura all'essere che ama la sua crescita e il suo sviluppo. *Nessun essere creato diventa se stesso senza uscire da sè.* « Chi non rinuncia a quanto possiede e anche a se stesso, non è adatto per il regno di Dio ».

2. La carità infusaci nel battesimo dovrebbe aver trasformato tutta la nostra potenza di amare, inclinandola verso Dio. Eppure io non sento nessuna inclinazione particolare verso di lui. Anzi, mi pare così lontano da me, mentre quello che attira la mia potenza di amore sono tanti altri oggetti, vicini, prepotenti; per me solo questo amore terreno è connaturale all'uomo.

R. La carità, o amore soprannaturale, è una realtà superiore che non cade sotto la nostra esperienza nè esterna nè interna. Quindi non la possiamo « sentire » e « sperimentare ». Ne possiamo solo vedere gli effetti evidenti in chi la possiede in grado sovreminente: gli eroi cristiani, i santi,

i missionari, i dedicati alle opere di carità cristiana... il loro modo di agire, umanamente inspiegabile, ci dà un indizio del mistero...

Inoltre, la carità è una potenza di ordine del tutto spirituale, come la volontà in cui risiede, e non può essere confusa con l'amore sensibile, passionale, che è legato alla nostra natura animale, e che si fa sentire con prepotenza. L'amore di carità può straripare nei santi fino alla sfera del sensibile, ma ciò non avviene necessariamente e non appartiene alla sua natura. Nonostante questo, l'amore di Dio, anche sul campo puramente umano, è connaturale all'uomo, anche se l'indebolimento prodotto dal peccato originale sminuisce questa tendenza spontanea verso il creatore.

Tutta la natura dell'uomo è tale che può trovare piena soddisfazione solamente in Dio, bene supremo. Lo si può provare con l'esperienza dei santi, con il ragionamento stesso, con l'esame delle disillusioni amare di tutti coloro che cercano la felicità nei beni terreni.

Già gli antichi filosofi lo avevano riconosciuto:

Aristotile, per cui « la più piccola conoscenza della divinità è di maggior valore che la più estesa conoscenza di tutte le altre cose ».

Platone, per il quale « un filosofo è nient'altro che un amatore di Dio ».

A motivo del peccato originale, l'uomo non supera mai la fase iniziale dell'amor di Dio con le sue sole forze, ma questo amore rimane *naturale* per lui. Dalla natura stessa ci viene la predisposizione ad amare Dio sopra tutte le cose. La perfetta realizzazione dei comandamenti non cade nelle possibilità delle sole forze umane, ma questa perfetta realizzazione rimane nel campo degli istinti umani, come un qualcosa che corrisponde alla luce naturale della ragione. Noi non andiamo al di là della nostra inclinazione naturale se viviamo secondo i comandamenti di Dio. Il dono della carità non fa che assecondare questa tendenza naturale dandole mezzi e mete da realizzare superiori ad ogni speranza umana.

La nostra natura è stata mutata ma non violentata, elevata ma non coartata. Se lo era prima, è ora ancor più naturale per noi vivere dell'intimità di Dio. Ora che siamo veramente suoi figli ed abbiamo in noi la sua vita, dobbiamo vivere in modo degno di quello che siamo.

« Eravate un tempo tenebre; ora invece siete luce nel Signore: comportatevi da figli della luce! » (*Ef.* 5, 8).

Suggerimenti per la ricerca personale

1. DALLE VITE DEI SANTI E DALLA STORIA DELLA CHIESA

— Leggere la vita di qualche santo o grande cristiano celebre nella storia della Chiesa per riscontrarvi quello che ha saputo fare con la forza della carità posta da Dio nel suo cuore: per es. S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, S. Giovanni Bosco, S. Maria Cabrini, Don Orione, Don Carlo Gnocchi, ecc.

— Come hanno dimostrato la loro carità verso Dio S. Domenico Savio, S. Gemma Galgani, S. Teresina del Bambino Gesù (leggere qualche brano della sua autobiografia), S. Maria Goretti, i pastorelli di Fatima?

— Commentare qualche film che illustri le opere di carità di santi o grandi cristiani, come « Monsieur Vincent » (S. Vincenzo de' Paoli), « Molokai » (P. Damiano, l'apostolo dei lebbrosi), « I fratelli di Emmaus » (L'abbé Pierre), ecc. La loro abnegazione è umanamente spiegabile? Non fa pensare a un dono d'amore proveniente da Dio?

— Larga messe di notizie sull'opera caritativa della Chiesa si può trovare nei volumi « Cristo nel mondo », editi a cura dell'Osservatorio Cristiano della « Cittadella » di Assisi. Il più recente, il sesto, dà notizie dal gennaio 1958 al giugno 1959 e dedica al capitolo « Le opere della carità » le pagg. 440-470.

— Oggi si abusa sovente della parola « martire ». Leggere il resoconto della morte di qualche martire, ed analizzare quello che distingue i martiri cristiani da tutti gli altri: assenza di fanatismo, di risentimento contro l'uccisore, perdono, dominio di sè, purezza di intenzione.

Una bella analisi della lucidità con cui andò incontro alla morte S. Tommaso Moro pur di non rinnegare la fede si può trovare nella guida del Barth al Catechismo Tedesco: cfr. *Enciclopedia Catechetica*, Edizioni Paoline, 1960, vol. II, pp. 354-356.

La purezza di intenzione del martire cristiano è fortemente messa in rilievo in due capolavori letterari: *L'assassinio nella Cattedrale* di Thomas Eliott (nel discorso dell'Arcivescovo su S. Stefano) e nel *Dialogo delle Carmelitane* di Bernanos (nella dichiarazione che precede il « voto di martirio »).

2. DALLA SACRA SCRITTURA

— Analizzare, nei *fatti* della vita di Gesù, l'eroismo del suo amore per noi e per il Padre.

— Leggere il Vangelo di S. Giovanni (specialmente il prologo, e il discorso dell'Ultima Cena) sotto il profilo della carità.

— Leggere la lettera di S. Giovanni applicando quanto si è detto sopra l'amore di amicizia tra l'uomo e Dio come tentativo di esplicazione della carità.

— Render conto dell'identificazione pratica che S. Paolo fa della carità con l'amore del prossimo (cfr. Amore del prossimo pienezza della legge: *Rom.* XIII, 8-10; *Galati* 5, 4).

— Raccogliere altri testi scritturali sulla carità, e vederne i riferimenti non tanto all'esercizio della carità stessa, ma alla sua intima natura di virtù teologale. Si consulti, ad esempio, la voce « carità » sul *Dizionario Biblico*, Studium.

3. DALLA LITURGIA

— I martiri furono posti di fronte all'alternativa di scegliere, senza via d'uscita, tra l'amor di Dio e quello della propria vita. L'amor di Dio a volte si dimostra straordinariamente esigente: « Se qualcuno viene a me e non odia (= e non è pronto ad abbandonare se occorra) il padre e la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la propria vita, non può essere mio discepolo ». Nella liturgia dei Martiri la Chiesa ricorda queste esigenze così rigorose dell'amore: si leggano le quattro omelie del Comune di un Martire.

— La carità è un amore di benevolenza, in cui si ama Dio per se stesso e si è contenti di tutte le sue perfezioni; come lo dimostra la Chiesa nel *Pater Noster*, nel *Te Deum* e nel *Gloria in excelsis* (Cfr. per es. « gratias agimus tibi, propter magnam gloriam tuam! »).

— Tutto il culto liturgico della Chiesa è informato dalla carità e costituisce un esercizio incessante dell'amore di benevolenza verso Dio.

— La S. Messa è un sublime atto di carità in cui offriamo noi stessi come

vittime insieme con Gesù per la gloria di Dio: come appare questo dalle preghiere del canone (per es. « In spiritu humilitatis... ») e da alcune « segrete »? (per es. quella del lunedì dopo la Pentecoste, o della Festa della Trinità, ecc.).

— La S. Comunione è il sacramento della carità per eccellenza come dice S. Tommaso: « Eucharistia dicitur sacramentum caritatis Christi expressivum et nostrae factivum »: come risulta questo da alcuni « Postcommunio »? (per es. della messa di S. Teresina del Bambino Gesù il 3 ottobre, o della festa del Sacro Cuore, ecc.).

— Nella liturgia è anche bene espressa l'unione tra amore di Dio e amore del prossimo:

1) essa è comunitaria: tutti insieme, riuniti in assemblea fraterna amiamo e glorifichiamo Dio;
2) in tutti i sacramenti c'è un aspetto comunitario;
3) alcune cerimonie sono particolarmente espressive come quella del « Dominus vobiscum » e del « bacio di pace » nella Messa solenne. Prima di voltarsi per augurare che il Signore sia con noi, e prima di dare il bacio di pace, il Sacerdote bacia l'altare, simbolo di Cristo (ciò avviene 7 volte nella Messa), come per attingere da lui l'amore per i fratelli.
4) sai tradurre e analizzare qualcuno dei canti del Giovedì Santo (il giorno della carità) come quello che ha per antifona: « Ubi caritas et amor, Deus ibi est »?

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino. *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti

CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento della Religione - Anno xxx
n. 8 - Sped. in abb. post. - Gruppo II - 15 aprile 1961
Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
SUSSIDI - SERIE I - NUMERO 99

Una novità assoluta
nel campo della catechesi biblica
in Italia:

LA BIBBIA PER LA GIOVENTÙ

STORIA DELLO SVILUPPO DEL REGNO DI DIO

Pag. 396, 20 illustrazioni fuori testo a cinque colori, tratte da antiche miniature, 15 documentazioni fotografiche sulla Palestina e quattro carte geografiche a colori, L.D.C., Torino, 1961.

Il testo contiene 237 brani biblici scelti da tutti i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento (comprendenti tutte le pericopi evangeliche dei giorni festivi).

Si tratta della più recente edizione (1957) della famosa Katholische Schulbibel di Iacob Ecker edita per la prima volta nel 1907. La rielaborazione attuale è stata redatta in collaborazione dagli esperti di dodici diocesi tedesche sotto la guida della sede episcopale di Treviri. Essa risponde ai requisiti più fondamentali della catechesi moderna dei fanciulli e degli adolescenti, in cui si fa sempre più sentire l'esigenza di una consultazione sistematica delle fonti della rivelazione, e alla sempre più vasta aspirazione di numerose classi di fedeli ad essere introdotti ad un contatto più intimo con la parola di Dio.

Il Centro Catechistico Salesiano è lieto di presentarla al pubblico italiano, auspicandone una larga diffusione ed una salutare influenza sul contemporaneo rinnovamento catechistico e religioso.

Ad essa seguiranno, a breve distanza di tempo, i due volumi di Guida per il catechista (Antico e Nuovo Testamento) che saranno un prezioso aiuto ed avvio a comprendere i profondi valori del libro sacro, ed a trasmetterli nella catechesi alla nostra gioventù.

«La Bibbia per la gioventù»

CARATTERISTICHE ORIGINALI

Oggi si parla molto di Bibbia, ma non si pone quasi mai il testo sacro nelle mani dei nostri giovani. Dove è sopravvissuto l'insegnamento della Storia Sacra, si fanno apprendere fatti ed insegnamenti scelti sovente senza un criterio particolare, senza sottolineare l'intrinseca unità dell'Antico e del Nuovo Testamento. Molte volte ci si riduce ad insegnare la storia degli Ebrei, come si fa per i Greci ed i Romani, senza sottolinearne il particolare valore religioso-educativo.

Ecco ora invece una Bibbia per i giovani, le cui caratteristiche originali sono appunto:

1) La fedeltà al testo biblico.

2) L'orientamento, nella scelta dei fatti e nello sviluppo degli avvenimenti, secondo le linee di svolgimento della Storia della Salvezza.

3) Accentuazione dell'unità intrinseca di Vecchio e Nuovo Testamento, che appaiono, pur nella più vasta diversità di tempo, costume e colorito, come una possente opera unitaria.

4) Presentazione in vista della catechesi, per un annuncio della Buona Novella fatto nel modo più efficace possibile, ancorato ad una comprensiva sintesi storica che va da « In principio creò Dio il cielo e la terra... » alla invocazione conclusiva dell'Apocalisse per l'avvento della « nuova creazione »: « Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine. *Vieni, Signore Gesù!* ».

1. FEDELTA' AL TESTO BIBLICO

La « Bibbia per la gioventù » non è una parafrasi, un riassunto o libera rielaborazione del testo biblico, ma per quanto è possibile presenta

il testo stesso originale. Lavorando direttamente sul testo biblico, il giovane si imprime nella mente e nel cuore la parola stessa di Dio, viene introdotto alla sua comprensione e ad afferrarne il significato per la propria vita e per la salvezza del mondo.

Essendo inoltre i testi scelti da tutta la Bibbia, il giovane è guidato a comprendere il valore di tutto l'insieme dei libri sacri, a confrontare un testo con un altro, a vederne la rispondenza a secoli e secoli di distanza, e a comprendere meglio e partecipare più pienamente alla Liturgia della Chiesa, sovente tutta intessuta di testi biblici dei due Testamenti. La scelta dei passi è stata fatta con cura estrema e con procedimenti del tutto originali.

Il testo consta di 273 brani della lunghezza media di una pagina, scelti da tutti i libri della Bibbia, dal racconto della Creazione alla Visione del Giudizio finale e della celeste Gerusalemme nell'Apocalisse. Molti dei brani sono a loro volta divisi in sottosezioni didattiche. Non si tratta però generalmente di brani biblici riportati per intero: di solito essi sono riassunti, e qualche volta anche un po' riordinati secondo un filo logico, ma *senza intromissione di parole umane*. L'abbreviazione avviene eliminando versetti didatticamente superflui, ripetizioni, oscurità, periodare complesso. Ne risulta un testo che ha le caratteristiche dell'essenzialità, logicamente e linguisticamente agile e scorrevole, adatto all'immediata comprensione anche da parte di fanciulli, ma pur sempre *parola di Dio*.

Altro grande vantaggio dell'originale procedimento è che, trovandosi così i singoli brani riassunti ed abbreviati, se ne è potuto presentare un numero maggiore, scegliendoli da tutta la Bibbia. Tutti i capitoli del Genesi, per esempio, sono riportati nelle loro linee essenziali. C'è una larga selezione dei Salmi, dei Profeti e libri Sapienziali. Un terzo dell'opera è costituito dalla narrazione evangelica ricostruita con caratteri molto originali, a cui accenneremo più avanti. Ma vi trova pure posto gran parte degli Atti degli Apostoli, qualcosa delle Lettere, e le linee essenziali dell'Apocalisse.

Se qualche volta i brani sono collegati da qualche breve frase, questa è stampata in corsivo, in carattere più piccolo, perchè non sia confusa con il resto, parola di Dio.

Non vi sono note esplicative. Esse sono lasciate alla Guida per l'insegnante (vedi più avanti): del resto, sono supplite dai titoli che, oltre alla funzione didattica (sono sempre redatti in modo uniforme: quelli delle sezioni con dei sostantivi, per es.: Ultimi ammonimenti e morte di Davide; quelli delle sottosezioni con verbi aventi possibilmente lo stesso soggetto, per es.: 1. Da-

vide ammonisce per l'ultima volta il figlio e il popolo; 2. Davide affida al figlio la costruzione del tempio; 3. Davide muore) ne svolgono un'altra squisitamente funzionale, sottolineando il progredire della Storia della Salvezza.

I singoli brani non perdono la loro « identità » e per mezzo delle citazioni dei corrispondenti libri e versetti possono essere facilmente indicati e rintracciati coll'ordinario sistema di riferimenti biblici.

2. ORIENTAMENTO NEL SENSO DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Nella scelta dei passi, nella loro successione e divisione didattica, il criterio fondamentale seguito non è stato quello di offrire un riassunto storico, nè di presentare dei fatti edificanti, ma di dare il senso dello svolgimento della Storia della nostra Salvezza.

Nell'insegnamento religioso contemporaneo, nella letteratura di divulgazione, ed anche in quella scientifica, l'espressione « Storia della Salvezza » è su tutte le bocche e sta diventando, per così dire, di moda. C'è però chi la intende in un modo, chi in un altro, e sovente essa finisce per non indicare nulla di preciso. Nel nostro caso, essa va presa nel senso più preciso e più proprio, come storia dello sviluppo del Regno di Dio sulla terra dai suoi inizi nella creazione fino al compimento conclusivo, al ritorno finale di Gesù Cristo.

Questa idea della Salvezza che poco per volta assume le linee dell'edificazione del Regno di Dio, è stata assunta come criterio per la scelta di questi brani biblici. In essa tutti gli svariati e diversissimi racconti biblici trovano il loro nesso centrale.

Questo vale anche per l'Antico Testamento, questo vale soprattutto per la trattazione dei Profeti, e richiede pure che si faccia posto ai libri sapienziali.

Però l'idea del Regno di Dio non è una idea statica, ma dinamica. Nel mondo di Dio e nel suo piano essa è sempre chiara e immutabile come scopo ultimo del suo agire con l'uomo. Sulla terra però la sua rivelazione è progressiva, e segue una linea di sviluppo in cui viene dapprima solo adombrata, per poi acquistare contorni sempre più chiari e precisi.

Noi non insegniamo veramente la Storia della Salvezza se non facciamo vedere il modo del tutto speciale con cui Dio offre la sua salvezza prima ad Adamo ed Eva, poi a Noè, ecc. « Egli tratta Abramo in modo del tutto diverso, per esempio, dagli Israeliti che partono dall'Egitto. Egli dà la sua salvezza

in modo del tutto diverso quando gli Ebrei erano nel deserto da quando, per es., obbediscono al re Davide o si trovano nell'esilio » (HOLLANDER).

ANTICO TESTAMENTO

Nella Bibbia per la gioventù, questa progressione nel piano salvifico di Dio è perseguita in tutto l'Antico Testamento, come bene indicano i titoli delle sezioni corrispondenti:

1. Gli inizi della Storia della Salvezza (creazione-caduta)
2. La nuova via verso la salvezza: la sovranità di Dio in un popolo eletto

I. I Patriarchi ricevono la « grande benedizione »

II. Israele liberato riceve la Legge e l'Alleanza sul Sinai

III. Il Popolo di Dio in marcia verso la Terra della Promessa

IV. Israele prende possesso della Terra Promessa

V. Vengono scelti dei Re come rappresentanti della sovranità di Dio

VI. Il regno di Davide in declino: Israele oscilla tra Dio e Baal

VII. I Profeti annunciano il ristabilimento del Regno per mezzo di una nuova progenie di Davide.

VIII. La caduta del regno terreno fa volgere l'attenzione al « Regno che non ha fine ».

IX. Il popolo ritornato dall'esilio attende la venuta del Messia, con cui appare la sovranità di Dio.

Concetti fondamentali molto ben sottolineati, sono quelli di *elezione* (popolo eletto), di *fede* (è la risposta dell'eletto), di *alleanza* (legame speciale tra l'eletto e Dio, al di sopra del legame naturale già esistente) di *popolo santo*, di *piccolo resto* (i pochi rimasti fedeli tra i molti chiamati).

NUOVO TESTAMENTO

Non si insegna veramente la Storia della Salvezza se non si fa vedere come gli avvenimenti del passato siano importanti per noi, oggi. Tutta la Storia dell'Antico Testamento ci parla di una elezione, di una chiamata

di Dio, prima rivolta a un popolo formato dai legami del sangue, ma ora rivolta a tutti, ad un nuovo popolo che si forma con la libera risposta all'appello di Dio. Questa seconda fase, adempimento della prima e prefigurazione della fase finale del regno eterno di Cristo, ha luogo nel Nuovo Testamento.

Nei Vangeli è evidentissima e drammatica la via seguita da questo sviluppo. Come nell'Antico Testamento c'è un'ascesa nella prosperità materiale del popolo fino ai re, seguita dal rifiuto del culto monoteistico da parte della massa, che così si avvia alla propria rovina, anche nel Nuovo, nella storia di Gesù, si assiste prima ad una ascesa, poi al rifiuto della massa, e alla salvezza ottenute dal « piccolo resto » dei fedeli.

Il dramma è reso vivamente dallo schema seguito dai sinottici (Matteo, Marco e Luca) nel presentarci la vita di Gesù:

— Prodigi e predicazione di Gesù in Galilea

— Crisi della predicazione in Galilea (fino al culmine rappresentato dalla cacciata di Gesù da Nazareth)

— Gesù percorre allora le regioni pagane circostanti (Sirofenicia - Decapoli, cfr. Marco e Matteo)

— Iniziazione del piccolo gruppo dei discepoli al mistero della Passione del Figlio dell'Uomo

— Viaggio finale a Gerusalemme e al Golgota di Gesù seguito di malavoglia dai suoi discepoli

— Aspra contrapposizione di Gesù coi Capi giudaici in Gerusalemme, che si conclude con il processo e la condanna a morte.

Questo abbozzo della vita di Gesù con la sua potente dinamica è in contrasto con l'esposizione che ne fa Giovanni con le tre (o quattro?) soste di Gesù a Gerusalemme. Certo anche il Vangelo di Giovanni non manca di forza drammatica, specie nella lotta di Gesù con gli oppositori, ma la struttura fondamentale del quarto Vangelo non riposa su di quello. Se le due trattazioni si uniscono insieme, il drammatico disegno presentato dai sinottici si dissolve e perde la sua forza. Per questo, nella « Bibbia per la gioventù », le lezioni tratte dai sinottici sono mantenute separate da quelle tolte da Giovanni. I brani di Giovanni, sono collocati nella cornice presentata dai sinottici, in modo tale che essa conserva essenzialmente la sua dinamica interna e la sua costruzione cronologico-topografica.

Viene così valorizzato il disegno della storia di Gesù dato dai primi tre evangelisti, col suo immenso valore per l'annuncio del messaggio di salvezza... È un disegno trasparente e incisivo. La distribuzione geografica (Galilea, Viaggio a Gerusalemme, Gerusalemme) corrisponde a passi successivi della interiore vicenda della vita pubblica di Gesù.

Il Regno di Dio, di cui Gesù ha così aperto le porte, viene seguito nei suoi sviluppi attraverso gli Atti degli Apostoli e la letteratura del Nuovo Testamento. I passi più validi come indicatori dello svolgersi della Storia della Salvezza sono anche tipograficamente contraddistinti, sia nella sezione dell'Antico che in quella del Nuovo Testamento, per mezzo del corsivo.

3. NON STORIE, MA STORIA BIBLICA

Per una vera comprensione sia dell'Antico che del Nuovo Testamento è di grande importanza che ambedue i Testamenti si presentino insieme come l'unica rivelazione di Dio. Ma bisogna pure osservare che la rivelazione ha una sua storia, che si identifica con lo svolgersi del piano salvifico di Dio nel mondo, e si svolge per gradi successivi.

L'unità di concezione dei due Testamenti, e di tutta la Bibbia, descrizione del solo avvenimento fondamentale di tutta la storia, l'avvento del Regno di Dio, è messa in più modi in chiara evidenza:

1) I titoli delle varie sezioni indicano i vari gradi di sviluppo della rivelazione del Regno di Dio.

2) Le sezioni sono numerate progressivamente, dalla creazione del mondo fino al giudizio finale ed alla visione della Gerusalemme celeste, per sottolineare che si tratta dello svolgimento di un'unica storia.

3) Parecchi salmi o cantici non sono posti nella sezione che parla di Davide, ma in altre sezioni, quasi a commento di avvenimenti passati e previsione di futuri (cfr. p. es.: salmo 103, l'inno della creazione, nella sezione sulla creazione; salmo 50, il Miserere, dove si parla del peccato di Davide; salmo 18, nella legge di Dio, a commento degli avvenimenti del Sinai, ecc.).

4) Inoltre, alcuni passi del Nuovo Testamento sono citati brevemente, in corsivo, al termine delle sezioni dell'Antico Testamento a cui si riferiscono (per es.: alcune affermazioni di S. Paolo sulla fede di Abramo, sulla sua discendenza, sul banchetto dell'esodo, ecc., mentre passi profetici dell'Antico

Testamento vengono citati allo stesso modo nelle sezioni (specie della Passione di Gesù) che ne descrivono l'adempimento.

Trovandosi poi tutta la Bibbia in un volume solo, sarà esercizio facilissimo, di grande utilità e di potente efficacia il paragonare fatti, insegnamenti, del Nuovo e dell'Antico Testamento ed il seguire tutto lo svolgersi nei Sacri Libri, dei temi particolari: l'andare, per es., dalla creazione della luce, ai passi di Giovanni che parlano di Dio come vera luce, a quelli di San Paolo che ci esortano a vivere come figli della luce.

Sono visioni sintetiche e profonde, di altissimo valore per la formazione catechistica della gioventù e la creazione di un « modo di pensare e giudicare », di una « mentalità », biblica e cristiana.

4. POSSIBILITA' EDUCATIVE

Non contenendo alcun commento tranne quello implicito nei titoli delle varie parti, nella collocazione dei salmi, di alcuni versetti particolari e nella sottolineatura (col corsivo) dei passi di maggior importanza, si tratta di un libro che non invecchia mai, che è adatto ad età e persone diverse, dal ragazzetto della prima media fino all'adulto, dal chierico studente di filosofia all'insegnante elementare, dall'educanda alla suora.

I passi scelti sono tali che anche un fanciullo può leggerli tutti, comprenderli e ritenerli. Un ragazzetto della media potrà usare il libro per apprenderne il contenuto letterale, un allievo del biennio di collegamento ne approfondirà il senso, un giovane della scuola media superiore potrà tenerlo come antologia. Per molti servirà per tutta la vita, per altri sarà un primo passo e una guida per giungere poi con frutto alla lettura del testo biblico completo.

Ad accrescerne il valore educativo contribuiscono i salmi e le illustrazioni che, con tecnica diversa, adempiono una analoga funzione. Quello che si è studiato come storia viene rivissuto nel salmo sotto forma di preghiera: preghiera di lode, di ammirazione, di ringraziamento, di domanda, di pentimento, di speranza.

Questo è vivere la Bibbia come Storia della nostra Salvezza.

La contemplazione delle illustrazioni (a 5 colori) tratte da antiche miniature e composte con lo stesso scopo dei salmi, per rivivere gli avvenimenti sotto forma di intima partecipazione religiosa, è destinata anch'essa a concludersi nella preghiera.

LA BIBBIA PER LA GIOVENTÙ

LE GUIDE PER IL CATECHISTA

La facilità di utilizzazione della « Bibbia per la Gioventù » a scopi catechistici ed educativi è immensamente accresciuta dai due grossi volumi (Antico e Nuovo Testamento) di Guida per il Catechista, usciti in tedesco nel 1960 ed anch'essi un corso di traduzione presso la L.D.C. Si tratta di una ottima realizzazione.

Per ogni sezione (o gruppi di sezioni) viene data un'idea del suo significato per la Storia della Salvezza, una introduzione che la ricollega con le sezioni precedenti e seguenti, una esposizione del contenuto, vari approfondimenti, una sintesi in una sola frase, delle ricerche ulteriori per gli allievi (paragone con altri passi della Scrittura, domande varie, suggerimenti per la riflessione e la vita), eventuali riferimenti liturgici, avvio alla preghiera.

Ciascuno dei due volumi contiene una parte intera per il commento catechistico delle illustrazioni; è questa forse tra le parti di maggior pregio di tutta l'opera.

Diamo qui un saggio che abbraccia:

1) La sezione della creazione come esposta nella « Bibbia per la Gioventù ». Testo del Genesi didatticamente diviso in sezioni, ridotto all'essenziale, catechisticamente commentato dal salmo 103.

2) Il commento corrispondente della Guida.

3) Il commento all'illustrazione di Dio Creatore (del V° secolo) ad opera di Christian Pesch.

I. Dalla « Bibbia per la gioventù »: Il brano sulla creazione del mondo

INIZIA LA STORIA DELLA NOSTRA SALVEZZA

1. *La creazione - l'opera di Dio*

1. IDDIO HA CREATO IL MONDO DAL NULLA

In principio Iddio creò il cielo e la terra. Ma la terra era deserta e vuota; le tenebre si stendevano sopra l'abisso. Lo Spirito del Signore volava sopra le acque.

2. Iddio ha ordinato il mondo

Iddio disse: « Sia la luce! ». E la luce fu. Iddio divise la luce dalle tenebre. alla luce diede il nome *giorno*; alle tenebre diede nome *notte*. Si fece sera e si fece mattino - *primo* giorno.

Iddio disse: « Ci sia un firmamento a mezzo delle acque e separi acque da acque! ». E così avvenne; chiamò il firmamento *cielo*. Si fece sera e si fece mattino - *secondo* giorno.

Iddio disse: « L'acqua sotto il cielo si raccolga in un luogo, e appaia l'asciutto! ». E così avvenne. Iddio chiamò l'asciutto *terra*; e le acque che si erano raccolte chiamò *mare*.

Iddio disse: « La terra germogli *erbe* che fanno seme, e *alberi* che portan *frutto* secondo la loro specie! ». E così avvenne. Si fece sera e si fece mattino - *terzo* giorno.

3. Dio mette la vita nel mondo

Iddio disse: « Ci siano luci nel firmamento del cielo ». E così avvenne. Iddio fece le due grandi luci: quella maggiore, perchè dominasse il giorno; quella minore perchè dominasse la notte; e inoltre fece le stelle. Si fece sera e si fece mattino - *quarto* giorno.

Iddio disse: « L'acqua brulichi di esseri viventi, e uccelli volino sul firmamento dei cieli! ». E Iddio creò i grandi *animali marini*, tutto ciò che vive e si muove nell'acqua, e tutti gli *uccelli alati*, secondo la loro specie. Egli li benedisse e comandò: « Crescete e moltiplicatevi! ». Si fece sera e si fece mattino - *quinto* giorno.

Iddio disse: « La terra produca *esseri viventi*, ciascuno secondo la sua specie: *bestiame, rettili e fiere!* ». E così fu fatto.

4. Iddio ha creato l'uomo

Iddio disse: « *Facciamo uomini a nostra immagine e somiglianza*; essi regneranno sui pesci del mare e uccelli del cielo, sul bestiame e su tutta la terra, sopra tutto ciò che si muove sulla terra! ». *E Iddio creò l'uomo a sua immagine; secondo l'immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.* Quindi Iddio li benedisse dicendo: « Crescete e moltiplicatevi; riempite la terra e assoggettatela! ». Iddio vide tutto ciò che egli aveva fatto, ed ecco, era *molto buono*. Si fece sera e si fece mattino - *sesto* giorno.

5. Dio ha reso sacro il settimo giorno

Così furono portati a compimento cielo e terra con tutto il loro ornamento. E il *settimo* giorno Iddio *riposò* da tutto il suo lavoro. Egli *benedisse* il settimo giorno e *lo rese sacro* (Gen. 1).

Salmo 103: L'inno della creazione

Benedici il Signore, anima mia:
O Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Di magnificenza e maestà sei recinto
avvolto nella luce come in mantello.
Il cielo hai disteso come una tenda,
sovra le acque ti sei costruito i tuoi palazzi.
Delle nubi ti sei fatto cocchio,
sulle ali della tempesta tu voli.

Hai fondato la terra sulle sue basi,
in eterno non oscillerà.
Dai tuoi palagi fai scender le acque sui monti,
col frutto delle tue opere sazii la terra.
Fai germogliar l'erba per le mandre,
e biade a servizio degli uomini.
Hai creato la luna per regolare i tempi;
e il sole sa quando deve tramontare.
Ed ecco che l'uomo esce al suo lavoro,
all'opera sua fino a sera.
Quanto numerose le tue opere, o Signore!
Ogni cosa hai fatto con sapienza,
delle tue creature è piena la terra.

Ogni essere aspetta da te
che tu gli dia il cibo al momento opportuno.
Tu lo dai loro, ed essi mangiano,
apri la mano e li sazii di beni.
Ma se tu nascondi la faccia, essi son distrutti
se togli loro il respiro periscono
e ritornano alla loro polvere.
Se tu rimandi il tuo soffio, altri esseri nascono
e rinnovi così la faccia della terra.

Sia la gloria del Signore nei secoli,
ed Egli si rallegri delle opere sue!
Io canterò al Signore per tutta la mia vita,
sull'arpa inneggerò al mio Dio, finchè durerò.

(Versi 1-3.5. 13s. 19. 23s. 27-31. 33)

II. Dalle « Guide per la Bibbia della Gioventù ». Vol. I Antico Testamento.

PRESENTAZIONE DEL BRANO SULLA CREAZIONE DEL MONDO

La Guida offre dapprima al catechista alcune note sulla storia delle origini e poi indicazioni per la presentazione della creazione, suddivise in due lezioni. Presentiamo soltanto la prima lezione.

I. La creazione - opera di Dio

PRIMA LEZIONE

INTRODUZIONE

1. Attorno al fuoco dell'accampamento, durante la traversata del deserto, un gruppo di israeliti vegliano la notte. Ascoltiamo i loro discorsi: — Chi è questo Dio misterioso che per mezzo di Mosè ci ha condotti fuori dall'Egitto e ci ha accompagnati invisibilmente, mostrando la sua forza in modo meraviglioso, quel Dio che abbiamo incontrato al monte Sinai, così terribile, che con noi ha conchiuso l'alleanza? —

La risposta è data da un cantore, che eseguisce l'inno della creazione. Oppure — se si suppone che il canto fosse già conosciuto in precedenza — tutti gli uomini lo eseguono insieme.

Eccone il contenuto: il nostro Dio è il creatore del cielo e della terra. (*Si potrà eventualmente a questo punto organizzare una drammatizzazione*).

2. Per far capire meglio la forma letteraria del racconto della creazione, si può partire da un avvenimento comune, per esempio un viaggio turistico. Le impressioni principali vengono scritte schematicamente sulla lavagna. Di esse si può comporre un più laconico resoconto poliziesco, una narrazione più diffusa o una descrizione poetica.

Questo può essere fatto con l'aiuto di tutta la classe o come lavoro di gruppo.

PRESENTAZIONE

L'introduzione ci ha dato l'idea di come uno stesso tema possa essere trattato con diverse forme di espressione.

La narrazione biblica della creazione è possibilmente nella sua forma letteraria una descrizione poetica, un « canto », anzi, un « canto » religioso, un inno. Essa è disposta con molto senso artistico. Noi oggi lo faremmo in modo diverso; ma quella era allora una forma di poesia. Gli israeliti cantavano questo inno nelle loro funzioni religiose e certamente spesso attorno ai fuochi dell'accampamento, quando il loro pensiero si rivolgeva alla divinità.

Ora si può leggere il primo capitolo della Bibbia in maniera seria e tranquilla, senza rettorica. Dovrà avere l'effetto di una preghiera. Chi possiede bene il tono delle lezioni liturgiche, lo può cantare in questo modo, oppure potra farlo cantare da alcuni allievi, dopo conveniente preparazione.

SPIEGAZIONE

a) L'inno della creazione proclama Dio come creatore del cielo e della terra, ma non contiene un insegnamento scientifico sull'origine del mondo.

b) Lo scrittore biblico parla in immagini e concetti del suo tempo. Perciò bisogna distinguere tra quello che vuol dire (insegnamento) e la forma e il modo con cui lo dice (modo di espressione). Gli allievi cerchino ora di scoprire insieme il contenuto dottrinale del brano:

1. *Il mondo ha avuto principio.* Una volta non c'era.
   Dio invece è sempre esistito. È il creatore di tutto.

2. *Dio creò* il cielo e la terra, non ebbe bisogno di materia preesistente, come quando l'uomo fa qualcosa. Egli, in modo meraviglioso, chiamò *il mondo* dal nulla all'esistenza.

3. Alcune opere di Dio vengono elencate espressamente a rappresentare tutto il complesso dell'universo: *Dio ha creato tutto dal nulla.*

4. *Dio ha dato ad alcune creature,* con una benedizione, *il potere di propagarsi* da sè. Esse possono *trasmettere la vita che hanno ricevuto.*

5. L'essere umano, *uomo e donna*, è un'opera tutta speciale di Dio. Egli è « *immagine e somiglianza* » di Dio. In che cosa consista questa somiglianza, la Bibbia non lo dice, ma dice dove essa deve manifestarsi: *l'uomo deve dominare in nome di Dio su tutto il resto della creazione.* Come nell'antico oriente il re, nei territori di recente conquista, faceva erigere la sua statua per significare che quella terra e quella città stavano sotto il suo dominio, così Dio collocò l'uomo come sua immagine nel suo mondo, per mettere così in evidenza che il mondo era soggetto alla sua divina autorità.

6. La *santificazione del settimo giorno.* In questo Dio stabilisce il ritmo di lavoro dell'uomo. L'uomo può e deve esercitare il suo dominio delegato per sei giorni, ma nel settimo egli deve inchinarsi davanti al proprio Signore e servire per una giornata al Re dei re (le frasi sottolineate siano scritte sulla lavagna, e riportate sul quaderno degli allievi).

PER LA VITA

Il creatore del cielo e della terra è il nostro Dio. Il mondo nel quale viviamo è sua proprietà. Egli ci dona cose e persone. (Una pausa... Il catechista nomina cose e persone che Dio ci dona: il sole, le stelle, i fiori, il grano, gli animali, ecc., i tuoi amici, tua madre, ecc.). Senza attendere risposta, porre la domanda: — Come ti comporti con le cose e gli uomini che Dio ti affida? — In fin dei conti tutto e tutti appartengono a Dio. La risposta del beneficato non può avere che un nome: grazie! Pensaci spesso. In un momento di silenzio, durante una passeggiata, ecc. Ogni sera ringrazia Dio per tutto quello che ti ha donato in quel giorno.

ATTIVITA'

Cercare preghiere e canti di ringraziamento.

PRATICA

Che cosa posso fare perchè la mia domenica diventi veramente il giorno del Signore?

PREGHIERA

Il catechista legge in tono di preghiera il salmo 103 (riportato dal testo) e gli allievi ad ogni versetto ripetono a modo di antifona: « Io canterò al Signore e per sempre lo loderò ».

Dio creatore: Atti 4,24; 14,15; 17,24; Rom. 11,36; Ebr. 11,3; Apoc. 4,11; 10,6; 14,7.
La creazione e Gesù Cristo: 1 Cor. 8,6; Col. 1,13-17; Ebr. 1,1-3,10
Motivo dell'atto creatore di Dio: Rom. 11,35; Apoc. 1,8
Scopo della creazione: Efes. 1, 3-12; 3-16-21.

III. Commento alle illustrazioni.

I due volumi di guida della Bibbia per la gioventù dedicano ciascuno un centinaio di pagine per la spiegazione e l'utilizzazione catechistica delle illustrazioni a colori della Bibbia stessa, tratte da antiche miniature del periodo della decadenza romana e dell'alto medioevo.

Esse provengono da manoscritti della Bibbia, di Salteri, Evangeliari e Lezionari usati nel servizio del coro e dell'altare. Non hanno sovente particolare valore artistico od illustrativo: non devono essere considerate alla stregua di « sussidi visivi » per la spiegazione della lezione.

VALORE DELLE ILLUSTRAZIONI

Tuttavia hanno un altissimo valore catechistico, almeno per quelle classi e quei ragazzi che saranno preparati a comprenderne il significato e la funzione. Il miniaturista antico non ha semplicemente cercato di illustrare il testo, di rappresentare pittoricamente quello che il testo fa a parole; la sua fatica è più religiosa che artistica: egli ha trasfuso piuttosto la sua fede, la sua risposta alla parola di Dio, nelle immagini e nei colori.

Per l'osservatore antico queste immagini non erano illustrative, non gli rappresentavano in forma visiva ciò che era detto nel testo, ma erano segni del suo atteggiamento di fronte a questa determinata parola di Dio. Le immagini erano « strumenti » della meditazione nel senso propriamente religioso, e della preghiera.

La stessa cosa essa dovrebbe costituire per i nostri ragazzi. Nella Bibbia per la gioventù non si intende offrire solamente una storia da apprendere, ma far sentire l'appello, l'invito della parola di Dio alla nostra risposta nella

fede, in modo che la conoscenza dei fatti e degli avvenimenti della storia della salvezza proceda di pari passo con la nostra professione di fede. Poichè l'assenso religioso non coincide con il progresso della conoscenza, ma con la risposta di fede alla parola di Dio. Catechesi biblica in senso pieno significa far vivere spiritualmente l'incontro con la lettera e con l'avvenimento storico.

GUIDA ALLA LORO COMPRENSIONE

Si tratta di un approfondimento spirituale che nella Bibbia per la gioventù è perseguito su due piani diversi ma paralleli: alle lezioni seguono dei salmi e delle miniature. Ambedue dovrebbero portare a rivivere gli avvenimenti nel loro significato più profondo e spirituale in modo da avviare alla riflessione, all'adesione interiore, alla preghiera.

La considerazione dell'illustrazione deve quindi venire quando il contenuto delle lezioni corrispondenti è già stato ben assimilato: si tratta infatti dell'approfondimento conclusivo.

Tutti questi concetti vengono spiegati a lungo nel vol. I della guida. Sia il vol. I che il II offrono quindi una ampia spiegazione di ciascuna illustrazione, secondo lo schema seguente:

A. Per la preparazione del catechista
   - I. L'illustrazione nel suo contenuto religioso
   - II. Relazione tra l'illustrazione e le lezioni corrispondenti
   - III. L'illustrazione e le sue particolarità
   - IV. Procedimento da seguire nella sua utilizzazione catechistica

B. Per la considerazione dell'illustrazione nella catechesi
   - I. Indicazioni per la spiegazione
   - II. Possibili lavori a casa
   - III. Suggerimenti per la preghiera conclusiva
   - IV. Possibilità per un più ampio uso catechistico della illustrazione.

L'ILLUSTRAZIONE DI DIO CREATORE

Come esempio, ci limitiamo a riportare il punto B. I. dell'illustrazione corrispondente alle lezioni sulla creazione.

Essa rappresenta Dio creatore, con un angelo al suo seguito, in un ovale circondato da una ricca ornamentazione festosa, su fondo porpora; Dio e l'angelo si trovano, su di uno sfondo oro, nella metà sinistra dell'ovale. Dio però fa un passo innanzi verso l'altra metà, in cui si trova il mondo, simbolicamente raffigurato in una sfera rappresentante i quattro elementi primordiali. Essa è verde e nera al centro (terra e acqua) ed è circondata da una fascia azzurra (l'aria) ed una rossa (il fuoco). Le mani di Dio entrano pure nella parte destra, una in atto di comandare e benedire, mentre l'altra poggia sulla sfera.

Ogni illustrazione è accompagnata da un foglio trasparente (sovrapponibile all'illustrazione) che riproduce il movimento ed il ritmo della composizione, e segna pure, con numeri e lettere, l'ordine da seguire nella spiegazione.

Nel brano seguente, i numeri e le lettere si riferiscono appunto a quelli del foglio-guida trasparente.

B) Per la considerazione dell'illustrazione nella catechesi

I. INDICAZIONI PER LA SPIEGAZIONE DELL'ILLUSTRAZIONE

1) *La cornice:* la cornice, con la corona di foglie, fiori e frutti sul fondo porpora ci indica lo scopo a cui mira la miniatura: è destinata ad essere ornamento alla parola di Dio, qui al racconto della creazione, per metterlo in evidenza e rendergli onore. Essa esprime la gioia che ci porta l'avvenimento annunciato nella parola di Dio, e perciò anche la gratitudine che proviamo per lui. Il racconto scritturale lo sottolinea con la forma del canto di lode in sette strofe, la miniatura con questa « ghirlanda ».

2) *La raffigurazione interna sul fondo oro:* ciò che più in particolare dà occasione alla lode, alla gioia e al ringraziamento, lo mostra la figurazione inclusa nell'ovale interno alla corona. Affinchè però non confondiamo questa figurazione con la rappresentazione di un avvenimento che uno avrebbe potuto fotografare, il pittore lo ha collocato su di un fondo oro. Poichè l'oro è il segno di qualcosa fuori dell'ordinario, qualcosa di speciale e prezioso in modo particolare, magnifico nel suo splendore ed eterno nella sua durata. (L'oro è il metallo più duraturo e di valore — fino alla scoperta del platino — e perciò si trova nelle mani del più alto Signore, del re e dello Stato e fin dai tempi più antichi divenne il fondamento del sistema monetario).

3) *La disposizione della figura:* non ci possiamo certo aspettare alcuna rappresentazione di quanto precedette la creazione, poichè nessuno lo ha mai visto ed anche la Bibbia non ce lo descrive nei particolari. Il pittore non ci descrive dunque come è avvenuto l'inizio del mondo. Egli ci fissa solamente, in una modesta presentazione figurativa, che cosa è successo all'inizio del mondo e ciò che succede ancora adesso tra Dio e l'uomo. Possiamo imparare cose importanti a questo riguardo dai tratti particolari della nostra illustrazione.

4) *La figura di Dio:* in se stesso Dio è spirito puro ed invisibile e perciò nascosto ai nostri occhi. Visibile ci è solo l'azione di Dio nei suoi effetti esterni. E tuttavia i pittori si sforzano di renderci visibile Dio stesso. Essi lo fanno con paragoni e con segni che noi ben conosciamo. Essi li applicano a Dio. E questo dobbiamo fare anche noi. Quando vediamo un'espressione del volto, un movimento della mano od un passo innanzi, possiamo leggervi ciò che vuol significare chi ce li presenta. Nella nostra illustrazione il pittore dà a Dio figura umana perchè possiamo leggere in essa ciò che il pittore ci ha voluto dire di Dio (volto = intenzione; atteggiamento riflessivo = volontà; mani = azione).

Perchè però non confondiamo Dio rappresentato in forma umana con un qualunque uomo ordinario, il pittore attribuisce a questa figura caratteristiche determinate, che ci dicono qualcosa di preciso sulla sua essenza ed originalità. Queste caratteristiche stiamo ora per considerare:

4*a*) *La lunga capigliatura:* la capigliatura lunga e liberamente ricadente sulle spalle è, secondo l'uso del tempo, specie quello germanico, segno dell'uomo libero, la cui libertà nessuno può limitare e legare (in contrasto con i monaci o i chierici dai capelli rasati e con le donne maritate, dai capelli raccolti dietro la nuca). Qui la cosa è applicata a Dio: Dio è colui che è libero, colui al di sopra del quale non sta nessuno.

4*b*) *Il vestito di porpora:* questa persona porta una tunica di porpora. Questo poteva farlo, secondo l'uso antico, che il pittore verso il 1080 conosceva, solo il più alto Signore del mondo, l'Imperatore. Qui essa è segno di colui che possiede la più alta autorità in senso assoluto, e quindi di Dio stesso, nella sua onnipotenza.

4*c*) *Il manto di stelle:* l'azzurro è il colore dell'eternità ultraterrena, come ce ne dà la sensazione un bel cielo vespertino. In esso le stelle sono innumerevoli. Il manto azzurro e stellato sopra la veste di porpora dice anche, di colui che lo porta, che egli è il portatore di una potenza incommensurabile.

Confronta, a riguardo di questi motivi figurativi, le espressioni parallele della prima strofa del salmo 103.

4d) *L'angelo accompagnatore:* Colui che qui è presentato in forma umana come l'eccelso, l'indipendente, portatore di una incomparabile potenza è colui al cui seguito si trovano gli angeli per servirlo ed adorarlo; essi sono rappresentati da quello che si trova nella nostra miniatura. L'angelo è notevolmente più piccolo che la figura di Dio per indicare che sta al di sotto di lui.

Per mezzo dei « segni distintivi » ci viene detto che con questa figura è rappresentato Dio.

Nell'espressione e nel movimento dello sguardo, del passo e delle mani ci viene detto che cosa fa questo Dio. Seguiremo ora questa sua azione:

5) *Il volto:* in questo sguardo è possibile vedere una riflessione sapiente, significativa, pianificatrice. La creazione ha il suo punto di partenza nel piano e nell'intenzione di Dio, nella decisione e nella volontà di Dio, di cui è « piena » l'espressione di questo volto.

6) *Il passo:* Dio è sufficiente a se stesso e beato in se stesso. Tuttavia Dio vuole manifestare e comunicare la sua ricchezza e la sua essenza nella creazione. Uno che si comunica non si racchiude in se stesso, egli « esce al di fuori di sè ». Perciò il pittore fa fare alla sua figurazione di Dio nella sua attività di creatore, un passo avanti.

7) *Le braccia distese:* che la volontà di Dio esca dalla sua gloria in se stessa soddisfatta, per diventare efficace all'esterno, lo mostrano le sue braccia distese. Esse si avanzano nella parte destra della miniatura. — Non senza speciale intenzione il pittore avvolge le braccia di Dio nel colore verde della fodera del mantello rivoltato. Il verde è il colore della crescita e della produzione, e secondo l'antica tradizione, applicato a Dio, il colore dello Spirito Santo dispensatore di vita (cfr. Lez. I, n. 1, pag. 5: « Lo Spirito di Dio volteggiava sopra le acque »).

8) *La mano destra alzata:* essa fa il movimento del comando reale e dell'ordine possente. Poichè il pittore « parla » con segni visibili al posto delle parole che si possono leggere od udire, questo atteggiamento rappresenta la parola della Sacra Scrittura « Fiat! Sia fatto! ». In questa mano si fa il passo successivo della rappresentazione: Dio non ha solamente concepito la sua decisione nella volontà (il volto), ma la porta anche all'espressione nell'onnipotente comando creatore. Però questo movimento della mano mostra nello stesso tempo anche il gesto della benedizione. Gli ordini di Dio non

sono solamente manifestazioni della sua potenza, bensì anche manifestazioni della sua grazia che si dispensa e comunica, essi sono al tempo stesso manifestazioni di potenza e di generosità.

9) *La mano sinistra:* essa mostra che la volontà di Dio (sguardo!), nel comando (mano destra!) è efficace, che la sua volontà è un'azione produttrice. Il pittore fa di nuovo che ciò che noi possiamo vedere in una mano, e cioè che con essa uno fa e compie qualcosa, sia segno rappresentativo di ciò che Dio fa: Dio « fa », costruisce il mondo, cosicchè noi diciamo che il mondo è opera delle sue mani. Confronta a questo riguardo i passi dei salmi che si possono trovare nella Bibbia per la Gioventù, concernenti la creazione come opera delle mani di Dio: salmo 8, le sei righe della prima strofa e le tre righe della seconda strofa, a pag. 8; salmo 18, le due righe a pag. 55! Per rendercelo chiaro, il pittore — diversamente dallo scrittore biblico del secondo capitolo del Genesi, che parte dalla attività formativa e plastica del vasaio — fa svolgere a questa mano una doppia attività:

a) quella della imposizione, comunicatrice, delle mani (cfr. le ordinazioni ecclesiastiche!);

b) quella di « mettere in movimento ». Dio è colui che non è mosso da nessuno, il primo motore, che « mette in moto » l'essere e la vita del mondo.

10) *Il mondo dalla mano di Dio:* anche qui il pittore non ci dà una riproduzione, ma un simbolo sintetico. Il cerchio è segno dell'ordine. Dio ha ricondotto ad ordinata unità la molteplicità degli elementi creati. Il pittore, secondo la visione del proprio tempo, raggruppa le cose che più colpiscono l'occhio insieme in questi tre cerchi: al centro della terra, con i fiumi ed i mari che la percorrono e la circondano; attorno il cerchio azzurro dell'aria ed attorno ancora la corona del fuoco, o, se vogliamo vedere questa rappresentazione del cosmo come strati posti l'uno dietro l'altro, nello sfondo il sole infuocato, sostenitore della vita. Con questo il pittore ci dà una sintesi semplificata di tutte le realtà create. La cosa più importante, però, che egli ci vuol dire con tutto questo è la seguente: tutto ciò che esiste ha origine dalla mano creatrice e donatrice di Dio, deve a lui la propria esistenza, essenza e conservazione.

Sac. U. Bastasi, *respons.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revis. Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *R. D.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 49) n. 390.
Spedizione in abbonamento post. *Gruppo II.* Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco - Asti

EDUCATORI
EDUCATRICI !

QUESTO LIBRO È STATO SCRITTO SOLO PER VOI

CON GESÙ MAESTRO

30 MEDITAZIONI PER GLI EDUCATORI

di RENZO TITONE

ELEGANTE VOLUME
CON COPERTINA PLASTIFICATA
FORMATO 12,5 × 19,5
PP. 184 - LIRE 600

RICHIEDETE A

ELLE DI CI - Via M. Ausiliatrice 32 - Torino (714)

DUE CORSI DI RELIGIONE MODERNI, CHIARI, CHE HANNO OTTENUTO L'IMMEDIATO CONSENSO DEGLI INSEGNANTI

PER LA SCUOLA MEDIA E LE SCUOLE DI AVVIAMENTO

IO CREDO

A *cura di* **Mons. ERNESTO PISONI**

Tre volumi stampati per intiero a colori, copertina plastificata. Letture. Catechismo.
Prefazione del Sac. prof. Giovanni Battista Guzzetti, Ordinario della Pontificia Facoltà Teologica di Milano.
Vol. I° pag. 216, L. 800; Vol. II° pag. 152, L. 800; Vol. III° pag. 152, L. 800.

PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

GESÙ IL CRISTO

A *Cura di* **Mons. GRAZIOSO CERIANI**

Cinque volumi con tavole fuori testo in calcografia, copertina a colori.
Vol. I° pag. 208, L. 750; Vol. II° pag. 176, L. 700; Vol. III° pag. 216, L. 750; Vol. IV° pag. 216, L. 750; Vol. V° pag. 208, L. 750.

GLI INSEGNANTI CHE DESIDERANO ADOTTARE QUESTI TESTI SONO INVITATI A RICHIEDERE LA COPIA DI SAGGIO ALLE AGENZIE DI ZONA O DIRETTAMENTE ALLA CASA EDITRICE:

EDIZIONI SCOLASTICHE MONDADORI

VIA POMPEO LITTA, 5 - MILANO

OP-213 4-61